Simona Bonariva

LULTIMA PROFEZIA

Illustrazioni di Cristian del col

KABA EDIZIONI

Copyright Kaba Edizioni



via Don Cesare Ferrari 8/c, 27020 Trivolzio (Pavia) www.kabaedizioni.com

Tutti i diritti riservati. La riproduzione, anche parziale e con qualsiasi mezzo, non è consentita senza la preventiva autorizzazione scritta dell'autore.

Progetto grafico di Giovanni Signoriello

Finito di stampare nel mese di Aprile 2012 da



AEmanuele

Indice

Gita a palazzo vecchio /	
di nuovo nel tesoretto	21
Nina la pensa giusta 31	
primi sopralluoghi e seguenti	39
a che servono biblioteche e bibliotecari	53
a cena con gualdo 61	
la fine del mondo e altre quisquilie 67	
chi cerca trova 77	
laio, sei un genio 83	
la storia di riccarda degli alberighi	101
il trattato e le profezie 11	1

sinistre previsioni sul futuro	121
il week-end più lungo 133	
aspettando la fine del mondo o la sua prova generale	² 147
l'arte di gabbare i genitori	155
e il sabato venne 16	65
alberi e telecomandi si mettono di traverso 177	7
Non è ancora finita 187	
la quiete dopo la tempesta	195
che cosa succede dopo 203	3
il manoscritto torna al	09





acqua scendeva a scrosci già da qualche ora, battendo sulle tapparelle con il caratteristico rumore. Tommaso aprì un occhio e sogguardò la sveglia appena un attimo prima che ne uscisse il fastidioso cicalino. "Fregata!" disse schiacciando il tasto della suoneria. Si stropicciò gli occhi nella semioscurità e sbadigliò. "Cavoli, già le sette, ma se mi sono addormentato da die-

ci minuti!" mormorò tirandosi la coperta fin sopra la testa. Niente da fare, era l'ora e tra un attimo si sarebbe sentita la voce della mamma che diceva 'Coraggio ragazzi, è mattina' e il grugnito con cui suo fratello salutava il giorno, ogni giorno.

"laio? laio, dormi?"

Silenzio.

"laio, non fare finta, lo so che mi senti, sono le sette".

Da sotto arrivò un borbottio poco amichevole.

Tommaso si sporse un po' dal letto, raccolse una ciabatta, si sporse dall'altra parte e prese la mira con cura.

"Beccato!" gridò a mezza voce, mentre un verso preumano si alzava dal groviglio di lenzuola e coperte un piano più giù.

"Quanto la fai lunga, ti ho preso di striscio" disse Tommy allegramente infilandosi la ciabatta superstite, poi scese giù dai gradoni saltellando e andò a recuperare l'altra. "La mia mira è decisamente migliorata, ne convieni?"

Le coperte aggrovigliate ebbero un fremito di ribellione e sdegno.

Finalmente, dopo che Tommy ebbe tirato su la tapparella e strappato via le coperte che lo imbozzolivano, laio trovò il modo di dire: "Segno tutto, prima o poi pagherai ogni cosa".

"Uh, come no" Tommy uscì dalla stanza incrociando la mamma che stava arrivando a chiamarli.

"Già sveglio tesoro? Bravo, la colazione è in tavola. laco? Muoviti dài, è ora".

Giacomo si mise a sedere con la sensazione che tutto il mondo ce l'avesse con lui, incluso il sole che si ostinava a sorgere ogni mattina sempre troppo presto, mai che se la prendesse comoda una volta e lo lasciasse in pace. Si grattò energicamente la testa e cercò di ricordare l'ordine giusto delle cose da fare: andare in bagno, fare colazione, lavare i denti, vestirsi, uscire: orpo! troppa roba per uno appena sveglio.

Si cavò dal letto con grande sforzo e raggiunse la cucina dove Tommaso, perfettamente sveglio e già in piena efficienza, stava tostando e imburrando il pane per tutta la famiglia.

"Datti una calmata, mi metti l'ansia" biascicò mentre lo guardava spalmare decine e decine di fette di pane. O magari erano solo tre o quattro, ma sembravano molte di più nelle mani frenetiche del gemello dinamico. Quanto a Giacomo, lui era l'altro, il gemello statico, e questo da sempre, da quando fin dalla pancia si erano spartiti i ruoli e Tommaso si agitava e scalciava per tutti e due.

"Su, razza di ameba invertebrata, rifocillati!"

Una fetta di pane planò sul tavolo vicino alla mano di laio finendo sulla tovaglia dalla parte imburrata, naturalmente.

"Cavoli, non potevi prenderla? Cos'è, sei paralitico?" sbuffò Tommaso preparandosi a lanciare la seconda.

laio saettò la mano afferrando la seconda fetta di pane con riflessi da gatto, insospettabili data l'espressione della sua faccia, ancora sepolta sotto uno spesso strato di sonno.

"Basta così, grazie, se ne voglio ancora me lo prendo".

"Guarda a voler essere gentili cosa ci si guadagna" commentò Tommy spalando congrue quantità di marmellata sulle quattro fette che si era riservato.

"Ragazzi, muovetevi, siete in ritardo".

I gemelli sveltirono le operazioni relative alla colazione e poi andarono a vestirsi. "Mamma, nel pomeriggio viene Nina e poi si ferma a cena, dobbiamo prepararci per la verifica di arte".

"Ok, a proposito, non è oggi che dovete andare a Palazzo Vecchio?"

"Già, e magari ci andremo in canoa" disse Giacomo guardando fuori dalla finestra. "La smetterà mai di piovere?" "Sì, questi temporali hanno proprio stufato, sarebbe ora che venisse un po' di sole, mi stanno spuntando le branchie" disse la mamma massaggiandosi il collo: tutta quell'umidità era pessima anche per la sua cervicale, oltre che danneggiare il suo umore. Una primavera così umida non se la ricordava dai tempi di Noè.

"Come mai ci andate tutti e due? A Palazzo Vecchio, intendo".

"Tutte e quattro le seconde ci vanno, veramente, in pratica si trasferisce là mezza scuola".

"Portatevi ombrello e giacca a vento, mi raccomando".

"Sì, ma', tranquilla" disse Tommaso schioccandole un bacio sulla fronte: era tanto cara, ma li trattava ancora come se fossero due bambocci, il che era un tantino insopportabile, anche se fatto a fin di bene. D'altra parte, finché avesse cucinato le famose Lasagne alla Bella Laura e la Vaporosa al Mascarpone le si poteva perdonare qualsiasi cosa, come diceva sempre il papà.

"Laura? Hai per caso visto il mio telefono?" la voce del papà giunse da in fondo al corridoio, con un effetto evanescente perché passava da una stanza all'altra, evidentemente alla ricerca del telefono.

La mamma alzò gli occhi al cielo e poi, controllandosi, rispose in sol tenuto, ma leggermente crescente: "No caro, hai guardato nella borsa e nella tasca della giacca?" "Certo che... sempre, se te lo... tutte le cose come..." la

voce andava e veniva, il papà pellegrinando senza pace dal bagno alla camera alla sala allo studio e poi da capo in bagno.

Giacomo, mentre davanti allo specchio del corridoio cercava di domare un ciuffo ribelle che lo faceva somigliare a un pinguino crestato, occhieggiò per caso il telefono del papà, chissà mai perché appoggiato di sbieco su uno scaffale della libreria.

Lo prese e raggiunse il padre che in soggiorno stava rovistando in un vuota tasche.

"Pa', il tuo telefono".

"Come? Ah grazie, laio, grazie... eppure era qui. Hai mica visto la chiave della macchina?"

Giacomo lo guardò affascinato. Non conosceva nessun altro al mondo in grado di 'perdere di vista' continuamente una tale quantità di cose. Questa, infatti, era l'unica definizione che il papà trovava accettabile per il suo dimenticarsi e perdere praticamente tutto molto spesso: "Era qui un momento fa, ma l'ho perso di vista".

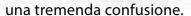
"Sei pronto?" disse Tommy arrivando tutto perfettino: a lui di creste in testa non se ne formavano mai e non perdeva mai niente.

"Sì, andiamo. Ehi, ma che ci fa qui questa?" chiese Giacomo sfilando una chiave dalla maniglia della porta. "Oh, grazie laio, dammela, la stavo appunto cercando, devo averla messa lì ieri per non dimenticarmela e poi l'ho persa di vista".

Giacomo sorrise, ma non disse nulla.

Arrivarono a scuola al pelo, appena in tempo per il suono della campanella.

Entrarono in classi diverse, ma ben presto, dopo l'appello, si ritrovarono insieme nell'atrio, dove rimbombava



"Ragazzi! Ragazzi!!" la voce della prof di arte stava diventando pericolosamente stridula. "Fate un po' di silenzio, per favore, RAGAZZI!!!" Nonostante intendesse suonare minacciosa e definitiva, la voce si perdeva nel rombo moltiplicato dall'effetto eco dell'atrio.

Intervennero allora le commesse, che con ampi ed eloquenti gesti indirizzarono il flusso di studenti verso l'uscita, tipo mandriani con le mucche.

Per spostare una simile massa potenzialmente a rischio di qualsiasi disgrazia era stato noleggiato un pullman, che li portò a rilento in mezzo al traffico fino in prossimità di Piazza della Signoria.

Una volta arrivati e sciamati giù dal pullman formarono due gruppi, ciascuno accompagnato da una guida.

Cominciarono la visita al Palazzo Vecchio snodandosi come un serpentone tra le sale, mentre le guide descrivevano minutamente ogni singolo quadro e oggetto, nel generale senso di torpore ovattato che aveva colto i più fin dalla terza sala.

"Guarda quello, non è bellissimo?" disse Nina con voce entusiasta a Tommaso, che non sapeva nemmeno di essere sveglio: dopo dodici sale e mille ore di spiegazione i suoi sensi erano completamente ottusi e refrattari a ogni altra stimolazione.

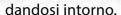
"Ouale?"

"Quello laggiù".

Tommaso annuì distrattamente, poi sbadigliando disse:

"Non trovate che se ci lasciassero girare liberamente e vedere quello che più ci interessa sarebbe molto meno noioso di così?"

"Be', in effetti piacerebbe anche a me" disse Nina guar-



"Allora facciamolo," disse Giacomo all'improvviso "dai stacchiamoci un momento, non se ne accorgeranno, li riprenderemo più tardi, verso l'uscita".

I tre rimasero un po' indietro senza parere, poi passarono in un'altra sala sentendosi all'improvviso molto più leggeri. Perfino Tommaso aveva riacquistato colore sulle guance e pareva di nuovo vivo.

Girarono per diverso tempo lasciandosi guidare da dipinti e oggetti che di volta in volta attiravano la loro attenzione o saltando in blocco alcune stanze che non parevano granché.

"Andiamo di qui, venite" disse Tommy a un certo punto seguendo un'indicazione che diceva:

STUDIOLO DI FRANCESCO I DE' MEDICI

Entrarono in una stanza senza finestre e con le pareti interamente coperte di dipinti.

"Wow! 'sto posto è pazzesco" esclamò Giacomo sgranando gli occhi: era appassionato di pittura e quel posto gli pareva una specie di grande gioiello. Stettero ad ammirare le immagini dei quattro elementi aria, acqua, terra e fuoco sulle pareti e sulle volte del soffitto, e alcune belle sculture in bronzo finché Tommaso non li chiamò di nuovo.

"Ehi, guardate qua!"

Dallo studiolo di Francesco de' Medici due scalette portavano in un altro ambiente più piccolo, ma con una finestrella sull'esterno. Tommaso si fermò a leggere ad alta voce la targa con la spiegazione.

Lo Studiolo o tesoretto di Cosimo lÈ UN BIENTE 'SEGRETO' 1545 COSTRUITO VFRSO II NFI **MEZZATO** DUCA Cosimo DFI PALAZZO, CHF Ш USAVA SCRIGNO **PRIVATO** PER CONSERVARE SOLO OGGETTI PRF7IOSI MA **DOCUMENTI** PERSONALI, PIANTE **MFDICINALI** D'INTERESSE ALTRI SCIENTIFICO. NOTO. OGGETTI RARI 0 COME **FUTURO** GRANDUCA **AMASSE** CREARE COMPLESSI SONAL MENTE RIMFDI **MEDICINALI** CON PROCEDI-MENTI, CRFA7IONI CHF **VFNIVANO** INVIATE COMF DONO AD ALTRI SOVRANI EUROPEI.

I٥ STUDIOLO VENNE **PRESTO** SOSTITUITO DΑ HIN AITRO TESORETTO, STANZINO, **DFTTO ANCHE** RICAVATO DALLE **DECORATO** MURA DEL PALAZZO Ε SU **PROGETTO** DFI DEL PRIMO STUDIOLO DI COSIMO SI PERSERO LE TRACCE RANTE IL XVIII SECOLO. FU RISCOPERTO SOLO NEL 1908, Ε RANTE I AVORI DI **RESTAURO RIPRISTINO** DEL PALAZZO.

"È veramente fantastico, fermiamoci un po' qui" disse Giacomo completamente rapito dalle belle figure che popolavano la volta e le pareti. Negli angoli c'erano le personificazioni delle Arti: la Pittura, la Scultura, l'Architettura e la Musica, mentre ai lati c'erano Astronomia, Filosofia, Poesia e Geometria.

Giacomo si sedette lì dov'era e anche gli altri due gli si misero accanto, contemplando le maestose figure.

"Non sarebbe magnifico saper disegnare così?" disse laio con aria sognante.

"Già, se penso che quando disegno io non si riescono a distinguere i cani dalle pecore..." disse Tommaso poco interessato.

Giacomo si mise a fissare una figura in particolare: qual-

cosa aveva colpito la sua attenzione, non gli tornava, ma non riusciva a metterla a fuoco.

Stettero lì un bel po', Tommaso a sonnecchiare, Nina a guardare in giro e laio a fissare la figura lambiccandosi il cervello, quando si resero conto che era tempo di andare. laio si staccò a malincuore dalla stanza e ripresero a girare per il palazzo alla ricerca delle loro classi.

Quando finalmente raggiunsero gli altri, si reinserirono nel gruppo senza farsi scoprire, dato che i ragazzi dormivano tutti in piedi e la professoressa era intenta alla spiegazione monocorde della guida, che non smetteva il flusso ipnotico della voce neanche per respirare.

Solo Federico, compagno di banco di laio nonché suo amico-per-la-pelle, li sgamò.

"La prossima volta portate anche me, intesi? O spiffero tutto, lo giuro. Qua stavo per morire, niente di meno, a un certo punto mi sono dovuto distrarre immaginando in quanti modi sadici avrei potuto far fuori la guida, ma non è servito neanche quello," scosse la testa sconsolato "non ne posso più".

"Ok promesso" disse laio con gli occhi che gli luccicavano ancora.

La visita era giunta alla fine e i ragazzi si ritrovarono ancora accalcati davanti al pullman per tornare a scuola.

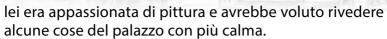
"Che c'è frate, ti vedo assente".

"No, è che non riesco a smettere di pensare a quell'immagine... c'era qualcosa di strano, di fuori posto... vorrei tornare a vederla, magari domani".

"Cosa sei, matto? Era una bella stanza, d'accordo, bei disegni, ma tornare domani? Neanche se mi pagano".

"Non ti ho chiesto di venire".

"Vengo io, ti ci accompagno volentieri" disse Nina. Anche



"Andata, possiamo venirci di mattina, tanto è sabato".

Nel frattempo erano rientrati a scuola e nel pomeriggio dovettero fare la solita relazione rovina-gite, quindi il resto della giornata poteva essere solo in discesa.

Usciti da scuola tornarono a casa con Nina, come sempre, ma stavolta lei venne direttamente da loro per continuare la ricerca, perché la prof di arte mica aveva smesso di torturarli: aveva preteso pure un approfondimento a piacere per lunedì, giorno di verifica.

Così passarono il resto della giornata a studiare arte, o almeno due di loro, quanto al terzo passò più che altro il tempo a strimpellare la chitarra dando fastidio agli altri due.

"Non chiedermi poi di venire a fare la verifica al posto tuo, Tommy, stavolta non attacca".

"Eddài, ti restituisco il favore in geometria".

"No, è troppo pericoloso, ormai i prof ci tengono d'occhio, lo sai, e se la mamma venisse a sapere quello che abbiamo fatto..."

"E che sarà mai, tutti voti meritati, comunque".

Giacomo evitò di commentare: non era certo un bacchettone, ma la morale elastica di suo fratello a volte lo metteva a disagio e poi quella storia di scambiarsi stava diventando troppo pericolosa.

"Be' comunque ognuno si fa il suo perciò vedi di dare una ripassata o saranno cavoli tuoi".

Tommy sbuffò: suo fratello più invecchiava più diventava irragionevole. Prese il libro di arte e fece finta di volersi impiccare. Nina alzò gli occhi al cielo: quanto la faceva lunga e per arte poi, che almeno era una materia



Quando ne ebbero abbastanza si era ormai fatta ora di cena e scesero in cucina a vedere che aria tirava. Fin dal fondo del corridoio Tommy cominciò ad aspirare grandi nasate rumorose accelerando il passo.

"Oh no! Non ci posso credere, dimmi che sono le Lasagne alla bella Laura!"

"Be', era da un po' che Nina non si fermava a cena, ho pensato fosse il caso di festeggiare" sorrise la mamma dando col cucchiaio di legno un leggero colpo sulla mano rapace di Tommy che sorvolava minacciosamente la teglia fumante.

"Sedetevi dài, è pronto, e tu laco, chiama papà".

Giacomo si sporse dalla porta e modulò: "Papàààà? Vieniii, è prontoooo!"

"Grazie, intendevo dire di 'andarlo' a chiamare" disse la mamma arricciando la faccia infastidita.

"Ciao ragazzi, ciao Nina come va? Cara, hai per caso visto la mia pipa? Pensavo di averla lasciata sul comodino, ma poi l'ho persa di vista".

"Devo averla notata sul davanzale della finestra in bagno caro, un po' nascosta dalla tenda".

"Ecco perché non la vedevo, come può essere mai finita lì?" si chiese il papà meditabondo.

"Be', comunque ci è finita, passami il piatto" tagliò corto la mamma.

Mangiarono tutti con entusiasmo chiacchierando del più e del meno, finché il papà non se ne uscì a dire: "Pensate che oggi il mio oroscopo diceva: farete un incontro importante per la vostra carriera, mercurio è favorevole a una promozione o un aumento di stipendio, e invece ho quasi litigato con il mio capo e c'è mancato poco che me



Giacomo si fermò col boccone a mezz'aria e la faccia pietrificata.

"Caro qualcosa non va?"

"No, mamma, tutto... tutto bene, mi sono solo ricordato di una cosa, abbiamo finito qui? Avrei bisogno di dare un'ultima occhiata ai miei appunti".

"Tutto questo zelo finirà con l'ucciderti, parola mia" commentò Tommy disgustato.

"Se devi andare, vai pure, sai che quando si tratta di studio non ho mai obiezioni" disse il papà con malcelato orgoglio: quando i figli facevano questo genere di cose così meritevoli, sentiva che avevano preso qualcosa anche da lui, dopotutto.

"Be', io direi che potresti almeno finire di mangiare, laco, qualsiasi cosa sia potrà aspettare altri dieci minuti".

Giacomo non disse nulla, ma da quel momento in poi fu come avere una specie di scossa elettrica a tavola. Era un continuo movimento, un'agitazione unica e poi non riusciva a seguire nessun discorso, pareva perso dietro a qualcosa.

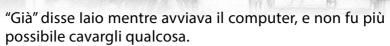
"Va bene ragazzi, la cena è ufficialmente finita anche perché Giacomo mi ha fatto diventare isterica a furia di guizzi e scatti, perciò andate pure in camera vostra".

laio non se lo fece ripetere e si fiondò in camera seguito da Nina e Tommy.

"Insomma si può sapere che cavolo hai?"

"Non te lo posso ancora dire perché devo prima fare delle verifiche. Diciamo che ho visto una cosa e devo capire cosa significa".

"Visto dove, laggiù nello studiolo? Quel dipinto che continuavi a fissare?"



"Nina, l'abbiamo perso, ti fai una partita a Tetris?"

"Giusto una Tommy, poi devo andare, non sono nemmeno tornata a casa oggi".

Giocarono un po' mentre dalla scrivania venivano esclamazioni di disappunto o sorpresa, bofonchi, grugniti e sospiri.

Quando Nina se ne fu andata, Tommaso si avvicinò al computer.

"Allora, trovato la pietra filosofale? Il vello d'oro? L'arca dell'alleanza?"

"Meglio: una rana. Lo dicevo io".

"Non so come, ma ho capito 'rana".

"Hai capito benissimo, perché ho detto proprio rana".

"E vuoi dirmi qualcosa di più o stiamo qui a giocare a scemo e più scemo?"

"Per il momento preferirei di no, devo tornare là domani e studiare meglio il dipinto: vuoi venire anche tu?" "Ti ho già detto di no".

"Vero, ma non sapevamo ancora della rana".

Tommaso lo guardò per qualche secondo con le braccia distese lungo i fianchi, poi disse: "Va bene, mi hai fregato come al solito".

laio sorrise.





uongiorno, vorremmo sapere se a momenti parte qualche visita guidata ai Luoghi Segreti del Palazzo Vecchio".

"Siete fortunati ragazzi, un gruppo dovrebbe partire proprio tra dieci minuti".

"Benissimo, ci iscriviamo".

I tre lasciarono i propri nomi e si misero ad aspettare in

un angolo.

"Continuo a pensare che avremmo dovuto cercare di andarci da soli".

"Ed io ti ho già ripetuto allo sfinimento che non si può accedere a quella parte, ci si arriva solo coi gruppi, anche noi ieri ci siamo andati solo perché c'erano le classi in visita".

"Secondo me in tre riuscivamo a sgattaiolare, altro che, adesso ci tocca sorbirci ancora questa zuppa della guida". "Ma no, non ti preoccupare" intervenne Nina. "Quando saremo in zona ci sganciamo, come ieri. Sarà ancora più facile perché non dobbiamo eludere la prof".

"Ecco che parte il gruppo, andiamo".

I primi trenta minuti furono autentico tempo sprecato per come la vedeva Tommy: sarebbe stato meglio, per il bene di suo fratello, che quella famosa rana valesse il prezzo che stava costando.

Finalmente giunsero al piano dello studiolo nella parte normalmente chiusa al pubblico. I tre ragazzi, senza parere, scivolarono un po' avanti rispetto al gruppo e, approfittando di un momento in cui la guida era distratta dalle solite domande, si infilarono nella camera da letto di Francesco e da lì nello studiolo di Cosimo.

"Eccoci qua ragazzi, state di guardia".

Giacomo andò a piazzarsi davanti al dipinto e si mise a studiarlo da vicino. Davanti a lui una figura femminile vestita di una lunga tunica azzurra impersonava l'Astronomia. Era in piedi, messa di tre quarti, con una gamba leggermente piegata e il braccio destro sollevato e disteso in avanti. La mano destra teneva una cordicella, appeso alla quale sembrava dondolare un anello, mentre la mano sinistra teneva un sacchettino pieno di qualcosa, non si

capiva cosa. Il braccio sinistro era ripiegato sul davanti di modo che la mano era all'altezza della pancia, appena piegata per contenere il sacchettino e con l'indice un po' staccato dalle altre dita e più disteso. Lo sguardo era ambiguo, come se volesse suggerire qualcosa, e la bocca atteggiata come se stesse per aprirsi, ma non potesse farlo, come se fosse trattenuta a stento.

Tommaso si avvicinò "Prima che arrivi il gruppo dovremmo avere ancora una decina di minuti. Allora, dove sarebbe questa rana?"

Giacomo non disse nulla, ma alzò l'indice e lo puntò contro il polsino della tunica che avvolgeva il braccio destro: dalla stoffa azzurra, che ricadeva intorno all'avambraccio in ricche pieghe ombreggiate, faceva capolino una rana, appoggiata poco distante dal polso e quasi completamente nascosta.

Ma a guardare bene era indubbiamente una rana, una piccola rana verdolina.

"Ok, la rana c'è, ma cosa significa?"

"Questa figura rappresenta l'Astronomia, e infatti potete vedere ai suoi piedi e appoggiati sopra quel parapetto dietro di lei gli strumenti di osservazione delle stelle e del cielo".

"Ok, ok, vai avanti che qui il tempo stringe, dicci della rana".

"Ebbene, cosa diavolo ci fa una rana sul braccio dell'Astronomia? E cosa contiene il sacchettino che ha in mano? E la catenella con l'anello?"

"Appunto, diccelo tu".

"Non lo so".

"Non lo sai?!"

"Non del tutto almeno, ho solo delle ipotesi, ma come

vedrai molto suggestive" Giacomo fece una pausa a effetto. "leri ho fatto delle ricerche su questo dipinto e della catenella con l'anello e del sacchettino sono state date diverse interpretazioni anche ragionevoli, ma nessuno parla della rana".

"Da nessuna parte?"

"No. Forse nessuno si è mai preso la briga di studiare così a fondo questo dipinto, forse è rimasto celato a lungo e se ne era persa memoria... vi ricordate cosa dicevano la targa e le altre spiegazioni? A partire dal XVIII secolo lo studiolo è rimasto nascosto per un lungo periodo ed è stato riscoperto solo nel 1908, e quando è stato ritrovato i dipinti erano in pessime condizioni e sono stati tutti restaurati. Supponiamo che la rana semplicemente non si vedesse più, o che non siano stati più fatti studi di recente su queste immagini... insomma le possibilità sono tante e in questo momento non ci interessano, quello che conta è che la presenza di quella rana getta una luce del tutto nuova e diversa sul sacchettino e sulla cordicella con l'anello".

"E sarebbe a dire?" intervenne Nina che non si perdeva una parola: adorava tutto quello che sapeva anche solo vagamente di mistero e questa cosa rischiava di rivelarsi misteriosa un bel po'.

"Be' avete mai sentito parlare di batracomanzia?" "Bat-che?"

Ma Giacomo non fece neanche in tempo ad aprire bocca che sentirono delle voci nella stanza di fianco.

"Presto, scatta qualche foto, dovremo studiare l'immagine a casa" disse precipitosamente Giacomo a Nina, che si era portata la macchina. Nina estrasse la sua compatta digitale e scattò rapidamente una decina di foto. Di lì a un momento sentirono la voce della guida che diventava sempre più chiara. Si avvicinarono alla porta mentre il gruppo stava entrando e Tommaso prontamente disse: "E cosa rappresenta quel disegno laggiù, è una pianta vero?"

La ragazza si girò verso di lui con un moto di sorpresa, ma le venne da rispondere quasi automaticamente: "Una pianta sì, Cosimo, come abbiamo detto, aveva interesse per la natura in tutte le sue manifestazioni, la sua collezione di oggetti naturali strani e preziosi è leggendaria" e così seguitò per almeno dieci minuti a magnificare gli interessi scientifici del duca, dimenticandosi di chiedere come mai i ragazzi sembravano essere già nella stanza quando lei era arrivata.

Finita la visita, i tre si precipitarono a casa per scaricare le foto.

Giacomo le stampò tutte in vari formati, cercando di ingrandire il più possibile l'immagine senza sgranarla troppo.

"Ragazzi! È quasi ora di pranzo, Nina ti fermi a mangiare?" "Accidenti, non mi ero accorta dell'ora, vado di là a sentire se per mia madre va bene".

Nina tornò di lì a poco "Grazie Laura, la mamma dice che va bene".

Questo, in effetti, succedeva molto spesso, perché la mamma di Nina e Laura, abitando sullo stesso pianerottolo, erano diventate ottime amiche e nel corso degli anni le due famiglie erano diventate una specie di famiglia allargata: si facevano favori, andavano in vacanza assieme, si tenevano i figli a vicenda in caso di bisogno, e i ragazzi erano cresciuti come fratelli.

Quando dopo pranzo poterono tornare al lavoro,

Tommaso sbottò:

"Adesso ci vuoi dire una benedetta volta che cosa intendevi con la storia della rana, del sacchetto e della cordicella con l'anello?"

Giacomo si schiarì la voce e cominciò.

"Ouando eravamo nello studiolo, ieri, avevo notato qualcosa di insolito, che non mi tornava, e cioè la rana. Lì per lì mi era sembrata più che altro una stranezza, ma poi continuava a ronzarmi in testa: perché mai una rana doveva spuntare dal vestito della personificazione dell'Astronomia? Cosa c'entrava? E poiché i pittori non fanno mai niente a caso, mi arrovellavo per cercare una risposta convincente. Quando a tavola poi papà ha parlato di oroscopo, bang! mi si è accesa una luce nella testa, non riuscivo più a stare fermo. Ricordate quando l'anno scorso abbiamo studiato i metodi di divinazione? Era un argomento che mi interessava, così mi ero letto delle cose per conto mio" qui Tommaso incrociò gli occhi e fece una smorfia con la bocca "e un metodo in particolare mi era rimasto impresso, forse per via del nome o perché mi sembrava così strano, e cioè la batracomanzia, l'arte di prevedere le condizioni climatiche basata sull'osservazione del comportamento di una rana o di un rospo.

Ebbene, se noi supponiamo per un momento che la rana del dipinto abbia un significato divinatorio, cioè di previsione del futuro, ecco che il sacchettino e la cordicella con l'anello assumono anche loro un significato simile: stiamo parlando di alomanzia e dattilomanzia" concluse Giacomo tutto soddisfatto.

"Aspetta, aspetta, non ti seguo più, ripeti tutto piano e spiega per favore, che qua non si capisce niente" Tommaso sbuffò spazientito. "Stavolta non ci capisco niente nemmeno io" ammise Nina.

"Si tratta di pratiche per prevedere il futuro che utilizzano il sale, alomanzia, e un anello appeso a una cordicella che veniva fatto dondolare su un bacile intorno a cui erano scritte le lettere dell'alfabeto: l'anello oscillando indicava alcune lettere che venivano composte in parole. Capite? Sono tutti metodi per predire il futuro. E sono attribuiti o associati all'astronomia ed è questo, soprattutto, che ha catturato la mia attenzione: perché l'astronomia? Sembra quasi fatto apposta per incuriosire, sapete della rivalità che oppone astronomia ad astrologia".

"Certo, se ammettiamo che la rana abbia questo significato".

"E quale altro senso potrebbe avere una rana che spunta dal vestito della fanciulla-astronomia?" disse Giacomo facendogli il verso.

"Aspetta Iaio, Tommy ha ragione. Prima di lanciarci in ipotesi ulteriori, dovremmo escludere completamente che la rana possa avere qualche altro significato. Inoltre, che ti dice che nel sacchettino ci sia effettivamente il sale?"

"Quanto a questo, guardate qui" e Giacomo indicò su un ingrandimento fotografico un punto sulla mano della fanciulla vestita d'azzurro. "Vedete? Il sacchettino non è in piedi ma mezzo sdraiato e non è chiuso perfettamente. Notate sul palmo della mano questi granelli? Certo potrebbe essere sabbia o un sacco di altre cose, ma potrebbe anche essere sale. Insomma se supponiamo che la rana sia lì come segno, allora anche il sacchettino e la corda acquistano un significato più chiaro e possono essere messi in relazione tra di loro".

"Va bene, facciamo pure finta per un momento che la rana e il sale e l'anello stiano a significare Profezia: dove ci porta? Perché sei così interessato? Non mi pare niente di straordinario, di profezie o riferimenti alle profezie è piena la storia, che c'è di così fantastico?"

"Non so dirti Tommy, non ancora, ma questo dipinto mi ha colpito, ci ho pensato anche stanotte, guarda gli occhi, la bocca è come se volesse dire qualcosa, ma non potesse".

"Non stai esagerando? Basta andare agli Uffizi o ancora a Palazzo Vecchio e di figure così e dipinti simili te ne faccio vedere quanti ne vuoi. Mi sa che stiamo perdendo tempo".

"Già, anche a me sembra troppo poco per starci su ancora, laio, anche se fosse come dici tu non ci vedo nulla di strano" Nina era quasi delusa: aveva sperato in un bel mistero, ma finiva tutto in fumo.

"Be', ragazzi, non vi obbligo a fare niente. Quanto a me, voglio andare in fondo a questa faccenda, voglio vedere di nuovo il dipinto e studiarlo bene, anche perché c'è pure un'altra cosa che mi incuriosisce".

"E sarebbe?"

"Guarda la mano sinistra, quella che tiene il sacchettino: è piegata a conca, ma il dito indice è staccato dalle altre dita e più disteso, come a indicare qualcosa".

"Sei paranoico fratello, sei stato troppo in quello stanzino".

"Aspetta Tommy, ha ragione, guarda il dito: è in una posizione innaturale, perché dovrebbe stare così? Sembrerebbe che segni una direzione, un punto".

"Mmm, per me state esagerando, comunque liberi di perderci altro tempo" e Tommy prese in mano la sua chitarra, segno che aveva chiuso.

"Che pensi di fare?" chiese Nina fissando gli ingrandimenti delle foto.

"Ancora non lo so, devo riuscire a tornare là avendo però un po' di tempo a disposizione per studiare bene il dipinto, ma anche la stanza. Sento che c'è qualcosa, Nina, non so dirti il perché, ma questa faccenda mi attira, non posso farci niente. Ci penserò su, magari mi viene qualche idea".



iao Tommy, c'è laio?"

"Sì, è di là incollato al computer, si è completamente fissato. Sono ore che sta cercando non si sa cosa, è partito". Nina andò in camera e trovò Giacomo circondato da mucchi di fogli sparsi dappertutto.

"Mi è venuta un'idea, dimmi che ne pensi" Nina si sedette sul letto, spostando un fascio di fogli scritti fitto fitto.

"Potremmo chiedere alla prof di arte di farci fare, per la tesina di fine anno, uno studio sul Tesoretto di Cosimo I, ci torna comodo essere appena stati in gita a Palazzo Vecchio. Potremmo dire che vogliamo tentare di copiare dal vero alcuni dipinti della stanza, come abbiamo fatto altre volte, sai che lei va pazza per queste cose e quindi avremmo bisogno di stare lì qualche volta con tranquillità. So che a Palazzo Vecchio fanno di queste cose nell'ambito delle iniziative del Museo dei ragazzi perché l'ho visto sul sito e poi perché mia cugina, che va in prima superiore, l'anno scorso è stata più volte nello studiolo di Francesco. Scommetto che se una professoressa di arte chiede di far entrare alcuni ragazzi nel Tesoretto di Cosimo I, sotto controllo e dietro permesso speciale, il museo lo consentirà senz'altro. Che ne dici, si può provare? Tra l'altro, la prof sarebbe estasiata da una tale proposta, è proprio il suo genere".

"Certo, se poi gliela fai tu che sei la sua cocca, è praticamente cosa fatta, vai, Nina! Mi sembra un'idea fantastica, puoi parlargliene lunedì?"

"Certo. Le dirò che vogliamo lavorare in gruppo, diciamo io, te e Fede, e che le prepareremo una proposta scritta, tutto secondo le regole, non potrà dire di no. Poi bisogna vedere se lei a sua volta riuscirà a ottenere il permesso dal museo, ma io ci conto".

L'indomani a scuola laio guizzava sulla sedia come un'anguilla nervosa.

"Insomma Costa, si può sapere cos'hai? Vuoi farti un giro fuori per schiarirti le idee?"

"No, professoressa".

"Allora vedi di metterti tranquillo, stai agitando tutti quanti".

Giacomo cercò di controllarsi. È che il tempo non passava mai, era solo la seconda ora e arte sarebbe stata alla quarta. Nina lo guardò di sguincio poi scrisse qualcosa su un pezzo di carta, lo appallottolò e glielo tirò.

Parlerò con la profal cambio dell'ora, ma datti una calmata. Giacomo si girò e le sorrise debolmente: lui era fatto così, quando lo prendeva la passione per qualcosa, semplicemente, ci si buttava a capofitto e non riusciva a pensare ad altro. Niente a che vedere con Tommaso che era molto più controllato e razionale, dinamico ed efficiente sì, ma organizzato e metodico.

Finalmente venne il cambio tra la terza e la quarta ora e Nina si mise in agguato all'inizio del corridoio.

"Posso parlarle un momento, professoressa?"

"Cara sì ma presto, perché abbiamo la verifica e non posso perdere tempo".

Nina espose brevemente la sua proposta e la professoressa si illuminò letteralmente di piacere.

"Ma è un'idea magnifica! Chiamerò subito il Museo dei Ragazzi del Palazzo Vecchio, mi conoscono bene, sapessi quante volte ci sono andata con le mie classi! Non dovrebbero esserci problemi. Tu e gli altri fatemi avere una piccola presentazione del progetto. Sono molto contenta, Nina, che la visita a Palazzo Vecchio vi abbia così ispirato. Non è mai troppo presto per pensare alla tesina di fine anno, molto bravi".

Nina sorrise e si sentì un po' un verme, ma alla fin fine perché mai? Era tutto vero: erano interessati, erano ispirati, avrebbero fatto una magnifica tesina. A parte il mistero della rana, era comunque una buona idea.

Nina andò di corsa al suo posto perché la prof stava già distribuendo i fogli della verifica e fino alla fine dell'ora

non poté riferire a laio, ma quando glielo disse, non appena suonata la campanella, laio esultò.

"Evvai, Nina, che forza!" e lo abbracciò di slancio.

"Ok, ok, ma calmati adesso o diventeremo la barzelletta di tutta la scuola".

Giacomo si tirò indietro di scatto "Certo, certo scusa, ma sono così contento. Oggi scrivo il progetto per la prof, Federico sa già tutto ed è con noi, non vedo l'ora di cominciare!"

In realtà per cominciare davvero ci volle qualche giorno, perché la prof tanto ci mise a contattare il museo e a ottenere il permesso, ma Giacomo nel frattempo non rimase con le mani in mano e ricercò tutto il ricercabile sullo Studiolo e i pittori che lo avevano decorato, su Cosimo e i suoi interessi scientifici e naturalistici e ovviamente sulle tecniche di divinazione e affini. Tommaso guardava con occhio critico tutto questo lavorio strimpellando la sua chitarra e spiando il fratello da sopra la spalla ogni volta che poteva, preso a metà tra la voglia di partecipare anche lui e un atteggiamento di noncurante sufficienza. Insomma, ormai aveva detto che era tempo perso, mica poteva rimangiarsi la parola. Tuttavia la curiosità di vedere che cavolo avrebbero combinato quei tre lo divorava e in più c'era la faccenda della ricerca di arte. Se fosse riuscito a rientrare nel gruppo, magari avrebbe potuto anche andare a rimorchio con questa storia della tesina di fine anno, che per lui era una specie di spina nel fianco. La prof, che era la stessa per la classe di Tommy e per quella di Giacomo, Nina e Federico, non avrebbe avuto obiezioni, non era la prima volta che i gemelli lavoravano insieme a un progetto, o meglio laio lavorava e Tommy faceva il parassita a buon rendere, per esempio in geometria,

una specie di scambio di favori alla pari, ma questo la prof non lo sapeva.

"La fai finita di ronzarmi intorno, Tom? Mi rendi nervoso". "E chi ti ronza intorno? Ti ricordo che questa è anche camera mia".

"See see, certo, ammetti una buona volta che vuoi entrare anche tu nel progetto, perché stai diventando ridicolo". Tommaso aveva già aperto la bocca per rispondere quando ci ripensò.

"Va bene, ammettiamo che io sia interessato a partecipare alle tue ricerche bislacche: posso essere anche io nel gruppo tesina?"

"Ah-ha! Ecco dove volevi arrivare! Al solito eh?"

"Senti tu, se non ti interessa non hai che da dirlo, spiace solo che presto ci saranno tutte le verifiche di metà quadrimestre, compresa geometria, ed io sono così occupato che non so se riuscirò a darti quelle ripetizioni di cui s'era parlato".

Giacomo lo soppesò con lo sguardo "Per quanto io creda di conoscerti, riesci sempre a sorprendermi e non è un complimento".

"Falla corta: sono dentro o no? Potrei anche tornarti utile".

"E sia, però con la prof di arte ci parli tu".

"Andata. Quando si comincia?"

"Martedì pomeriggio abbiamo il primo sopralluogo. Intanto dai un'occhiata al progetto, visto che ne fai parte, così, tanto per sapere di cosa si tratta".

"Da' qua" Tommaso prese il fascicoletto che Giacomo gli porgeva e lo scorse brevemente.

"Molto ben fatto ragazzi, ottimo lavoro".

"Risparmiami il tuo sarcasmo, se puoi, perché il lavoro

è ottimo davvero. Guarda che però qualcosa dovrai fare anche tu".

"Ok, ok, certo, dammi il tempo di pensarci".

"Ciao ragazzi, mi annoiavo e ho pensato di vedere cosa state facendo" Nina entrò nella stanza come se fosse a casa sua, e in un certo senso era vero.

"Il nostro amico qui ha deciso di unirsi a noi, bontà sua". "Sul serio? Magnifico, così avremo più risorse".

"Mi piace come prendi le cose" osservò Tommaso. "Sempre per il verso giusto".

Nina sorrise, era vero, lei era fatta così, vedeva sempre il lato migliore di ogni situazione.

"Ho fatto uno schema con la suddivisione dei compiti, ma adesso lo devo riadattare, ve lo darò domani. Iaio, hai concluso le ricerche sui pittori della scuola del Vasari?" "Sì è tutto in questa chiavetta, puoi scaricarlo quando vuoi".

"Benissimo, servirà da introduzione alla tesina".

"Perché non facciamo un salto da Corrado? Ci servirà un po' di roba per martedì, fogli grandi, matite grosse e nuovi colori".

"Ok, sento Federico e gli dico di venire lì".

I tre uscirono e si avviarono verso il cartolaio del quartiere, dove Giacomo spendeva la quasi totalità dei soldi che a vario titolo gli passavano i suoi genitori.

Si rifornirono di un bel po' di roba, tanta da ridipingere la Cappella Sistina, come ebbe a osservare Tommy per il quale tutti i soldi che non fossero spesi nel negozio di musica a pochi passi da lì erano sprecati, e se ne tornarono a casa, compreso Federico, giusto in tempo per la merenda.

La mamma non era ancora tornata, così poterono dare

fondo alla dispensa senza alcuna remora.

"Ho fatto anch'io un po' di ricerche su Cosimo I," disse Federico tra un panino alla nutella e l'altro "un tipo fuori dal comune davvero. Lo sapete che nel 1549, per stupire i sudditi e gli stranieri, nonché per dimostrare il suo interesse per le cose della natura, fece esporre un capodoglio trovato presso Livorno direttamente nella Loggia dei Lanzi in piazza della Signoria? E poi raccoglieva molti naturalia, cioè meraviglie del mondo naturale, come un esemplare di coccodrillo, una mandibola di elefante, pesci esotici e altre cose del genere, oltre a distillare personalmente intrugli e pozioni che poi mandava in dono ad altri sovrani".

"Sì, ho letto anche io qualcosa, a diciotto anni aveva già preso il potere, vi rendete conto? Diciotto anni! Noi saremo ancora a studiare la tabellina del nove e quello già vinceva guerre e governava uno stato".

"E dove lo trovava il tempo per interessarsi ai fenomeni misteriosi della natura, alle meraviglie, alle stranezze? Ed era pure appassionato di alchimia".

"Che roba è? C'entra con la magia?" chiese Tommaso con la bocca semipiena.

"Non proprio, diciamo che c'entra più con la chimica e le trasformazioni dei metalli, a quello che ho capito: gli alchimisti cercavano la pietra filosofale che trasformava i metalli in oro".

"Davvero esiste una pietra così?" Federico sgranò gli occhi.

"Macché, non l'hanno mai trovata. Però molti personaggi famosi erano alchimisti e Cosimo I ne teneva uno presso di sé, un tal Bonacorso degli Alberighi, che lo riforniva delle più strampalate curiosità e gli insegnava l'arte alchemica".

"Be', forte questa storia dell'alchimia, vorrei saperne di più".

"Torniamo di là, dai, così finiamo la ricerca sulla parte storica".

Tommaso inghiottì l'ultimo boccone e si accodò malvolentieri: tutto quel fervore storico-artistico non faceva per lui, ma ormai era in ballo e toccava ballare.



I martedì i ragazzi si presentarono puntuali al Museo del Palazzo Vecchio alle tre del pomeriggio e la guida – una signora di mezza età dall'aspetto severo – li condusse allo studiolo di Cosimo quasi senza aprire bocca. "Ecco qui ragazzi, potete rimanere due ore. Non dovete toccare o danneggiare niente, sappiate che un guardiano sarà costantemente nei paraggi, perciò se avete bisogno

di qualcosa, rivolgetevi a lui".

I ragazzi ringraziarono timidamente e sospirarono di sollievo quando se ne fu andata.

Si erano portati quattro seggioline pieghevoli da campeggio e un bel po' di materiale da disegno, oltre naturalmente alla macchina fotografica – da usare senza flash, mi raccomando! – aveva detto la guida con voce minacciosa.

Si sistemarono il meglio possibile e cominciarono a guardarsi intorno in cerca di ispirazione. Ognuno avrebbe dovuto riprodurre un'immagine scegliendo la tecnica che gli era più congeniale. Giacomo ovviamente si piazzò di fronte all'Astronomia e cominciò a studiarla in silenzio. Presto ognuno fu immerso nel proprio lavoro, compreso Tommaso che si era lasciato affascinare dal viso dolcissimo della Musica, una fanciulla dai lunghi capelli ondulati e dagli occhi viola che dalla parete sembrava guardare proprio lui.

In due ore scambiarono sì e no quattro parole, tanto erano assorbiti dal lavoro di copiatura che richiedeva grande concentrazione: calcolare le misure e le proporzioni non era per niente semplice e i ragazzi continuavano ad alzarsi per avvicinarsi e allontanarsi dalle pareti, correggere, rimisurare, confrontare e scattare fotografie. Il tempo volò e in un momento la signora di prima, quella antipatica, si materializzò cogliendoli alla sprovvista.

"È ora ragazzi, dovete andare".

"Di già?" non poté fare a meno di esclamare Giacomo sinceramente stupito.

"Sì, potrete tornare venerdì, come d'accordo".

I ragazzi, vedendo che non c'era altro da dire, raccolsero tutte le loro cose, piegarono le seggioline e uscirono die-

tro alla guida.

Una volta fuori dal museo poterono parlare liberamente.

"Non la sopporto quella, che arpia!" sbottò Federico.

"Sì, non è un mostro di simpatia" ammise Nina, che non riusciva mai a parlare male di nessuno.

"È il minimo che si possa dire. Però sono contento, è proprio quello che volevo fare e ci hanno lasciato in pace".

"Andiamo a casa così confrontiamo quello che abbiamo fatto".

Arrivarono a casa dei gemelli che erano quasi le sei e la mamma era già tornata.

"Ciao ragazzi, com'è andata allo Studiolo? Giornata proficua?"

"Abbastanza mamma, abbastanza" laio le diede un veloce bacino sulla guancia.

"Posso dare un'occhiata?"

Andarono tutti in sala e misero i fogli uno alla volta sul tavolo.

"Be' ragazzi, mi sembra che le cose procedano molto bene, Nina hai una mano davvero felice".

Ma anche gli altri erano stati bravi, si cominciavano già a intravvedere le figure.

"Be', io devo andare" disse Federico. "Ho ancora qualcosa da studiare, ci vediamo domani".

Anche Nina andò a casa, cioè attraversò il pianerottolo, e Giacomo e Tommaso si ritrovarono da soli nella loro stanza.

"Allora, che c'è? Non me la conti giusta".

Giacomo aveva un luccichio negli occhi che a Tommy non era sfuggito.

"Magari non è niente di importante, ma guarda qui" Giacomo gli tese l'ingrandimento di un particolare dell'Astronomia.

"È un ciondolo".

"Questo lo vedo anch'io, ma non ti pare una forma particolare? Mi ricorda qualcosa, però non riesco a farmi venire in mente cosa. A te dice niente?"

Tommaso fissò il ciondolo rettangolare appeso a una sottile collanina appoggiata sul petto dell'Astronomia.

"No, niente, però è vero che è particolare, per qualche motivo mi pare che non c'entri molto con il resto della figura e nemmeno con Firenze".

"In che senso?"

"Non so, ha qualcosa di esotico".

"È esattamente quello che ho pensato anche io, ha un'aria diversa dai soliti gioielli che si vedono nei dipinti di quest'epoca, ma non riesco a inquadrarlo meglio".

"A parte questo c'è altro?"

"Niente di nuovo, sennonché sono sempre più convinto che questo dipinto nasconda un segreto. È come se mi parlasse, come se questi dettagli che sto notando - la rana, il sale, l'anello con la cordicella, il ciondolo - fossero tutti indizi messi lì apposta per comunicare qualcosa".

"Mmm, ancora non mi convinci fratello, però devo ammettere che questa storia sta cominciando a farsi interessante, quel Cosimo è davvero forte e quell'altra cosa 'l'alchimia' mi attira parecchio, ci darò un'occhiata. Ti immagini? Trasformare i metalli in oro! Quante chitarre mi ci potrei comprare!"

Giacomo sorrise, anche lui ci aveva pensato a quanto sarebbe stato straordinario avere una pietra simile, sai quanti colori e materiale per disegnare ci si sarebbe preso.

Il venerdì venne presto e di nuovo i ragazzi si presenta-

rono all'ingresso del museo muniti di seggioline e tutto il resto. Stavolta li accompagnò una ragazza molto più affabile dell'altra guida e scambiò anche qualche chiacchiera con loro.

"Se volete vi faccio vedere la collezione di rarità appartenuta a Francesco I, non ci vorrà molto".

l ragazzi accettarono entusiasti e la seguirono nel famoso Studiolo.

Qui era allestita una mostra dei naturalia e degli oggetti rari o preziosi collezionati da Francesco, che aveva ereditato dal padre la passione per gli studi naturalistici e un ancor più spiccato interesse per l'alchimia. C'era una quantità di oggetti curiosi, gioie, medaglie, pietre intagliate, cristalli lavorati, vasi, e i ragazzi girarono tra le teche un bel po', affascinati dalla stranezza e varietà degli oggetti. A un certo punto Giacomo si bloccò, come se Medusa in persona l'avesse pietrificato.

Si chinò sul cristallo di una teca per vedere meglio e rimase lì a bocca aperta a fissare qualcosa.

"Che c'è laio, hai visto un fantasma?" sussurrò Tommy chinandosi di fianco a lui.

"Guarda lì. Quel disegno ti ricorda niente?"

"Peste e corna! Non è preciso sputato al ciondolo dell'Astronomia?"

Giacomo si voltò a fissarlo negli occhi e annuì appena.

"E cosa dice la targhetta?"

"Dice che è il frammento di una pergamena probabilmente andata distrutta in un incendio del laboratorio di messer Bonacorso degli Alberighi, insigne alchimista al servizio di Cosimo prima e di Francesco poi".

"Riesci a capirci qualcosa?" Tommaso accennò al pezzo di pergamena macchiato e ingiallito conservato nella teca.

Non era molto grande, un po' arricciato e annerito ai bordi, e riportava un disegno fatto con inchiostro nero, una serie di rettangoli concentrici che racchiudevano dei cerchi più piccoli e due spirali.

"No, direi di no, sembrano esserci degli altri segni intorno al disegno del ciondolo, forse le lettere o i simboli di un alfabeto, vai a sapere. Chissà da dove viene questa pergamena, come facciamo a scoprirlo?"

Tommaso si voltò e raggiunse la guida che intanto stava spiegando qualcosa a Federico.

"Mi scusi, laggiù abbiamo visto una cosa che ci interessa, è il frammento di una pergamena, lei saprebbe dirci che fine ha fatto il resto o di cosa parlava?"

"No, mi spiace ragazzi, quello che c'è scritto sulla targhetta è tutto ciò che sappiamo. Si tratta di un frammento scampato all'incendio del laboratorio dell'alchimista di corte, tale Bonacorso, molto stimato da Cosimo. Si è ipotizzato, infatti, che quella pergamena fosse stata regalata da Cosimo stesso al suo maestro alchimista, in ringraziamento dei suoi preziosi servigi. Di più non vi so dire". "Possiamo fotografarlo?"

"No, mi spiace, non è permesso".

Giacomo allora tirò fuori un foglio e appoggiandosi alla schiena di Tommaso copiò il simbolo come meglio poté, poi i ragazzi andarono nello studiolo di Cosimo a proseguire il loro lavoro.

"È proprio lui, non c'è dubbio" disse Giacomo avvicinando la sua copia del simbolo al dipinto sul muro. Gli altri, che erano stati informati brevemente, annuirono.

"Che cosa significherà? Non può essere un caso che il ciondolo al collo dell'Astronomia riporti lo stesso disegno di quella pergamena. E cosa c'entra l'alchimista? Ormai non ci sono più dubbi, c'è qualcosa di misterioso in questo dipinto, spero ne sarete convinti anche voi".

Persino Tommaso, che si era sempre dimostrato il più scettico di tutti, non ebbe cuore di dire niente stavolta, la coincidenza pareva troppo anche per lui.

"Qualcosa c'è senz'altro, ma potrebbe essere meno entusiasmante di quello che speri, non dimenticarlo".

"lo non spero niente di preciso, in realtà, mi basta già avere capito che chi ha fatto questo dipinto voleva dirci qualcosa, qualunque cosa sia. Non vedete? Il suo messaggio ha viaggiato attraverso i secoli ed è arrivato fin qui, nessuno a quanto pare lo ha intuito, ci ha fatto caso, non risulta da nessuna parte, almeno, e noi invece siamo qui, l'abbiamo notato, l'abbiamo raccolto. Se non è entusiasmante questo, non so cosa lo sia" Giacomo aveva le guance rosse e gli occhi lucidi, non si era mai sentito così eccitato.

"Be', spero per te che non si risolva in una bolla di niente, frate, non ti vedevo così contento da quando hai vinto il Barbapapà gigante al luna park di quartiere".

Giacomo non gli rispose neanche e riprese a lavorare alla sua copia dell'Astronomia.

Anche stavolta il tempo volò via in un batter d'ali e la ragazza venne a chiamarli sempre troppo presto. Tornarono a casa facendo congetture sul simbolo del ciondolo e sulla sua provenienza.

Nei giorni seguenti ebbero molto da fare per preparare le verifiche di altre materie e il discorso sullo Studiolo e sul misterioso dipinto fu accantonato per un po' persino da Giacomo, tutto preso dall'ostile geometria.

Finché non fu di nuovo venerdì, giorno di museo, e allora fu ricatturato in pieno dal furore pittorico - investigativo.

"Ehi, laco, come sei frizzante stamattina, a cosa si deve tutta questa energia?"

"Niente di che mamma, mi sono svegliato bene".

"E non c'entra neanche un po' il fatto che oggi tornate a Palazzo Vecchio? Mi pare che questa storia della tesina sullo Studiolo ti abbia coinvolto parecchio".

"Sì, è così, mi sto divertendo molto".

Il papà che stava entrando in cucina in quel momento intervenne: "Molto lodevole, ragazzo, riconosco una familiare predisposizione allo studio e all'impegno" e sorrise tutto soddisfatto. Laura lo guardò alzando un sopracciglio: com'era che quando i ragazzi erano bravi avevano preso tutto da lui e quando erano brocchi o svogliati erano tutti la loro madre? Ma preferì non dire nulla.

"Guardate qui, non è lo zio di Federico quello?" il papà distese sul tavolo il giornale indicando una foto e relativo articolo.

Il metallo che cambierà il mondo. Intervista con Gualdo Lucchesini, membro del team del professor Carratori della Normale di Pisa

"Sì, è il fratello minore di sua madre, non sapevo che fosse uno famoso" Giacomo diede un'occhiata all'articolo mentre sorseggiava il latte.

"Chi è famoso?" Tommaso entrò già vestito di tutto punto e si sedette vicino a Giacomo sbirciando il giornale.

"Lo zio di Federico, Gualdo, te lo ricordi? Una volta l'abbiamo incontrato a casa di Fede".

"Sì, mi ricordo, un tipo incredibile, mi stava simpatico. E perché è famoso?"

"Pare che abbia creato, insieme a un gruppo di altri scien-

ziati, un materiale dalle proprietà mirabolanti: superleggero, supermagnetico, superduttile, superresistente etc. etc. etc., insomma una cosa che potrebbe rivoluzionare il mondo informatico e cose del genere".

"Forte, fa' vedere" e Tommy si immerse nella lettura dell'articolo, poiché oltre che dalla musica era affascinato dalla fisica e dalla chimica tanto quanto Giacomo era appassionato di pittura.

"Andiamo ragazzi, siete in ritardo, dovete andare".

Tommaso si staccò a malincuore dal giornale e dopo pochi minuti i due gemelli erano per strada con Nina.

Pioveva ancora, tanto per cambiare, e ogni tanto si vedeva qualche bagliore in fondo al cielo.

"Cavoli, questa primavera è davvero un disastro, non mi ricordo di aver mai visto così tanti temporali in vita mia" Nina si strinse sotto l'ombrello con Tommaso.

"Hai ragione, l'hanno detto pure alla tivù, non so più da che anno non succedeva una cosa simile ma roba da secolo scorso".

A scuola trovarono Federico completamente fradicio, essendo uscito senza ombrello.

"Amico, se pensavi di crescere a furia di innaffiarti, mi sa che ti hanno male informato".

"Non ho guardato dalla finestra stamattina e quando sono sceso non avevo tempo di risalire a prendere l'ombrello, non pensavo piovesse così forte".

"Vuoi che ti presti la mia felpa? Così almeno puoi toglierti quella maglia e metterla ad asciugare".

Federico accettò volentieri e mentre si toglieva la maglia bagnata disse: "Sapete che c'è mio zio sul giornale?"

"Sì, abbiamo visto, ganzissimo, lo hanno intervistato".

"Già, la sperimentazione non è ancora completamente fi-

nita, ma sono a un ottimo punto".

"Sai mi piacerebbe incontrarlo di nuovo, mi interessano un sacco queste cose".

"Be', senz'altro verrà da noi prossimamente, se vuoi, ti avviso".

"Certo, tu dimmelo e verrò a fargli un salu..." non finì la parola e si bloccò a metà del passo.

"Che ti prende?"

Tommaso senza rispondere tornò indietro qualche passo, si chinò di fianco a una ragazza che stava seduta a chiacchierare con delle amiche in corridoio e prese a fissarle un piede.

"Be', che hai da guardare?" chiese quella infastidita mentre Tommaso aveva gli occhi quasi fuori dalle orbite.

"Che cosa... che cosa è quello?"

"Senti, non sono affari tuoi, sgomma".

Nina pensò bene di intervenire, anche perché conosceva la ragazza.

"Ciao Raffa, mitico il tuo tatuaggio, mi fai vedere?" La ragazza alzò un po' di più i calzoni e le fece vedere la caviglia, mentre Nina per poco non si strozzava con la saliva.

"È... è bellissimo, ma da dove l'hai preso?"

"Da un sito. Ci sono un sacco di disegni e simboli e cose del genere e questo mi piaceva. È Maya, mi pare. L'ho stampato e ho chiesto a Lucio di dipingermelo, non è proprio un tatuaggio".

"Be' fantastico, mi dici che sito è così do un'occhiata?"

"Ok, ma non ti sognare neanche di rubarmelo".

"Tranquilla, non ci penso proprio".

Raffaella scribacchiò qualcosa su un pezzo di carta e glielo diede. "Grazie, a dopo".

Raffaella fece un cenno con la mano senza smettere di guardare con sospetto Tommaso che in tutto quel tempo non le aveva tolto gli occhi dalla caviglia, tipo maniaco. Giacomo e Federico, appena un po' più indietro, non avevano osato avvicinarsi troppo per non infastidire Raffaella ancora di più, col rischio che li mandasse tutti al diavolo, ma non appena si furono allontanati di qualche passo sbottarono quasi contemporaneamente.

"Si può sapere cosa avete visto? Che disegno era?"

"Non ci potrai credere! È preciso al ciondolo dell'Astronomia!" disse Tommaso contenendo a stento la voce "Pare sia un simbolo Maya, ma dovremo controllare. Raffaella ci ha dato l'indirizzo del sito dove l'ha trovato".

"Maya!! Pazzesco! Che coincidenza incredibile!" non riuscivano a capacitarsi di un simile colpo di fortuna.

Aspettare le tre ore prima dell'intervallo fu una specie di tortura, ma non appena suonò la campanella i quattro ragazzi si trovarono in sala computer, dove si erano tutti dati appuntamento per tentare una ricerca al volo.

"Ti vuoi muovere? Abbiamo il tempo contato!" Giacomo scalpitava come un mustang selvaggio.

"Senti frate, datti una calmata sto facendo il possibile ma questo bidone è veloce come un gatto di marmo".

Finalmente il sito era stato caricato e cominciarono a navigare tra le varie sezioni. A un certo punto, nella sezione Simboli di antiche civiltà precolombiane lo videro: era proprio lui!

Eccitatissimi stamparono l'immagine, di cui però nel sito si diceva poco o nulla.

"Ragazzi, sentite, per accorciare i tempi della nostra ricerca e non andare a casaccio potremmo fare un salto da Guendalina oggi, subito dopo la scuola e prima di andare al museo, sono sicura che lei ci saprà indirizzare".

"Sì, ottima idea, andiamoci tutti. Ci si vede all'uscita". Guendalina era la loro Bibliotecaria Preferita. Lavorava nella biblioteca di quartiere ed era veramente forte. Ogni volta che i ragazzi avevano problemi a trovare informazioni su qualche argomento, potevano stare certi che lei li avrebbe aiutati. Era gentile e appassionata e non somigliava per niente a un topo. Questo almeno era quello che Federico ci teneva sempre a specificare quando si parlava di lei, riferendosi alla nota espressione usata per definire i bibliotecari, e cioè 'topi di biblioteca'. Guendalina era, infatti, molto carina e Federico aveva decisamente un debole per lei, benché fosse molto più grande. Diciamo che l'avrebbe sposata volentieri se non ci fosse stata l'anagrafe di mezzo.

Usciti da scuola si precipitarono quindi in biblioteca e la trovarono che stava riordinando dei libri sugli scaffali.

"Salve ragazzi, cosa vi porta qui tutti insieme? Una ricerca difficile?"

"Sì, abbiamo bisogno del tuo aiuto perché abbiamo una certa fretta" Nina le spiegò il minimo indispensabile e lei si mise subito al lavoro, mentre i ragazzi bighellonavano tra i film da prendere in prestito.

In capo a una mezz'ora Guendalina ritornò.

"Se volete un discorso un po' approfondito sulle civiltà precolombiane e sui Maya in particolare, qui non abbiamo testi adatti, sono troppo specifici. Però potete andare a mio nome alla Biblioteca Nazionale Centrale e chiedere di Susanna, è una mia cara amica e sarà felice di aiutarvi. Alla Centrale troverete senz'altro un mucchio di materiale".

"Grazie Guendalina, sei sempre super".

"E ditemi, vi interessa così tanto per via della Profezia?"

"Quale Profezia?" i ragazzi si bloccarono di colpo.

"Be', quella secondo la quale il mondo dovrebbe finire nel 2012, non so più in quale giorno. Non ditemi che non ne avete mai sentito parlare".

"In effetti, no, di cosa si tratta?"

"In realtà non ne so molto nemmeno io, perché non credo in queste storie di profezie e mirabolanti predizioni di popoli antichi, ma se ne parla parecchio ultimamente, visto che siamo nel 2012. Vedrete che se studiate qualche testo sui Maya salterà fuori senz'altro".

I ragazzi erano allocchiti: la storia si faceva sempre più complicata e misteriosa. Adesso anche la Profezia dei Maya! E poi la fine del mondo! E nel 2012!

Uscirono in strada che erano ancora intontiti.

"Non so voi ragazzi, ma a questo punto io vorrei andare alla Centrale il prima possibile: che ne dite di domani?" "Cavoli, ma io ho un sacco da studiare" si lamentò Tommaso.

"Vedi tu, ma io non posso aspettare. Muoviamoci adesso o arriveremo in ritardo al Museo".

Corsero a rotta di collo e presero al volo l'autobus che li scaricò in Piazza della Signoria giusto appena un po' prima delle tre.

La terza seduta fu molto proficua e i ragazzi si portarono tutti a un ottimo punto con le loro riproduzioni. Quando tornarono a casa laio, indomito, si mise al computer e, fino a che non lo vennero a prendere di peso per la cena, navigò a caccia di notizie sulla Profezia dei Maya. Però era un'impresa difficile, come ben presto si accorse, perché c'era un oceano di siti e informazioni tra cui era diffi-

cile orientarsi e alcuni sembravano davvero poco seri, ma come distinguerli con sicurezza?

"Ma voi lo sapevate che nel 2012 il mondo finirà?" esordì sedendosi davanti a un piatto di risotto fumante.

"Sì? E chi lo dice?" chiese suo padre distrattamente mentre seminava copiose cucchiaiate di grana grattugiato sul suo riso.

"I Maya".

"Oh quello, sì ne ho sentito parlare. Spero tu non creda a queste panzane".

"Non saprei. Alcune cose sembrano convincenti, sai, le eruzioni solari e tutto il resto".

"Mmm, già, già, ma non credo comunque che ci sia da preoccuparsi, di storie così ne saltano fuori continuamente". La mamma non diceva niente e Tommy notò la sua fronte lievemente corrugata.

"E tu cosa ne pensi mamma?"

"Eh? Oh, io, niente, penso che siano tutte sciocchezze, come dice il papà" ma a Tommaso non sembrava convinta. E neanche a laio e se lo dissero più tardi, una volta tornati in camera loro.

"Hai notato anche tu l'espressione della mamma a tavola?"

"Sì, non sembrava del tutto sincera".

"Chissà cosa pensa davvero di questa storia della Profezia e della fine del mondo".

"Domani alla Centrale vedremo di scoprire di più".



indomani, sabato, i ragazzi si trovarono per andare alla Nazionale di buon mattino.

"Cavoli, peggio che andare a scuola perché in più è sabato" si lamentò Federico che si era strappato dal letto con enorme fatica.

"Prendi questa, magari ti torna il buon umore" Nina gli porse una brioche fragrante, ne aveva portate per tutti. "Nina, se non ci fossi bisognerebbe inventarti" disse Tommaso commosso.

I quattro arrivarono alla Centrale proprio mentre stava aprendo e subito chiesero di Susanna Talamini al bancone dell'accoglienza.

"La trovate in sala consultazione, da quella parte".

Dietro al bancone sedeva una donna giovane, quasi una ragazza, con la coda di cavallo e i jeans. Ai ragazzi fece subito simpatia.

"Buongiorno, veniamo da parte di Guendalina..."

"Sì certo, mi ha chiamato e mi ha spiegato ogni cosa. Vi ho preparato un elenco di siti selezionati in cui potete dare un'occhiata e una lista di testi che potrete consultare. Ve ne ho già portati alcuni in saletta".

I ragazzi la guardarono intimiditi da tutta quella efficienza e gentilezza.

"Venite, vi accompagno" e la ragazza fece il giro uscendo da dietro il bancone e guidandoli verso una stanza poco lontana.

"Vedete," continuò Susanna a voce bassa "c'è veramente un monte di materiale sui Maya e ho pensato che una prima scrematura fosse utile per evitare tutta la fuffa relativa alla Profezia e alla fine del mondo".

Giacomo si irrigidì quando sentì la parola fuffa: dunque anche questa bibliotecaria era convinta che non ci fosse niente di vero?

Intanto erano arrivati nella saletta dove c'era un computer e un po' di libri impilati su un tavolo piuttosto grande. "Mi scusi, in che senso fuffa?" chiese Giacomo.

"Non mi fraintendete, non dico che la Profezia in sé sia una bufala, questo in effetti non lo so, dico però che intorno a questo argomento e alle profezie in genere si scatena la cattiva informazione: è un problema antico, ma con internet è diventato più grande".

"Vale a dire?" i ragazzi non erano sicuri di capire bene quello che la bibliotecaria intendeva.

"Vale a dire che quando voi fate una ricerca in internet non dovete fidarvi di tutto quello che trovate senza nessun dubbio: in realtà di dubbi è bene averne parecchi, perché chiunque in rete può scrivere qualsiasi cosa, non c'è molto controllo. Così si rischia di trovare cose false, o sbagliate o addirittura truffaldine".

I ragazzi rimasero pensierosi: in effetti non ci avevano mai pensato in questi termini, avevano sempre dato per scontato che quello che trovavano in internet fosse per forza vero.

"È per questo che ho cercato di farvi una selezione di siti attendibili, di cui cioè vi potete fidare perché sono controllati, sono rigorosi e autorevoli. E lo stesso vale per i libri. Poi deciderete voi se quello che troverete vi serve o meno".

I ragazzi le sorrisero, il lavoro che Susanna aveva fatto per loro era molto prezioso.

Lei li lasciò nella saletta dicendo che se avevano bisogno sapevano dove trovarla e poterono mettersi subito al lavoro. Si divisero in due coppie in modo da procedere più velocemente: due per passare in rassegna i siti e gli altri per leggere i libri.

Andarono avanti a stampare e prendere appunti e fare fotocopie tutta la mattina, con Susanna che ogni tanto veniva a dare un'occhiata o qualche consiglio, finché verso mezzogiorno, avendo messo insieme una bella quantità di materiale, decisero di prendersi una pausa.

"Che ne dite di mangiare qualcosa e poi continuare? Ci

sono ancora un po' di libri che vorrei vedere".

Tommaso guardò Giacomo inorridito: quando suo fratello faceva così gli metteva paura.

"Senti laio, non è che dobbiamo salvare il mondo tutto in una volta e questi libri sono qua da decenni, potranno aspettare ancora qualche altro giorno, o no? lo ho il cervello lessato".

"Un piccolo sforzo ancora, Tommy, è che non voglio dover tornare qua un'altra volta".

Tommaso fece una smorfia, ma si lasciò convincere, così, dopo aver mangiato rapidamente un toast in un bar lì vicino, tornarono nella saletta a finire il lavoro.

"Bene, mi dichiaro massimo esperto mondiale della storia dei Maya: chiedimi qualsiasi cosa. La so" disse Tommaso sbadigliando: erano ormai le quattro passate e i ragazzi erano veramente sfiniti e frastornati, però contenti perché avevano messo insieme un vero e proprio dossier sui Maya e sulla Profezia della fine del mondo.

"Mi sembra che basti" dichiarò Giacomo e tutti furono subito d'accordo. Avvisarono Susanna che avevano finito, la ringraziarono moltissimo e si avviarono verso casa. "Adesso tutta questa roba sarà da guardare con calma, ragazzi, mica abbiamo finito" disse laio meditabondo.

"Ascolta, non oggi. Giuro che se sento ancora una volta la parola Maya avrò una crisi di convulsioni mortale" disse Tommaso portandosi le mani alla gola nell'atto di strozzarsi.

"Ok, ok, non vi obbligo, voi fate pure quello che volete, quanto a me intendo lavorarci senz'altro".

"Anch'io darei volentieri un'occhiata a tutto quello che abbiamo, vengo con te".

"lo invece sono d'accordo con Tommy, per oggi basta

così perché mi fuma il cervello" disse Federico, e si accordò con Tommaso per andare lo stesso a casa dei gemelli a giocare alla Play Station o vedere qualche film. Appena arrivati a casa, il papà fece capolino dal suo studio.

"Ciao ragazzi, avete per caso toccato voi la mia agenda? L'ho persa di vista e mi serve con una certa urgenza" disse aggirandosi tra l'ingresso e la sala con aria preoccupata. "Caro, che ci fa la tua agenda sul davanzale del balcone? Stavo per farla cadere, fortuna che me ne sono accorta all'ultimo" la mamma comparve nel quadro della porta-finestra della sala tenendo in mano un innaffiatoio e l'agenda.

"Ah, grazie cara, la stavo giusto cercando, non ho idea di come sia finita lì, non dovreste toccare sempre le mie cose" prese l'agenda, si voltò e tornò in studio, mentre la mamma fissava la sua schiena con occhi poco benevoli. Poi si accorse dei ragazzi "Ciao, siete tornati, non vi avevo sentito".

"In effetti, siamo appena entrati".

"Vi preparo qualcosa da mangiare? Avete già fatto merenda?"

"No, qualunque cosa andrà benissimo".

"Purché sia abbondante e piena di cioccolato" aggiunse Tommaso tanto per essere chiari.

Di lì a poco stavano mangiando mucchi di biscotti di pasta frolla tuffati nella cioccolata calda, che la mamma sapeva fare così densa che il cucchiaino stava in piedi da solo nella tazza. Insomma, più o meno.

Poi Giacomo e Nina si piazzarono in stanza a scartabellare, sottolineare e scrivere mentre Federico e Tommaso si buttarono sul divano a vedere Tomb Rider. Ne ebbero tutti quanti fino all'ora di cena, quando Nina e Federico tornarono ciascuno a casa propria.

Quando, molto dopo cena, la mamma venne a dare loro la buonanotte, laio la trattenne un momento sul bordo del letto.

"Di' un po' ma', a questa storia della Profezia tu ci credi? Dimmi la verità".

La mamma lo guardò dritto negli occhi.

"No, non ci credo, non nei termini di fine del mondo e cose del genere, comunque. Che però possano verificarsi dei fenomeni straordinari legati all'attività solare - avrai trovato accenni alla cosa durante le tue ricerche, immagino - questo sì lo ritengo possibile".

"Ho capito cosa intendi, le macchie, le tempeste solari e tutto il resto... dunque secondo te c'è da preoccuparsi?" "Ma no, non credo, in fondo queste cose sono già accadute in passato, più e più volte, e il mondo non è finito". "Già. Resta il fatto però che adesso tutto funziona con l'elettricità, no? Se le apparecchiature elettriche andassero tutte quante in tilt contemporaneamente..."

"Capisco cosa vuoi dire, in passato una tempesta solare non poteva fare troppi danni, mentre oggi che siamo così dipendenti dai computer e dall'elettricità in generale sarebbe un bel problema... non so Giacomo, forse, ma non penso che ci sia da preoccuparsi troppo, su questi allarmismi certa gente ci fa un sacco di soldi, sai, sfruttano la paura e la credulità delle persone".

"Sarà mamma, però..."

"Puoi provare a parlarne con lo zio di Federico, chi meglio di uno scienziato può dirti come stanno davvero le cose?" "È una buona idea, gli chiederò di organizzarci un incontro".

"Buona notte allora laco, dormi bene" la mamma si chinò

per dargli un bacio: era un'abitudine che aveva da sempre e non avrebbe perso per nulla al mondo e pure a Giacomo piaceva questa storia del bacio della buona notte, tanto nessuno lo vedeva. La mamma salì a salutare anche Tommy, che fingeva di leggere nel letto di sopra, ma in realtà non si era perso una parola della loro conversazione, e finalmente spensero la luce.



ei giorni seguenti di nuovo i ragazzi furono presi dalla scuola e da altre attività ed ebbero poco tempo da dedicare alle loro ricerche o al progetto tesina. Ma laio non aveva certo rinunciato all'idea di incontrare lo zio di Federico e approfondire il discorso sulla misteriosa Profezia. Infatti, anche se doveva impegnarsi sulla geometria o recuperare un brutto voto in inglese, il suo pensiero continuamente correva ai Maya, alla fine del mondo e a tutte quelle altre strabilianti scoperte che avevano fatto.

Così a scuola, era martedì, si mise d'accordo con Federico: sarebbe andato a cena l'indomani da lui, con Tommy s'intende, come avevano fatto un milione di altre volte, ma stavolta ci sarebbe stato anche Gualdo. Dopo che la cosa fu stabilita, laio non ebbe più pace: ritornava continuamente ai suoi appunti, si scriveva le domande, faceva schizzi e disegni veri e propri, era una specie di ape operosa impazzita.

Finalmente venne mercoledì e i ragazzi, anziché tornare a casa dopo la scuola, andarono direttamente da Federico. Lo zio arrivò solo nel tardo pomeriggio e i ragazzi non lo lasciarono nemmeno entrare che l'avevano già sequestrato e spinto in camera di Federico con la porta ben chiusa, caso mai gli venisse in mente di svignarsela. In realtà Gualdo non ne aveva nessuna intenzione, anzi, era compiaciuto all'idea che quei ragazzi fossero così curiosi e pendessero letteralmente dalle sue labbra. Perciò si mise comodo e pazientemente rispose alla raffica di domande che si erano preparati. Ne ebbero per un bel pezzo tra macchie solari, eruzioni, tempeste geomagnetiche e nubi energetiche finché la mamma di Federico non li chiamò per cena.

"E dimmi Gualdo, a che punto siete con quel vostro nuovo materiale?" chiese il padre di Federico mentre si serviva una generosa porzione di linguine al ragù.

"A un ottimo punto, a dire il vero, si tratta di una sostanza rivoluzionaria, penso che ne abbiate sentito parlare".

"Il grafene, sì, ma se devo dirti la verità non ne ho capito granché".

"Be', diciamo che è un materiale a base organica dalle proprietà talmente stupefacenti che potrebbe rivoluzionare persino la nostra vita, diciamo... come ha fatto a suo tempo la plastica".

"Addirittura?"

"Sì. Se venisse impiegato sfruttando tutte le sue potenzialità potrebbe servire nel campo dell'elettronica per l'eccezionale capacità di conduzione dell'elettricità, quindi per la costruzione di transistor o processori per computer, rendendoli molto più veloci e piccoli di adesso e a basso consumo di energia".

Il papà di Federico si era dimenticato di mangiare e la pasta gli si stava raffreddando nel piatto.

"Inoltre, potrebbe essere usato anche per i pannelli fotovoltaici, sapete quelli che producono energia sfruttando la luce, e perfino essere applicato su superfici di vetro, come le finestre, perché è trasparente" Gualdo fece una pausa e bevve un lungo sorso di vino.

"Infine dovete sapere che nonostante il suo spessore sia praticamente inesistente, si parla infatti di materiale bidimensionale, è circa cento volte più resistente dell'acciaio. Capite bene che un materiale con queste caratteristiche potrebbe trovare impiego in ogni campo della scienza, dall'energia, all'elettronica, alla medicina e chissà cos'altro ancora.

"Ma è molto costoso?" intervenne Federico, che era quasi ipnotizzato dal racconto dello zio.

"Per ora i costi di produzione del grafene sono elevati ma sostenibili. Quello che ancora non si sa è in che modi e quantità l'industria sarà in grado di produrre il materiale. Ma la ricerca è già in moto per superare questo ostacolo alla diffusione di massa di questa specie di 'oro' elettronico. È in parte quello di cui ci stiamo occupando adesso" Gualdo sorrise soddisfatto: lo stupore e l'ammirazione spalmati sul volto di tutti erano davvero uno spettacolo. Andarono avanti a parlare del grafene e relative ricerche per tutta la cena e dopo il dolce i ragazzi si ritirarono di nuovo in camera con Gualdo.

"Ditemi, perché siete così interessati alla Profezia dei Maya?" era la domanda che Gualdo avrebbe voluto fare fin dall'inizio, ma aveva prima lasciato sfogare ai ragazzi tutta la loro curiosità.

I tre si scambiarono un'occhiata: dovevano dirglielo? Gualdo era davvero in gamba, ma tecnicamente era un adulto e quindi geneticamente programmato per essere diffidente verso i ragazzini e le loro baggianate, come amava dire il loro prof di scienze, campione di questa categoria 'adulti diffidenti'. Insomma, non avrebbe riso di loro?

laio valutò brevemente la situazione poi si disse "Va be" e raccontò per filo e per segno la scoperta del simbolo Maya e i misteri del dipinto nello studiolo. Contrariamente ad ogni aspettativa, lo zio Gualdo non rise affatto, tutt'altro. Non si perse una parola di quello che Giacomo stava raccontando, non lo interruppe nemmeno una volta e pareva interessato e forse addirittura, ma sì, 'preoccupato'. "Così tu pensi che ci sia un legame tra questi segni divinatori e il simbolo Maya del ciondolo e della pergamena?" "Di sicuro non lo so, però mi pare una troppo strana coincidenza".

Gualdo non fece commenti, ma si potevano quasi vedere le rotelle del suo cervello girare vorticosamente.

"Quand'è che dovete tornare al museo?"

"Domani, nel pomeriggio".

"Allora vi aspetterò fuori, vorrei scambiare ancora qualche chiacchiera con voi e adesso si è fatto veramente tardi".

I ragazzi lo salutarono a malincuore e uscirono, ma erano euforici: avevano parlato con un grande, uno scienziato per di più, e quello non li aveva trattati con la solita sufficienza, anzi voleva incontrarli ancora. Non si erano mai sentiti così importanti e tornarono a casa camminando a qualche centimetro da terra, o così gli pareva.



indomani non fu facile stare a scuola, il tempo non passava mai e Giacomo era così agitato che gli tremavano persino le punte delle orecchie, vibrando come i baffi di un gatto.

L'ultima ora fu una vera liberazione e i ragazzi uscirono a rotta di collo per fiondarsi al museo senza perdere altro tempo. "Siete in anticipo oggi" osservò con un sorriso la ragazza guida, quella simpatica.

"Sì, è che siamo impazienti di finire e abbiamo pensato che qualche minuto in più per te non sarebbe stato un problema".

"Non lo è infatti, vi posso portare subito, andiamo".

I ragazzi disposero le loro seggioline pieghevoli davanti ai dipinti e cominciarono a lavorare nel massimo silenzio. Erano concentrati e intenti, tutti tranne laio che quasi subito si bloccò e cominciò a fissare il dito dell'astronomia, quello più dritto degli altri che sembrava indicare qualcosa. laio seguì con lo sguardo la direzione indicata dal dito, poi si alzò e fece qualche passo fino alla finestra, poi fino al muro, poi fino allo stipite di una porta murata. Ogni volta tornava indietro, si piegava un po' in avanti, toccava la punta del dito dell'Astronomia e tracciava una linea immaginaria in avanti seguendola passo passo. E ogni volta che arrivava in fondo, sbuffava e ritornava indietro. "Ti vuoi calmare?" disse Tommy irritato. "Mi metti agitazione".

laio non rispose, ma rifece per l'ennesima volta il percorso. "Senti, fattene una ragione, quel dito è messo così senza un perché, non indica niente, lo vuoi capire?"

laio lo guardò senza vederlo e si lasciò cadere sulla sua seggiolina. In effetti aveva provato ogni possibile direzione, ogni inclinazione, ma niente da fare, il dito sembrava non indicare nulla di significativo. Tornò al suo disegno, che aveva ormai bisogno solo di qualche tocco e cercò di mettersi in pace, ma un'irrequietezza gli strisciava sotto la pelle e non riusciva a stare fermo. Il tempo passò in fretta anche quest'ultima volta e in men che non si dica la ragazza arrivò a chiamarli.

"Bene ragazzi, mi pare che abbiate fatto un ottimo lavoro" disse guardando le loro riproduzioni. "Sono certa che la vostra professoressa ne sarà entusiasta".

I ragazzi la ringraziarono calorosamente e poi uscirono.

"A che ora doveva venire Gualdo?"

"Alle sei".

"Be', allora dovrebbe essere qui a momenti".

E, infatti, di lì a poco videro la sua sagoma sbucare da dietro l'angolo della via.

"Salve ragazzi, piacere di vedervi".

Si salutarono e si avviarono verso casa di Tommy e laio.

"Avete finito?"

"Sì, adesso quello che manca lo possiamo anche fare da casa, questo era l'ultimo sopralluogo".

"Posso vedere i vostri lavori?"

"Ma certo, però a casa, così li possiamo appoggiare su un tavolo".

Arrivarono in fretta e si ritirarono subito in camera dei ragazzi. Gualdo giudicò i lavori di buon livello, ma mentre li guardava non gli sfuggì che laio era assente, assorto in chissà quali pensieri.

"Sapete, ho voluto incontrarvi di nuovo perché c'è una cosa che ieri sera non vi ho detto" disse Gualdo all'improvviso. laio sembrò svegliarsi in quel momento e le sue orecchie parvero stirarsi e diventare più lunghe.

"Ebbene, per prima cosa dovete assicurarmi che quello che vi dirò non uscirà da queste mura" disse fissando i quattro ragazzi a uno a uno. "È della massima importanza".

I ragazzi si guardarono quasi preoccupati: questa cosa li eccitava e li incuriosiva, ma faceva anche un po' paura.

"Riguarda le ricerche che stiamo facendo sul nuovo ma-

teriale di cui parlavamo ieri a cena".

Anche Federico e Nina annuirono, perché Tommy e laio avevano raccontato loro tutto quanto.

"Ebbene, dovete sapere che questo materiale ha delle altre qualità che stiamo esplorando in un, diciamo, progetto di ricerca parallelo".

"Parallelo?" riuscì a dire Tommy per tutti.

"Sì. lo, il professore e un altro ricercatore stiamo portando avanti una ricerca segreta sulle proprietà del grafene in funzione di..."

I ragazzi avevano trattenuto il fiato senza nemmeno accorgersene e seguivano i movimenti delle labbra di Gualdo come ipnotizzati.

"In funzione di una catastrofe che potrebbe accadere a breve".

"Catastrofe?" riuscì a dire Federico con voce incerta.

"Catastrofe, disastro, sciagura, sì, qualcosa di terribile comunque".

"Ma dove?"

"Di preciso non lo sappiamo, come non sappiamo il momento, e questo è il problema. Con elementi così vaghi non possiamo rendere ufficiale la ricerca, né avere finanziamenti, né parlarne per non creare allarmismi".

"La Profezia dei Maya" disse Giacomo come un automa.

"Più o meno, laio, più o meno. Posto che io non credo molto a profezie e cose del genere, è certamente vero che i fenomeni che studiamo da tempo, in particolare l'attività solare e le tempeste magnetiche che provoca, seguono dei cicli e alcune coincidenze di periodo hanno fatto credere che la Profezia potesse avere elementi di verità. Il punto è che la nostra capacità di previsione non è precisa e quindi non riusciamo a individuare con

esattezza il momento e il luogo della catastrofe. Ma le premesse perché avvenga ci sono tutte e noi dovremmo tenerci pronti".

"Pronti in che senso?"

"È quello che stiamo cercando di scoprire. Il grafene, su cui stiamo lavorando intensivamente da qualche anno, potrebbe essere la riposta. Opportunamente magnetizzato, potrebbe essere impiegato per costruire una specie di scudo o di antenna in grado di assorbire l'energia elettromagnetica che verosimilmente potrebbe investire il nostro pianeta in occasione del prossimo picco di attività solare, collocabile con buona approssimazione verso la fine del 2012".

"Scudo?"

"Sì, comunque una protezione in grado di ridurre il problema delle interferenze elettromagnetiche che potrebbero mettere fuori uso le apparecchiature dell'intero pianeta con le conseguenze che potete ben immaginare".
" "

"Quando vi ho sentito accennare alla Profezia e a tutto quello che avete scoperto su quel dipinto, mi sono incuriosito... sapete, se avessimo qualche elemento in più su cui lavorare potrebbe essere estremamente importante". "Quindi tu non credi che siano tutte sciocchezze" disse Giacomo con voce cupa.

Gualdo non rispose subito, dovette pensarci un poco, scegliere le parole.

"Non lo so Giacomo. Da scienziato vorrei dirti subito che sono baggianate, che non ci sono prove, che non si può dimostrare niente. Ma proprio perché sono uno scienziato conservo sempre la capacità di dubitare, di essere aperto a tutte le possibilità, di cambiare idea. Diciamo che sospendo il giudizio e aspetto di vedere cosa succede, di valutare ogni elemento: in fondo il mio scopo è rendermi utile, fare qualcosa di buono e non voglio tralasciare nessuna strada, nessun tentativo. E poi non posso negare che questo discorso della Profezia un po' mi affascina, le coincidenze sono spesso affascinanti, non trovate?"

l ragazzi erano come tramortiti, non avevano capito proprio tutto, e quello che avevano capito non era per niente rassicurante.

"Insomma, tu pensi che nel 2012 potrebbe verificarsi un evento catastrofico da qualche parte nel mondo per via dell'attività solare?"

"Sì, è così, oppure uno stato di emergenza diffuso, specialmente nei paesi tecnologicamente più avanzati. Ormai sapete, dopo tutte le vostre ricerche, che il sole varia il suo campo magnetico ogni undici anni e a un certo punto raggiunge un picco di fenomeni - cioè eruzioni solari e getti di massa incandescente - dai quali si sprigionano grandi quantità di energia e di radiazioni. Questi getti possono raggiungere la terra dando luogo a tempeste geomagnetiche. Da molto gli astronomi osservano questi fenomeni, e nella storia ci sono già stati almeno un paio di casi eccezionali di cui si ha memoria documentata. Nel 1859, ad esempio, si ebbe una tempesta di proporzioni straordinarie che fece addirittura incendiare i cavi del telegrafo tra Europa e Stati Uniti. E ancora nel 1989 sei milioni di persone in Quebec sono rimaste senza energia per nove ore a causa di una tempesta geomagnetica particolarmente violenta. I danni furono allora limitati, ma se questi eventi si verificassero oggi le conseguenze sarebbero molto peggiori, perché dipendiamo troppo dall'elettricità in ogni settore. Capite? Magari neanche una persona morirebbe direttamente per via della tempesta, però le reti elettriche potrebbero andare in tilt, perché la tempesta potrebbe cambiare la configurazione del campo magnetico terrestre e questo indurrebbe a sua volta nelle reti un sovraccarico di corrente che fonderebbe milioni di trasformatori. Insomma, per farla breve, non funzionerebbe più nulla: ospedali, banche, sicurezza, aeroporti, uffici, supermercati e tutto quello che vi può venire in mente".

I ragazzi non trovavano parole da dire, sembrava tutto così mostruoso.

Finalmente Giacomo si riscosse "Però ancora non capisco cosa c'entra tutto questo con i Maya. Ho letto delle cose in biblioteca, ma non sono sicuro di avere capito".

"Be', per dirla semplicemente, il 20 dicembre 2012 si concluderà il ciclo del "lungo Computo" del calendario Maya, cioè si chiude un periodo di tempo che i Maya avevano calcolato in base a ragionamenti che sarebbe troppo lungo spiegarvi. Diciamo che per i Maya in guella data dovrebbe chiudersi un ciclo temporale. Questo non significa necessariamente che debba finire il mondo, in effetti, tuttavia proprio il fatto che cada nel 2012, anno di picco dell'attività solare, ha fatto credere a molti che le due cose siano in relazione tra di loro e che la fine del ciclo significa che finirà il mondo, o qualcosa del genere. C'è una letteratura sterminata sull'argomento e molta di questa roba è fuffa, come vi ha detto la bibliotecaria. Ma qualcosa di vero c'è e noi vorremmo non trovarci impreparati". I ragazzi erano afflosciati chi per terra chi sul letto, schiacciati da queste rivelazioni.

"Ma quindi siamo tutti in pericolo?" chiese Federico con un filo di voce.

"Sentite io non volevo spaventarvi o farvi preoccupare troppo, come vi ho già ripetuto diverse volte c'è molta esagerazione in tutte queste previsioni. State tranquilli che il mondo non sta affatto per finire: diciamo che è un bene se la ricerca va avanti e se le scoperte che riusciamo a fare servono a farci sentire sempre più al sicuro. Come vi ho detto, sono tutte ipotesi, di sicuro non c'è nulla e comunque è probabile che sapremo tenere sotto controllo tutti questi fenomeni".

"Probabile non vuol dire certo" osservò acutamente Nina. "Diciamo altamente probabile, se preferite. Comunque, adesso che sapete tutto capirete come mai sono così interessato alla vostra scoperta".

Si era fatto veramente tardi e la mamma di Tommy e laio chiamò dalla sala: "Ragazzi è pronta la cena, volete fermarvi a mangiare?"

I ragazzi uscirono in fretta dalla camera insieme a Gualdo. "Oh, ciao Gualdo, non sapevo che fossi insieme ai ragazzi".

"Ciao Laura, scusa se non sono venuto a salutarti, ma avevo molto da fare coi ragazzi e poco tempo".

"Ti fermi a mangiare con noi?"

"No grazie, devo andare. Tenetemi informato, ok? Qualsiasi cosa" disse ai ragazzi mentre si infilava la giacca. La mamma lo accompagnò alla porta insieme a Federico e Nina, che pure avevano deciso di tornare a casa.

E quando chiuse la porta quardò laio e Tommy con aria interrogativa.

"Tenerlo informato su cosa?"

"Oh, niente di importante, ci ha aiutato con alcune ricerche che stiamo facendo per la scuola".

La mamma quardò laio in tralice e lui si sentì come

trapassato.

"Va bene, per amor di brevità diciamo che me la sono bevuta, andate a tavola che è pronto".

I ragazzi furono molto sollevati dal non dover raccontare tutto quello che avevano saputo quella sera e andarono in cucina senza aggiungere una parola.



acomo stava in piedi davanti al dipinto e lo fissava assorto. Improvvisamente l'Astronomia sbatté gli occhi: li chiuse, li riaprì e poi gli sorrise. Giacomo spalancò a sua volta i suoi e fece per indietreggiare, ma non riuscì a muovere un muscolo. L'Astronomia intanto si era girata ed era uscita dal dipinto avanzando verso di lui con la mano tesa, facendo dondolare la catenella con l'anello.

Giacomo terrorizzato avrebbe voluto gridare, ma nessun suono gli uscì dalla bocca. Poi sentì una presenza alle sue spalle e subito la Filosofia lo aggirò, prese l'Astronomia per mano e iniziarono una danza. Si aggiunsero anche la Poesia e la Geometria, formarono un cerchio e fecero un girotondo silenzioso attorno a Giacomo, che ormai era invaso da un panico primordiale. Dopo qualche momento le figure uscite dalle pareti sciolsero il cerchio e rientrarono nei dipinti, ma scambiandosi di posto, e tornarono a essere immobili. Giacomo, sudato e tremante, sentì le gambe legate da qualcosa, avrebbe voluto scappare ma era come impigliato, il respiro divenne affannato, il sudore gli colava dalla fronte e la gola era chiusa. Con uno sforzo terribile riuscì finalmente a urlare e si mise a sedere di botto sul letto. Il lenzuolo gli si era attorcigliato intorno alle gambe imprigionandole e il pigiama gli si era appiccicato addosso, zuppo di sudore. Ci mise qualche momento a capire che si era trattato di un incubo. Cercò di fare qualche respiro normale e disse piano "È tutto a posto, solo un sogno".

"Si può sapere che succede?" la voce lamentosa di Tommy gli arrivò come da un'altra dimensione.

"Niente, ho fatto un brutto sogno, dormi".

Tommy sbuffò e si girò dall'altra parte.

laio si mise una mano sul petto e ascoltò il suo cuore che ritornava a un ritmo normale. Cavoli, che brutta storia, si era veramente spaventato. Ripensò alla scena del sogno: in realtà non era successo niente di veramente pauroso, le figure si erano solo staccate dai dipinti, ma non volevano fargli male. Che mai voleva dire? Il girotondo, lo sguardo dell'Astronomia... e poi erano tornate a posto. Tornate a posto.

Un momento! Non erano 'tornate' a posto, ma si erano 'scambiate' di posto. Perché? Ci pensò e ripensò, cosa mai voleva dire, non aveva... peste! Ma certo! Giacomo saltò su come una molla e andò a tentoni fino alla scrivania, dove trovò e accese l'interruttore della lampada da tavolo.

"Ma insomma, che ti piglia? Lo sai che ore sono? Falla finita e spegni quella luce!"

laio non gli diede nemmeno retta, gli era venuta in mente una cosa e doveva verificarla. Scartabellò freneticamente tra i suoi fogli di appunti e poi si bloccò come una lucertola: eccolo!

Quanto allo studiolo di Cosimo I, esso era ancora visibile nel XVIII secolo, ma successivamente se ne persero le tracce a causa delle ristrutturazioni che ha subito il Palazzo nei secoli. Nel corso di molti arbitrari interventi i dipinti sono stati ripetutamente staccati a scopo di restauro e non sono stati riposizionati nelle sedi originali. In particolare si ritiene che almeno due figure siano state scambiate e cioè la Geometria e la Filosofia o, meno probabilmente, l'Astronomia.

Giacomo sbatté gli occhi un paio di volte e rilesse per essere sicuro di avere capito bene. Il momento era straordinario e si accorse che gli tremavano le mani. Se era vero che le figure erano state scambiate allora forse lui aveva solo cercato nel posto sbagliato... non osava nemmeno finire di formulare la frase, ma intanto il suo pensiero correva avanti impetuoso. Accese il computer cercando di stare calmo, aspettò con impazienza che fosse possibile accedere alle sue ricerche e puntò il mouse sull'ico-

na della cartella immagini. Esitò un momento perché l'emozione era troppo grande, poi prese un bel respiro e fece clic due volte. Subito comparvero in rapida sequenza sotto i suoi occhi le fotografie dello studiolo ripreso dalle varie angolazioni. Ecco l'Astronomia, la Filosofia, la Poesia e poi la Geometria. La Geometria. Era sulla parete opposta rispetto all'Astronomia e quindi se invece della Geometria lì ci fosse stata l'Astronomia, la sua mano avrebbe indicato esattamente la parete... Giacomo immaginò di essere dentro allo studiolo che ormai conosceva a memoria, visualizzò le pareti, la disposizione delle figure: stando con le spalle alla parete, a destra della parete della Geometria c'era quella della Poesia, quindi era da quella parte che avrebbe puntato la mano dell'Astronomia se fosse stata al suo posto originale. Con il dito sempre più incerto laio cliccò sull'immagine della parete della Poesia. Era incorniciata da un festone di motivi decorativi floreali e geometrici e... Jaio si bloccò, avvicinò la faccia al video, ingrandì la figura e gli cadde la mandibola, letteralmente. Era così colpito che non riuscì nemmeno a emettere un suono, solo stette lì così, in uno stato di stupefazione perfetta, imbambolato. Chiuse gli occhi, li riaprì, li sfregò, tornò a guardare. L'immagine era sempre lì, non tanto nitida a dire il vero, la foto non era un granché, ma chiara abbastanza da mostrare, in quella cornice decorativa, senza alcun ragionevole dubbio, un disegno in tutto e per tutto uguale al ciondolo dell'Astronomia, al simbolo Maya, alla chiave del mistero, la prova inconfutabile che lui, dopo tutto, era un genio.

Giacomo si lasciò andare all'indietro sullo schienale e cominciò a ridere piano.

"Se non spegni quel dannato coso, scendo e ti disintegro,



lo giuro".

"Sì, scendi per favore, devo appunto farti vedere una cosa".

Tommy stava per rispondere, ma fu bloccato dal tono di voce del fratello: non gliel'aveva mai sentito. Senza altre parole si alzò, scese e si avvicinò alla scrivania. laio alzò la mano e puntò il dito contro il monitor: "Guarda

qui, Tom, guardavamo solo nel posto sbagliato".





uindi capisci che è indispensabile ottenere al più presto il permesso per un altro sopralluogo nello studiolo".

Nina annuì in silenzio: la portata delle rivelazioni di laio era tale che né lei né Federico erano riusciti a spiccicare una sola parola.

"Ovviamente la certezza assoluta che questo significhi

davvero qualcosa non l'abbiamo, ma sarete d'accordo con me che sarebbe una coincidenza troppo strana, no? Il ciondolo, la pergamena e adesso anche il fregio sul muro. lo dico che per forza vuol dire qualcosa, e noi dobbiamo scoprire cosa. Inutile aggiungere, Nina, che prima è meglio è, insomma vedi cosa puoi fare con la professoressa. Hai visto come è rimasta colpita dai nostri lavori, non ti dovrebbe essere difficile convincerla".

"Ci vado subito" Nina partì in quarta verso la saletta professori.

"Cavoli, laio, è una scoperta pazzesca. Ma come ci sei arrivato?" chiese Federico ammirato.

"Lasciamo perdere guarda, ci ho quasi rimesso le penne, però ne è valsa la pena".

"Bum! Ecco quello che non esagera mai. Ringrazia piuttosto il tuo cervello che quando dormi è senz'altro più furbo di quando sei sveglio".

"Certo, se aspettassimo il tuo di cervello, ci verrebbero le rughe nel frattempo".

Federico alzò gli occhi al cielo, quando quei due cominciavano così diventavano davvero noiosi.

"Ok, ragazzi, finitela, entriamo in classe che è ora, ci si vede all'intervallo".

All'intervallo Nina annunciò la notiziona: il lunedì successivo avrebbero potuto accedere allo Studiolo in via del tutto eccezionale, alle tre in punto. I ragazzi sorrisero e fu tutto un battere il cinque che non la finivano più.

Il lunedì arrivò, lentamente, ma arrivò.

"Andiamo dai, non possiamo arrivare in ritardo. Sei sempre il solito" Tommy sbuffava come un treno a vapore mentre sulla porta non riusciva più a stare fermo. "Arrivo" laio uscì con la giacca mezzo infilata che gli penzolava da una spalla e una cartelletta da cui spuntavano fogli piegati malamente e in procinto di cadere.

"Gli altri saranno già arrivati, muovi le chiappe, andiamo". Arrivarono a Palazzo Vecchio che avevano il fiatone. Federico e Nina li stavano aspettando sotto lo stesso ombrello.

"Ma la smetterà mai di piovere? Questa primavera è davvero strana, parola mia" Federico chiuse l'ombrello e lo scosse per scrollare via almeno un po' d'acqua.

"Ben arrivati ragazzi. La signora Brizzi vi accompagnerà allo Studiolo".

I ragazzi riuscirono a stento a celare la loro delusione: la guida simpatica l'avrebbero preferita, questa era quella brusca della prima volta. La Brizzi, infatti, li guardò come se fossero una colossale seccatura e li accompagnò in silenzio fino allo Studiolo.

"Avete due ore, mi raccomando la puntualità" e fu tutto. I ragazzi aspettarono che fosse sufficientemente lontano e poi si piazzarono davanti alla parete della Poesia.

Eccolo lì. Il fregio decorativo a motivi floreali e geometrici si snodava lungo il contorno della parete, incorniciando il dipinto come le grechine nei quaderni dei bambini. Era in rilievo, scolpito e costituito da formelle rettangolari tutte della stessa dimensione. Circa a metà del lato destro, ad altezza occhi, il motivo del ciondolo, il simbolo Maya, stava lì quieto e inquietante.

Come potevano non averlo notato prima?

laio si avvicinò, si mise con le spalle contro la parete della Geometria, salì su una seggiolina, alzò il braccio e mise la mano nella stessa posizione di quella dell'Astronomia, con il dito indice leggermente aperto in avanti. Senza alcun dubbio tracciando una linea immaginaria dalla punta del suo dito al fregio sulla parete della Poesia si andava a finire esattamente sul simbolo Maya. laio guardò gli altri a uno a uno, emozionatissimo.

"Scioccante. Ma ora?" chiese Tommaso che come sempre andava al sodo.

"Ora dobbiamo cercare, non lo so cosa, comincerei con l'ispezionare la parete".

"Mi stai dicendo che questa roba è qui da secoli e tu speri di trovare... cosa? Qualcosa che nessuno in centinaia di anni, di ristrutturazioni e restauri e visite di migliaia di turisti avrebbe mai notato?"

laio non rispose subito. Anche lui ci aveva pensato e ripensato e pareva impossibile che qualcosa potesse essere rimasto nascosto per così tanto tempo. E tuttavia una remota speranza stava in fondo al suo cervello, da qualche parte: se una cosa non la cerchi, non 'sai' che devi cercarla, magari ti sta sotto gli occhi e neanche la vedi. Del resto, anche loro la formella con il simbolo non l'avevano vista fino a quel momento. E poi in tutti gli scritti riguardanti lo Studiolo di Palazzo Vecchio non aveva mai trovato il benché minimo riferimento alla rana e ai simboli divinatori presenti nel dipinto dell'Astronomia, e tantomeno qualche riferimento al ciondolo, alla pergamena o al fregio sul muro: eppure erano cose che stavano lì, sotto gli occhi di tutti, che erano sempre state lì, ma nessuno si era preso la briga di notarle. No?

E allora cosa vietava che il fregio sul muro nascondesse un segreto che nessuno aveva scoperto?

Almeno fino ad ora.

Giacomo continuava a ripetersi queste parole per farsi coraggio, ma gli sudavano le mani, da un lato non stava più nella pelle per l'impazienza di scoprire qualcosa, dall'altra aveva paura che non ci fosse niente da scoprire e che tutte le sue geniali congetture fossero in realtà aria fritta, frutto di una fin troppo fervida immaginazione. Così stava lì impalato, per un tempo che gli sembrò infinito.

"Andiamo ragazzi, dobbiamo muoverci, quella strega potrebbe arrivare da un momento all'altro" disse Federico sporgendosi dalla porta a sbirciare fuori. Iaio si avvicinò alla parete con le mani tremanti e cominciò a far scorrere le dita lungo il rilievo della cornice decorativa, tutt'intorno al profilo della formella che riproduceva il simbolo Maya. Si sentiva a metà tra Indiana Jones e il re dei fessi, oscillando dall'una all'altra sensazione come un pendolo impazzito. Tommaso lo guardava con aria scettica, mentre Federico stava di guardia e Nina tastava il fregio dall'altra parte, tanto per non lasciare niente di intentato. Non succedeva niente. Iaio deglutì sentendo le goccioline di sudore che gli scivolavano giù dalle tempie. Di nuovo fece scorrere il dito sopra le curve e gli avvallamenti del rilievo, indugiando in ogni rientranza, fessura o sporgenza del marmo o quello che era. Ancora niente. Allora cominciò a tastare, tirare e spingere anche all'interno della formella, seguendo il complicato disegno del simbolo, più e più volte. Niente.

Le mani gli caddero lungo i fianchi.

"Spostati un attimo, dai, provo io" disse Tommaso spingendolo delicatamente da una parte.

Tommy riprese a passare il dito su tutto il rilievo, senza ottenere nessun risultato. Il silenzio nello Studiolo era assoluto e la delusione sembrava solida: nessuno osava quasi respirare, pareva troppo un peccato essere arrivati fin lì e poi scoprire che non c'era niente, niente di niente. Tommaso abbassò le mani e stette a fissare la parete per un lunghissimo momento, poi i suoi occhi ebbero un guizzo: aprì la mano destra al massimo, stendendo bene ogni dito, la sovrappose al centro del disegno allineando-la con una spirale che pareva una sorta di sole raggiante e spostando in avanti il peso del corpo praticò una pressione uniforme con tutta la mano. E allora successe: la parte di formella su cui Tommy aveva appoggiato la mano cedette di poco, affondando leggermente rispetto al resto e con un piccolo scatto l'intera formella diede l'impressione di sbloccarsi, come lo sportello di un armadietto o di un cruscotto, qualcosa del genere. I ragazzi si pietrificarono all'istante.

Il primo a riaversi fu Tommaso che tirando delicatamente il bordo destro della formella riuscì a farla ruotare proprio come una porticina. Dietro alla formella c'era un vano, uno spazio non troppo profondo e incastrato in verticale nel vano c'era un pacco di carta grossa, marrone, tenuto stretto da un pezzo di corda grezza. I ragazzi, completamente allocchiti, stettero a fissare il tutto per alcuni interminabili minuti, finché laio disse: "Urca".

Fu come un segnale: gli altri, che non avevano più mosso un muscolo o emesso un suono, si ritrovarono all'istante come invasi da un'eccitazione incontenibile, una febbre divorante, erano agitatissimi e avrebbero voluto fare tutto, fare la cosa giusta, fare qualcosa.

"Prendilo!"

"Lascialo!"

"E se ci beccano, forse potremmo addirittura finire in prigione".

"Ma adesso è nostro?"

"Non dire scemenze, dobbiamo consegnarlo al museo".

"Consegnarlo? Sei matto!"

"lo non voglio entrarci, è come rubare..."

La confusione era grande, quando finalmente Federico recuperò un minimo di controllo.

"Basta! Smettetela! State un attimo zitti, così non si riesce neanche a pensare".

Di colpo ci fu silenzio.

"Dobbiamo prendere una decisione importante, anche perché qui il tempo stringe. laio tu cosa proponi? In fondo se l'abbiamo trovato è grazie a te".

Giacomo prese un bel respiro profondo e disse: "So che questo pacco è di proprietà del museo e che dovremmo senz'altro consegnarlo, ma..." si fermò come se non se la sentisse veramente di andare avanti.

"Ma?"

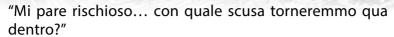
"Ma se lo consegniamo al museo non lo vedremo mai più, figurati, non ci faranno nemmeno vedere cosa c'è dentro. lo penso che il contenuto del pacco sia in relazione alle scoperte che abbiamo fatto sul dipinto dell'Astronomia, lo sento, e non voglio che mi portino via la chiave per risolvere quel mistero, perché ormai è più che chiaro che c'è dietro un mistero".

"Ouindi?"

"Quindi propongo di prendere il pacco, aprirlo, vedere cosa c'è dentro e poi..."

"Poi restituirlo come se niente fosse. Certo e magari ti aspetti anche che ti dicano 'bravo grazie".

"Ma noi non lo 'restituiremmo come se niente fosse', piuttosto lo rimetteremmo a posto. Magari, una volta visto cosa contiene il pacco, potremmo far finta di trovare questo vano con quel che segue".



"Senti, chissenefrega, io sono d'accordo con laio: che senso ha essere arrivati fin qui, e tutto da soli per giunta, per poi farsi scippare così il frutto delle nostre fatiche? Davvero non sei curioso di vedere cosa c'è dentro il pacco? Prendiamolo, nessuno lo saprà, nessuno sa nemmeno che esiste, vediamo cosa contiene e poi troveremo un modo per rimetterlo a posto. Una cosa alla volta" Nina finì di parlare che era quasi in debito di ossigeno, tanta era stata la foga: era tutta rossa e ansimava per l'emozione. "Anche io dico che dobbiamo prenderlo: in fondo mica vogliamo danneggiarlo o cose del genere, solo dare un'occhiata" rinforzò Federico.

laio ascoltava con gli occhi accesi e lucidi, non si era mai sentito così vivo ed eccitato, con tutti i sensi all'erta, come un predatore.

"Federico, stai di guardia alla porta, presto" prese al volo lo zaino di Nina e lo svuotò rovesciando il contenuto per terra.

"Aiutatemi presto" con grande delicatezza mise le mani intorno al pacco e provò a tirare: era incastrato ma di poco e subito cedette lasciandosi prendere facilmente. laio, maneggiandolo come se fosse sfoglia di cristallo, lo mise nello zaino, si tolse la felpa e la maglietta e la stese sopra e attorno al pacco, in modo da nasconderlo completamente, poi si rimise la felpa.

Nina intanto aveva raccolto la sua roba e la stava sistemando un po' in tasca un po' nella borsa di Federico.

"Ecco fatto" disse laio con un sorriso marpione.

"Aspetta un attimo e quello? Non vorrai lasciarlo così?" disse Tommy indicando lo sportello aperto nella parete.

Si avvicinò, lo chiuse e poi premette piano lungo il bordo di destra. Si sentì un piccolo clic e la formella tornò a essere un pezzo di fregio come tutti gli altri, anonima e immobile.

"Adesso sì che possiamo andare, oltretutto sono quasi scadute le due ore. Stiamo calmi però, non dobbiamo tradirci".

I ragazzi cercarono di ricomporsi un pochino, ma i loro occhi accesi e le guance arrossate tradivano uno stato d'animo di totale esaltazione.

laio teneva lo zaino di Nina davanti a sé stretto con entrambe le braccia e si guardava continuamente intorno come se si sentisse seguito e spiato da migliaia di occhi, mentre gli altri camminavano quasi a saltelli e si muovevano a scatti.

"Un momento ragazzi, diamoci una calmata, se ci presentiamo così alla Brizzi quella ci sgama in un baleno. Già non le stiamo simpatici".

"Hai ragione Fede, dobbiamo rilassarci o ci beccano sicuro. Fermiamoci".

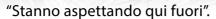
Tutti quanti si bloccarono di botto, quando erano ormai in vista dell'ufficio della Brizzi e fermi lì impalati presero a turno grossi respiri contando lentamente ogni volta fino a dieci.

"Come va?" chiese Nina dopo avere espirato lentamente il fiato fino all'ultimo pezzettino.

"Meglio. Si tratta solo di ringraziare e salutare, possiamo farcela. Anzi aspettate qui, inutile andarci tutti, andremo io e Nina" disse Tommaso e prese Nina per mano.

"È permesso? Noi avremmo finito, la volevamo avvisare che stiamo andando via".

"Sì? Va bene, ma dove sono gli altri due?"



"Falli venire per favore, dovrei parlarvi".

Tommaso sentì che le gambe gli si irrigidivano: come poteva averli già sgamati? Nina si sporse dalla porta e li chiamò con voce incerta. Giacomo e Federico, bianchi come polpa di cocco, entrarono nella stanza.

"Ragazzi, il direttore del Museo è al corrente di quello che avete fatto e..."

I cinque tenevano il fiato sospeso e si vedevano già a consumare il resto dei loro giorni dietro le sbarre di qualche squallida prigione, laio in una frazione di secondo visualizzò addirittura un piano di fuga con espatrio.

"... e vorrebbe avere una copia della vostra tesina di arte da depositare nei nostri archivi. Ho già informato la vostra professoressa, immagino che non avrete nulla in contrario".

Nina fu quella con più presenza di spirito "Ma certo, niente in contrario, anzi ne saremmo felici".

La Brizzi ascoltava Nina, ma guardava laio con una faccia che prometteva poco di buono. Tommy allora pensò che fosse urgente un diversivo "Non potrebbe darci un prospetto di quando terrà le prossime visite guidate qui al palazzo? Vorremmo tornare per finire la visita anche delle altre sale, ma vorremo anche essere sicuri di trovare lei" La Brizzi, che era parsa a tutta prima un automa completamente privo di sentimenti, a queste parole rivelò un'insospettabile debolezza e cadde nella trappola biecamente adulatoria di Tommaso. Con voce tutta diversa rispose: "Ma certo, ecco qui, le prossime visite che terrò io per questo mese sono evidenziate in giallo" e gli diede un foglietto con un gran sorriso. Approfittando di questo momento favorevole i ragazzi scivolarono fuori dall'uffi-

cio ringraziando e sorridendo a loro volta e guadagnarono l'uscita in volata.

"Incredibile, chi l'avrebbe mai detto che il rottweiler avrebbe capitolato grazie a una manovra così smaccata e maldestra?" disse Nina ancora incredula.

"Ma quale smaccata e maldestra, di'pure geniale! L'avevo capito subito che il mastino aveva solo bisogno d'affetto e riconoscimento. Lo sai che sono un fine conoscitore dell'animo umano".

"Ci hai provato alla disperata e ti è andata bene, fine conoscitore delle mie babbucce!"

I ragazzi stavano praticamente correndo per strada quasi senza accorgersene, con laio che teneva lo zaino così stretto sul petto che faceva persino fatica a respirare.

"Ok adesso, calmiamoci e soprattutto tu laio molla un po' perché così dai troppo nell'occhio. Metti lo zaino in spalla e camminiamo normalmente".

Giacomo si portò lo zaino sulla schiena, ma ci tenne una mano sopra per sicurezza.

Il ritorno a casa dei gemelli fu il più lungo a memoria d'uomo, pareva che ogni metro di strada si fosse moltiplicato per mille, ma alla fine varcarono la porta e si sbracarono su divani e poltrone e per qualche momento stettero così senza dire niente. Fortuna che la mamma non era ancora tornata perché non le sarebbe sfuggito che i ragazzi erano strani un bel po'. E fortuna pure che il papà tornava sempre dopo la mamma.

Quando si furono ripresi, si chiusero in camera e misero il grosso pacco sulla scrivania.

"Che si fa, si apre?"

"A meno che tu non abbia la vista a raggi X direi che non abbiamo alternative. E poi è solo una corda, non ci sono sigilli, potremo riannodarla e nessuno se ne accorgerà". "E se si sbriciola? Voglio dire, succede alle cose molto vecchie no?"

"Ma che cavolate dici, mica è una mummia. È carta ed è sempre stata al riparo in quel buco, per quanto ne sappiamo, al riparo da luce e umidità, non succederà niente" Giacomo ostentava sicurezza, ma qualche dubbietto ce l'aveva pure lui, così quando prese un capo della corda annodata e cominciò a tirare piano, senza accorgersene trattenne il respiro. La corda fece una piccola resistenza, poi scivolò come se il nodo fosse stato fatto il giorno prima e cadde giù ai lati del pacco. I ragazzi si piegarono tutti sulla scrivania con le teste che quasi si toccavano. "Dai apri".

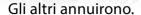
"Un momento, un momento adesso lo faccio" laio sollevò con grande cautela la carta aprendola da una parte e dall'altra e scoprì un fascio di fogli scritti fitto con una grafia elegante e piena si svolazzi. L'inchiostro era marrone chiaro, un po' sbiadito e la carta era spessa e giallina, con aloni e macchie disseminate qua e là.

Firenze, anno Domini 1540

Memoria di Riccarda degli Alberighi, figlia dello scienziato ealchimista Bonacorso degli Alberighial servizio devotissimo del magnifico Cosimo I de' Medici

Giacomo alzò gli occhi dal foglio per cercare quelli degli altri. Era emozionatissimo e la voce gli tremava.

"Bonacorso degli Alberighi! Non è nel suo laboratorio che si era sviluppato l'incendio della pergamena con il simbolo Maya?"



"Va' avanti".

Giacomo deglutì: avere davanti uno scritto di cinquecento anni prima, che probabilmente nessuno aveva letto prima di lui lo emozionava moltissimo.

"Non è così facile. La scrittura è svolazzante e non riconosco tutte le lettere, poi ci sono anche parole strane" disse Giacomo facendo scorrere lo sguardo lungo tutto il foglio.

"Ragaaazziii!!! Sono a casa, c'è qualcuno?"

"Porc! La mamma! Presto va' da lei e bloccala, non deve entrare qui".

Tommaso si lanciò in sala dove intercettò la mamma che stava già veleggiando verso la loro camera.

"Ciao ma', siamo di là con Fede e Nina, sai per via di quella ricerca di arte".

"Ah, bene, volete che vi porti qualcosa da mangiare?"

"No grazie, abbiamo già preso qualcosa tornando a casa, se non ti spiace dovremmo andare avanti in fretta perché siamo un po' in ritardo".

"Ok, ok, non vi disturberò".

Tommaso tornò in camera al galoppo.

"Abbiamo pensato di fare così, Tom: ognuno di noi si prenderà qualche foglio, sono quindici in tutto e lo trascriverà, così non dovremo continuamente maneggiarli col rischio di rovinarli. Poi una volta trascritti cercheremo di capire cosa dicono".

"Trascriverli? E non si potrebbero fotocopiare?"

"Andiamo, usa la testa, ti lasciano fotocopiare i libri antichi in biblioteca? No? E ti sei mai chiesto il perché?"

"Si rovinerebbero?"

"Appunto. Non possiamo rischiare, questa roba potrebbe

valere una fortuna e comunque non è nostra, dobbiamo fare in modo che non succeda niente, mi spiego?"
"Ok, ok. Certo è un lavoraccio".

"Sì, non sarà una passeggiata, anche perché dobbiamo farcela da soli, mica possiamo andare da Guendalina e dirle ehi guarda, abbiamo trovato per caso un documento autentico del '500, non è che ci daresti una mano a capirci qualcosa'?"

"E Gualdo?"

"Senti, finché non siamo sicuri che questa roba abbia a che fare col nostro mistero non coinvolgerei nessuno. Ti ricordo che quello che abbiamo fatto è probabilmente un reato. Se venisse fuori qualcosa di veramente interessante, magari Gualdo potrebbe anche chiudere un occhio, ma non lo sappiamo e per ora non possiamo rischiare". Tutti ci pensarono su appena un po', ma si convinsero subito che laio aveva ragione. Si divisero i fogli e si misero subito al lavoro, laio al computer, gli altri usando carta e penna.

"Aspetta un po" disse quasi subito Nina. "Questa lettera è proprio strana, sembra una 'f' ma a logica dovrebbe essere una 's".

"Sì, anche io ne ho trovate diverse che lette come 's' hanno un senso, ma come 'f' no. E poi ho trovato delle 'f' vere che hanno un trattino in più".

"Magari è il modo in cui scrivevano la 's' a quel tempo. Proviamo a considerarle 's' e stiamo a vedere".

Si fece un silenzio perfetto, si sentiva solo il lento battere sui tasti di laio e il graffiare della penna sui fogli degli altri. Passò un bel po' di tempo quando la mamma si fece di nuovo sentire dall'altra stanza.

"Ragazzi è quasi ora di cena, volete fermarvi qui?"

I quattro si consultarono rapidamente: se avessero continuato a trascrivere tutti insieme avrebbero potuto confrontarsi sulle lettere e sulle parole e avrebbero risparmiato tempo.

"Sarebbe bello mamma, grazie, ma Fede e Nina devono avvisare a casa".

"Oh be'. Per Nina lo dico io a Bianca, Federico invece può fare una telefonata".

Federico ottenne facilmente il permesso, così poterono andare avanti tutti insieme fino a che non fu pronta la cena. Verso le otto i quattro si staccarono a malincuore dal lavoro di trascrizione, quasi tutti, e andarono a tavola. "Oh ciao pa', non ti abbiamo sentito arrivare".

"Lo so laco, non volevo disturbarvi, sembrate così indaffarati".

"È per via della tesina di arte che stiamo facendo, viene bene ma c'è un sacco da lavorare".

"Ottimo, mi farete vedere quando avete finito, spero".

"Certo, pensa che il Museo del palazzo Vecchio ha detto che ne vuole una copia per i suoi archivi".

"Questa sì che è una notizia" Alberto sorrise. "Che ne dici tesoro? È il caso di festeggiare, direi, ho giusto comprato il nostro gelato tornando a casa". I ragazzi tirarono in aria i tovaglioli con grida selvagge. Il 'nostro' gelato era il più buono della città, in base alla graduatoria che i ragazzi avevano stilato mettendo a confronto un numero impressionante di gelaterie tutte scrupolosamente testate e classificate secondo le categorie: immangiabile, scrauso, accettabile, discreto, buono, eccellente, fuori classe e nostro, che era appunto il massimo punteggio possibile. Di nostro ce n'era solo uno ed era quello della gelateria Il golosastro, per fortuna sulla strada di ritorno dal lavo-

ro del papà. Quando ebbero leccato fino all'ultima goccia di nostro dalle coppette, tornarono in camera di ottimo umore e con rinnovate energie. Andarono avanti a trascrivere un altro paio d'ore, ma poi dovettero smettere perché si era fatto davvero tardi.

"Yawn, non ce la faccio più".

"Che ne dite, è il caso che ci portiamo a casa i fogli originali?"

"Non se ne parla nemmeno, devono rimanere qui, non possiamo rischiare che capiti nulla, non voglio che escano da questa stanza".

"Ma così ci metteremo un'eternità, e poi mica posso venire qui tutti i giorni..."

"Be', ma non sono mica centinaia di pagine, e comunque non possiamo rischiare".

Nina stava fissando i fogli in silenzio. Per lei attraversare il pianerottolo non era un gran problema, tuttavia avrebbe preferito potersi portare in giro i fogli per lavorarci anche nei ritagli di tempo.

"Hai detto che non possiamo fotocopiarli perché si rovinerebbero, ma se li fotografassimo? Voglio dire senza flash. Poi potremmo scaricare l'immagine sul computer e stamparla senza problemi".

"Nina, sei un genio!" esclamò laio e le stampò un bacio in fronte.

"Aspetterò domani, con la luce naturale, poi importerò le immagini nel computer e ve le manderò. Così ognuno potrà lavorarci con comodo quando ha tempo. In capo a due - tre giorni dovremmo finire".

"Certo, la trascrizione senz'altro, quanto a capire quello che c'è scritto, poi, è un altro paio di maniche. Non so voi, ma io ho già trovato un sacco di parole che non ho mai

sentito ed espressioni strane, non ci capisco niente".

"Senti, un passo alla volta. Per adesso vediamo di ricostruire un testo leggibile, poi vedremo come fare a capirlo".

Andarono in sala ad avvisare il papà che doveva accompagnare a casa Federico, mentre Nina tornò di là, in casa sua.

Tommy e laio, rimasti soli, dopo aver avvolto il manoscritto nella sua carta originale con ogni cautela, lo nascosero nella cassapanca di fianco al letto di Tommaso, dove perfino la mamma aveva rinunciato a mettere le mani da tempo immemorabile.

"Ancora non riesco a crederci, laio, avevi ragione, mi pare pazzesco che nessuno si sia mai accorto di niente... addirittura uno scompartimento segreto nel muro".

"Già, incredibile vero? È stato lì sotto gli occhi di tutti per secoli, ma nessuno ha mai guardato davvero il dipinto, nessuno l'ha mai 'visto".

"Sei stato davvero in gamba fratello, niente da dire".

"Scommetto che le sorprese non sono finite. Quel simbolo Maya, la figlia dell'alchimista, la divinazione" laio non volle dire di più quasi per scaramanzia, ma in fondo al cuore aveva la certezza che nella memoria di Riccarda avrebbero trovato quello che pensava.



così ho pensato di chiedere a Guendalina, e questo è il risultato" Nina appoggiò sul banco un voluminoso pacco di fogli.

Erano trascorsi due giorni dalla scoperta del manoscritto e i ragazzi li avevano passati a trascrivere a tempo pieno, o meglio, negli scampoli di tempo che i loro innumerevoli impegni lasciavano liberi. Ma il lavoro era quasi finito, il testo del manoscritto era stato trasportato in una scrittura leggibile. Certo, si capiva poco lo stesso e per questo i ragazzi si erano un po' arenati, fino a che a Nina era venuta l'idea di rivolgersi ancora a Guendalina per qualche consiglio. La bibliotecaria le aveva indicato una serie di volumi e siti internet dove trovare dei glossari dell'italiano del '500, cioè una specie di elenco di parole strane, italiane sì, ma di cui si era perso l'uso e che per i ragazzi erano come di un'altra lingua.

"Fiata".

Tommaso guardava pensoso la parola cercando di immaginare cosa mai volesse dire visto che a occhio e croce pareva il femminile di fiato.

"Volta, vuol dire volta, una fiata vuol dire una volta" Nina sembrava avergli letto nel pensiero.

"Ah. E che mi dici di fia?"

"Sta per sia: non fia mai vero, vuol dire non sia mai vero". Tommy annuì, ma con l'aria di chi non ci crede fino in fondo.

"E favella?"

"È la lingua. Se guardi più avanti ho fatto un elenco delle parole strane che ho trovato nelle mie pagine con la traduzione di fianco, potete fare anche voi lo stesso, così avremo un elenco completo".

"Dimmene ancora una: cos'è il volgo?"

"È il popolo".

"Certo che erano strani un bel po".

"Ma no, è solo questione di abitudine, per loro queste parole erano normalissime e sarebbero parse strane le nostre".

"Sarà, ma resto della mia idea. Comunque, anche io me ne sono scritte alcune che proprio non capivo, vedi se le riconosci".

Nina diede un'occhiata all'elenco.

"Mmm, sì alcune le ho già viste, altre no, ma se guardi in queste stampate che ho portato o dai un'occhiata a questo sito vedrai che le trovi, io ho fatto così".

Tommy si annotò il sito e così fece pure Federico.

"Sentite, io direi che ormai ci siamo, oggi cercheremo di finire completamente le trascrizioni coi significati di queste parole strane e domani ci troviamo ancora da noi per mettere insieme i pezzi e vedere se cosa ne esce".

Proprio in quel momento suonò la campanella e i ragazzi dovettero rientrare in classe.

L'indomani dopo la scuola andarono tutti direttamente a casa dei gemelli.

"Ecco qua, questa dovrebbe essere la sequenza dei fogli," Giacomo sistemò un fascio di fogli pareggiandoli a colpetti "vediamo se ci capiamo qualcosa".

Iniziò a leggere ad alta voce e ogni volta che c'era qualche espressione strana si fermava e annotava qualcosa a margine. La lettura procedeva faticosa ed era difficile seguire il senso del discorso. Riccarda raccontava d'essere figlia dello scienziato e alchimista di fiducia di Cosimo I il vecchio, Bonacorso. Il padre l'aveva istruita sin da piccola nelle cose della scienza, nello studio dei fenomeni naturali, delle pietre e delle loro proprietà, della filosofia e delle lettere. Ma tutto di nascosto, perché a quel tempo che una ragazza studiasse non era cosa da sapersi in giro: le donne, se non erano nobili, non potevano studiare e quelle che lo facevano venivano guardate con sospetto o addirittura accusate di stregoneria e non c'era davvero da scherzare, perché nel '500 le streghe ancora le bruciava-

no sul rogo. Per questo il padre aveva provveduto a istruirla personalmente e in gran segreto, il che non aveva impedito a Riccarda di imparare presto e bene, sviluppando in lei un amore invincibile per lo studio e il sapere.

Qui Tommaso fece una smorfia d'incredulità e un verso tipo pernacchia.

laio staccò gli occhi dalla pagina appena un momento e lo guardò di sfuggita. Tommaso lo guardò di rimando senza scomporsi.

Riccarda proseguiva descrivendo alcuni mirabilia, cioè oggetti o reperti naturali straordinari che Cosimo aveva accumulato nelle sue collezioni e per i quali aveva una smisurata passione. Alcuni di questi oggetti provenivano da posti lontani ed esotici, testimonianza di mondi di là dall'oceano che Riccarda passava ore a cercare di immaginare. Tra questi tesori era anche un manoscritto che Cosimo aveva regalato a suo padre, Bonacorso, per ringraziarlo dei suoi servigi e dei suoi insegnamenti. Tale manoscritto pareva provenisse dalla lontana terra oltreoceano dove gli spagnoli e i portoghesi avevano esteso il loro dominio e donde riportavano ogni sorta di meraviglia. Il manoscritto era stato venduto a Cosimo da un mercante che diceva di averlo avuto da un marinaio che l'aveva vinto al gioco a un avventuriero che l'aveva rubato a un nobile fermatosi a pernottare nella sua stessa locanda, il qual nobile l'aveva ricevuto in dono da un monaco che l'aveva avuto da un missionario in terra americana. Il missionario a sua volta aveva detto d'averlo trovato tra le rovine di un tempio devastato dall'assalto di certi soldati sbandati e irrispettosi, che non si erano fatti scrupolo di distruggere e saccheggiare l'edificio sacro dei Maya.

"Fermo là, bloccati, hai detto tempio Maya?" Tommaso

aveva quasi urlato.

"Qui dice così, non c'è dubbio" confrontarono il pezzo trascritto con il manoscritto, ma la parola era ben chiara, senz'altro c'era scritto Maya. Iaio prese un respiro e riprese a leggere. Riccarda proseguiva descrivendo come avesse passato intere serate insieme al padre a cercare di decifrare quel testo antico, che, sebbene fosse scritto in spagnolo, lingua che essi conoscevano molto bene, era pieno di lettere e numeri incomprensibili, come un codice cifrato. Per quanto si fossero sforzati a lungo, non ne erano venuti a capo, ma Riccarda, curiosa e ostinata, non si era data per vinta e perseverando nei tentativi anche da sola aveva finalmente trovato la lungamente cercata chiave di lettura. Si trattava, in effetti, di un codice e in esso era contenuta una serie di profezie.

laio si fermò per deglutire poi subito riprese a leggere.

Riccarda aveva notato che suddividendo i numeri in un certo modo si ottenevano dei gruppi interpretabili come coordinate latitudinali e longitudinali di luoghi, e poi date calcolate secondo il computo del tempo dei Maya e che lei era riuscita a trasporre nel calendario occidentale basato sulla nascita di Cristo. Accanto a gueste informazioni c'erano immagini simboliche che rappresentavano altrettanti eventi. In un primo momento Riccarda non aveva voluto credere a una tale rivelazione, sembrandole cosa sinistra e cattiva la possibilità di prevedere il futuro, ma poi si era convinta che non c'era altra spiegazione e che quelle erano proprio profezie. Spaventata dalla sua scoperta non aveva osato parlarne col padre, e si era confidata con il suo fidanzato, un pittore allievo del Vasari, tale Bastiano Buonaguisi che le aveva dato subito credito e l'aveva consigliata di non rivelare a nessuno la sua scoperta. Riccarda tuttavia, pensando che le profezie potessero essere importanti, aveva deciso di trascrivere e cifrare a sua volta il codice per tramandarlo a chi avesse avuto la ventura di trovarlo, un ponte con il futuro, insomma: se qualcuno l'avesse trovato e interpretato, come era capitato a lei, forse qualche evento si sarebbe potuto evitare o almeno non avrebbe colto impreparati gli uomini di là da venire.

E così aveva preparato un codice sulla base di un libro, una sorta di enciclopedia naturale, fornendo, accanto ai numeri che indicavano latitudine, longitudine e data, i numeri delle pagine del libro ove si sarebbe trovata la descrizione dell'accadimento predetto.

Insieme al fidanzato decise poi che il codice da lei così trascritto sarebbe dovuto rimanere nascosto insieme con una lunga lettera di spiegazioni. Dal momento che proprio in quel tempo Bastiano stava dipingendo lo studiolo di Cosimo sotto la direzione del Vasari, le propose di nascondere il pacco contenente codice e missiva in uno scompartimento segreto ricavato nel muro dello studiolo e poi di lasciare alcuni indizi pittorici che potessero rivelare il nascondiglio a un osservatore attento. Così Riccarda fece da modella per la progettata figura dell'Astronomia e Bastiano disseminò di indizi il dipinto, quegli stessi che laio aveva avuto l'incredibile intuizione di notare e interpretare: la rana, la cordicella con l'anello, il simbolo Maya, il sacchettino di sale.

laio si fermò un momento, aveva persino il fiato corto, come se avesse corso. La portata delle rivelazioni della lettera di Riccarda era tale da lasciare davvero senza respiro. E poi vedere scritto lì quello che era effettivamente successo, a secoli di distanza, dava le vertigini. Questi due

ragazzi provenienti da un passato così lontano e diverso da sembrare un altro pianeta e non solo un altro tempo, erano lì vividi e presenti, come se fossero nella stanza e stessero parlando proprio con loro: era tutto così pazzesco che i ragazzi facevano fatica a capirlo fino in fondo. Nell'ultimo foglio, che pareva aggiunto in un secondo momento perché il colore dell'inchiostro era diverso, Riccarda raccontava che un terribile incendio si era scatenato nel laboratorio di suo padre e il manoscritto Maya originale era andato distrutto.

"Tutto torna, accidenti, sembra incredibile, ma tutto torna" Tommaso, che era rimasto in piedi fino ad allora rigido come un baccalà, crollò seduto sul letto improvvisamente sfinito.

Per qualche momento nella stanza ci fu un silenzio perfetto, ciascuno era perso dietro ai propri pensieri, finché Tommaso disse: "Dobbiamo trovarlo".

"Che cosa?"

"Il libro a cui fa riferimento Riccarda, contiene la chiave della Profezia".

"Ma secondo voi perché ha usato questo sistema? Non sarebbe stato più semplice scrivere il tipo di evento e basta?"

"Non lo so, forse aveva paura. Vi ricordate cosa abbiamo letto? Nel '500 le donne colte erano spesso accusate di stregoneria: vi immaginate se avessero potuto mettere il suo nome in relazione a delle profezie magari tragiche? Probabilmente era solo spaventata".

"Torna indietro a dove parla del libro, c'era anche il titolo". laio rilesse pezzi di testo all'indietro scorrendo le parole con il dito.

"Ecco, ecco qua, De naturae potentia".

"Segnati il titolo, facciamo subito qualche ricerca".

"Sì vediamo se c'è alla Nazionale Centrale".

laio si mise subito al computer per consultare l'archivio della biblioteca quando da un'altra dimensione giunse la voce della mamma "Ragazzi sono ore che siete chiusi lì dentro, tutti ancora vivi?"

Tommaso saltò su come una molla "Sì mamma, abbiamo quasi finito, ancora qualche minuto".

"Volete chiedere a Federico e Nina se vogliono fermarsi a cena?" la voce della mamma si stava pericolosamente avvicinando così laio raccolse i fogli sparsi e li nascose sotto un quaderno.

Appena in tempo, la mamma proprio allora aveva aperto la porta della camera.

"Che ne dite ragazzi, vi fermate?"

Federico e Nina dissero subito di sì e poi ci furono i soliti avvisi alle rispettive mamme, ormai nessuno ci faceva nemmeno più caso.

"Guardate che è quasi ora di cena, quando vi chiamo venite subito".

"Certo, ma', non ti preoccupare" Tommy era così arrendevole che la mamma lo guardò un attimo con sospetto, poi alzò le spalle e se ne tornò di là.

"Presto fai questa ricerca, così vediamo se il libro c'è o no".

laio entrò nell'archivio della Nazionale Centrale e dopo qualche tentativo andato a vuoto gridò: "Bingo!!!"

Si chinarono tutti sul monitor e videro che la biblioteca possedeva il trattato, disponibile in copia anastatica solo per la consultazione.

"Cos'è una copia anastatica?" chiese perplesso Federico. "È una riproduzione utilizzata al posto degli originali per-

ché non sono più disponibili o sono troppo rari e preziosi o delicati, insomma è una copia identica all'originale nel contenuto".

"Cavoli Nina, quante ne sai" Federico la guardò ammirato "È che mi è già capitato di consultarne una e avevo chiesto cosa voleva dire, tutto qui".

"Va bene, allora domani stesso andiamo da Susanna" disse laio con gli occhi che gli brillavano, poi si abbracciarono tutti quanti.



cco qui ragazzi, è una fortuna che sia una copia anastatica, se no non avrei potuto farvelo consultare" Susanna mise sul tavolo un grosso. "Se avete bisogno di qualcosa io sono di là".

I ragazzi la ringraziarono e fissarono il libro. Aveva l'aspetto di un libro moderno, la carta, la copertina, ma non appena lo aprirono videro che era come se lo aspettavano: la scrittura era simile a quella del documento di Riccarda, elaborata e piena di svolazzi e subito individuarono alcune di quelle parole che già avevano dato loro filo da torcere.

"Avanti, tira fuori il foglio" disse Tommaso impaziente. laio prese un foglio sul quale erano annotate lunghe stringhe di numeri. I ragazzi avevano suddiviso ogni sequenza in gruppi: latitudine, longitudine, data e infine tre numeri che dovevano servire per trovare indicazioni sul trattato di scienza e natura che avevano davanti. O così speravano.

"Ecco qui, la prima indicazione relativa al trattato è questa: 15 7 12. Probabilmente il primo numero è la pagina, ma gli altri due?"

"Apri a pagina quindici e vediamo".

Il documento riprodotto aveva per fortuna mantenuto la numerazione originale delle pagine: i numeri erano scritti a mano in basso a sinistra e a destra, perciò trovare la pagina giusta fu facile.

Le quattro teste si chinarono sul libro fin quasi a toccarlo col naso.

"Accidenti, non ci capisce un tubo, ma come parlavano 'sti qua?" Tommaso era spazientito, ancora tutte quelle parole impossibili che non si capiva un accidente. A occhio e croce nella pagina si parlava di fenomeni naturali, del tempo e fenomeni atmosferici, ma era difficile da capire per via della scrittura e per via delle parole che spesso i ragazzi non capivano.

"Di questo passo ci vorrà una vita!" sbuffò Tommy, che non annoverava la pazienza tra le sue qualità.

"Aspetta un attimo" Nina fece scorrere il dito giù di qualche riga, poi si fermò e contò le parole. "Che stai facendo?" disse Federico guardando il suo dito muoversi sulla pagina.

Nina, assorta, non gli rispose ma fermò il dito e disse: "Urca!"

Il suo dito si era fermato su una parola dall'aspetto sinistro: 'terrae motus'

Nina alzò gli occhi e disse semplicemente "Pagina quindici, riga settima, dodicesima parola".

Gli altri la guardarono un momento attoniti: poteva essere così semplice? D'altra parte Riccarda non era mica 007, era solo una ragazza spaventata.

"Proviamone un'altra!" quasi gridò Tommaso.

"72 20 5, presto vai a pagina 72".

Sfogliarono febbrilmente le pagine, trovarono la riga e il dito di laio stavolta si fermò sulla parola 'erutione'. I ragazzi di nuovo si guardarono allibiti.

"Vediamo se ho capito ragazzi: i primi due gruppi di numeri, latitudine e longitudine, indicano il luogo, il secondo gruppo di numeri la data e il terzo è la chiave per trovare un tipo di... catastrofe?" disse laio così piano che fecero fatica a sentirlo. Ma la voce non gli sarebbe uscita più di così neanche a volerlo, si sentiva come un sasso incastrato in gola.

Gli altri annuirono senza dire niente.

"Troviamo gli altri riferimenti, poi cercheremo i posti in rete, figurati se non c'è un sito dove inserendo latitudine e longitudine non ti calcola il posto esatto".

Trovarono le altre parole scoprendo con orrore che ogni volta si trattava effettivamente di catastrofi naturali, inondazioni, incendi, maremoti, tifoni, e annotandoli di fianco a ogni stringa di numeri. Si spostarono poi in sala computer e lanciarono una ricerca in rete. Come avevano

previsto, di siti che servivano a calcolare l'esatta posizione di un luogo su una mappa in base alle coordinate longitudinali e latitudinali ce n'era più di uno e passarono un bel po' di tempo ad annotare nomi di posti, alcuni conosciuti, altri che sentivano per la prima volta.

Alla fine, esausti, videro che si era fatta l'ora di andare a casa. Restituirono il libro a Susanna e uscirono. Adesso avevano un elenco di parole catastrofiche, un elenco di luoghi e un elenco di date, bisognava solo mettere tutto insieme e verificare.

"Vi rendete conto ragazzi? Se fosse vero, vuol dire che i Maya avevano veramente la capacità di prevedere il futuro, quindi la Profezia sul 2012..." Tommaso non ebbe il coraggio di finire la frase, ma tutti pensarono la stessa cosa. Arrivarono a casa senza più parlare, ciascuno perso nei suoi pensieri e nelle sue paure.

"Dobbiamo tornare a casa adesso, ma domani verremo da voi in mattinata, visto che è sabato, e continueremo il lavoro di decifrazione" disse Nina parlando anche per Federico.

I ragazzi si salutarono sotto casa e i gemelli andarono direttamente nella loro stanza. La mamma li chiamò subito per la cena e fu una vera tortura perché entrambi bruciavano dalla curiosità e dalla voglia di continuare il lavoro. "Avete finito con la vostra tesi di arte?"

"Siamo agli ultimi ritocchi, mamma, la prof è entusiasta e in effetti sta venendo proprio un bel lavoro" disse laio con noncuranza.

"Non vi ho mai visto lavorare con tanta foga a qualcosa, ragazzi, sembrate stregati" la mamma li guardò entrambi con uno dei suoi famosi sguardi trapassatori. laio temette per un momento che chissà come avesse scoperto

ogni cosa, ma Laura distolse gli occhi e sospirò: "Quando eravate piccoli era più facile" laio provò l'impulso di abbracciarla e fu tentato di dirle tutto quanto, ma si trattenne appena in tempo e si servì invece dell'altra pasta. "Ancora tuoni!" disse il papà infastidito dal rumore. "Parola mia una primavera così schifosa non si vedeva da mille anni".

I ragazzi si guardarono: alla luce delle loro scoperte un tempo così strano assumeva un significato tremendamente sinistro, che c'entrasse con la Profezia dei Maya?

"Allora fratello, non penserai di smettere".

"Non vuoi aspettare domani Nina e Federico?"

"Non posso, devo sapere subito, avanti prendi i fogli".

I ragazzi si erano rinchiusi in camera subito dopo cena e si erano messi alla scrivania sapendo che non avrebbero resistito fino all'indomani.

"Guarda qua la prima riga è: 36 12 N 37 10 E – 11101138 – 15 7 12 (terrae motus). Prendi i fogli coi posti"

laio fece correre lo sguardo sul foglio. "Ecco qua, Aleppo in Siria. Cerca in rete cosa è successo ad Aleppo l'11 ottobre 1138 e, ti prego, dimmi che non è un terremoto" disse con lo sguardo acceso di eccitazione e paura.

Tommy digitò con mano malferma e lanciò la ricerca e poi inchiodò gli occhi sullo schermo senza dire niente:

L'11 ottobre 1138 si verificò ad Aleppo, città della Siria settentrionale, un terremoto che lo United States Geological Survey classifica come il terzo terremoto più catastrofico della storia. Il terremoto è stato l'inizio della prima delle due sequenze di intensi terremoti che hanno interessato la regione: la prima e più intensa tra l'ottobre 1138 e il giugno

1139 e una che è durata dal settembre del 1156 al maggio del 1159. La zona più colpita è stata Harem. Il forte di Atharib fu distrutto, la cittadella crollò uccidendo 600 soldati. La città di Zaradna fu completamente cancellata. Gli abitanti di Aleppo, che in quel periodo era una grande città abitata da diverse decine di migliaia di persone, erano già stati messi in allarme dalle prime scosse e quindi riuscirono in gran parte a fuggire verso le campagne prima della scossa principale. Le mura cittadine crollarono, così come le pareti a est e a ovest della cittadella.

laio e Tommy si guardarono per un lungo momento. "Potrebbe essere una coincidenza, vediamone un altro". "34.5 109.7 – 23011556 – 93 2 9 (terrae motus). In questo caso la località è il monte Hua nello Shaanxi in Cina". Tommaso subito fece una ricerca e sullo schermo apparve:

Il terremoto dello Shaanxi o terremoto della Contea di Hua è il più grave terremoto documentato per numero di vittime, circa 830.000. Avvenne la mattina del 23 gennaio 1556 nello Shaanxi, Cina.

Più di 97 contee nelle province di Shaanxi, Shanxi, Henan, Gansu, Hebei, Shandong, Hubei, Hunan, Jiagsu e Anhui furono colpite. Un'area larga oltre 900 km fu distrutta e in alcune contee il 60% della popolazione fu uccisa. La maggiorparte della popolazione a quel tempo viveva in caverne artificiali molte delle quali crollarono durante il disastro.

Negli annali cinesi viene descritto così:

Nell'inverno del 1556 d.C., un terremoto catastrofico av-

venne nelle province dello Shanxi e Shaanxi. Nella nostra Contea di Huain accaddero diversi incidenti. Montagne e fiumi cambiarono posto e le strade furono distrutte. In alcuniluoghi il terrenosi alzò improvvisamente e formò nuove colline, o sprofondò creando nuove vallate. In altrezone ruscelli apparvero all'istante, o il terreno si ruppe e comparvero nuove gole. Capanne, case, templi e mura delle città crollarono all'improvviso.

I ragazzi non ebbero cuore di andare avanti a leggere. "Credi ancora che sia una coincidenza?" disse laio cupamente.

"Aspetta, ne voglio vedere ancora uno".

"Guarda questo, è quello che ci ha dato filo da torcere, non riuscivamo a trovarlo, prima, ricordi? Quelle coordinate corrispondono a un punto in mezzo al mare al largo di Giava, non ci sono isole in quel punto, né terraferma. Controlla la data e il tipo di catastrofe".

"Eruzione, 26 agosto 1883, cerco in rete" Tommaso picchiò sui tasti e ne uscì l'eruzione vulcanica più spettacolare di tutta la storia, quella del vulcano Krakatoa, tra Giava e Sumatra, nello Stretto della Sonda:

Il 20 maggio del 1883 al Perbuwatan iniziarono lanci di cenerie pomici. Il 19 giugno iniziò una nuova attività esplosiva e qualche giorno dopo si aprì un cratere ai piedi del Danan, l'11 agosto anche il Rakata entrò in azione. Ebbe inizio così la grande eruzione: alle ore 13 del 26 agosto si verificò una violenta esplosione, che fu udita fino a 160 km di distanza; un'ora dopo un'esplosione ancora più forte lanciò ceneri e pomici a 27 km di altezza. Seguirono esplosioni di breve durata, ma con violenza crescente, che continuarono per

tutta la notte, i cui boati furono uditi a Sumatra e a Giava. Inunraggio di 160 km caddero ceneri in grande abbondanza determinando una tale oscurità, da costringere gli abitanti ad accendere fiaccole e lanterne per tutto il giorno a Batavia (oggi Jakarta) eperbendue giornin ellevicine località di Sumatra. L'esplosione di massima violenza si ebbe il 27 agosto: essa formò una nube di ceneri che raggiunse gli 80 km di altezza e una fitta pioggia di pomici e ceneri cadde su un'area di 770.000 chilometri quadrati (due volte e mezzo l'Italia). I boati si udirono fino a 4.800 km di distanza. A questa prima esplosione ne seguirono altre due, altrettanto violente, nello stesso giorno. Durante la notte la forza dell'eruzione diminuì e il 28 agosto la grande eruzione ebbe fine. L'isola Krakatoa, per fortuna disabitata, e le coste delle isole di Sumatra e Giava, invece densamente popolate, furono completamente distrutte dai maremoti (tsunami) causati dalle eruzioni. Oltre 36.000 abitanti trovarono la morte per annegamento. Per tutta la notte del 26 agosto violente onde invasero le spiagge a più riprese, causando molti danni. Fu una delle catastrofi più grandi causate da eruzioni vulcaniche. Successi vamente, quando subentròla calma, si poté constatare che due terzi dell'isola Krakatoa nonesistevanopiù. Eranos comparsi i vulcani Perbuwatan, Danan e la metà del Rakata, separato in due da una nuova caldera, semisommersa dalle acque.

"Veramente impressionante" trovò il modo di dire Giacomo.

"Sì, però il luogo delle coordinate non è precisamente Krakatoa".

"Vero. Non so cosa dirti, dovremo capire come mai. Resta il fatto però che le altre due previsioni erano esatte e comunque Krakatoa non è molto lontano dal punto indicato dai Maya. È evidente che non possono essere coincidenze".

Stettero un momento in silenzio, perché nessuno dei due aveva voglia di affrontare il vero nocciolo della questione. "Prima di trarre conclusioni affrettate, comunque, dobbiamo verificare tutte le indicazioni in modo che non possa restare nessun dubbio. Perciò mettiamoci al lavoro".

Tommaso annuì e continuarono a cercare catastrofi per un bel po'. Sarebbero anche andati avanti tutta la notte, quando, esaurito il primo foglio dell'elenco compilato in biblioteca, dovettero fermarsi.

"Dov'è finito l'altro foglio?"

"Quale altro foglio?" sbadigliò Tommaso che cominciava a essere stanco davvero.

"Il secondo foglio dell'elenco, ricordi? Erano due, sul secondo dovrebbero esserci le date degli eventi più recenti, più vicini a noi".

Lo cercarono senza trovarlo.

"Accidenti, devono averlo preso o Nina o Fede".

"No! Proprio il foglio più importante!" disse laio stizzito: l'idea di dover aspettare l'indomani per avere la risposta alla domanda che gli premeva lo faceva impazzire. Tommaso invece, più pacifico, si rassegnò volentieri all'idea di andare finalmente a dormire e rimandare al giorno dopo il resto della ricerca.

"Datti pace fratello, più di così non possiamo fare per stanotte e mi pare pure troppo" disse Tommaso accennando ai fogli che avevano stampato zeppi di catastrofi e disgrazie da far rizzare i capelli in testa. "Domani faremo il resto".

Era talmente sfinito che neppure la prospettiva che nel

secondo foglio dell'elenco potesse essere scritto il destino del mondo riusciva più a tenerlo sveglio. Iaio dovette arrendersi all'evidenza e a malincuore accettò di spegnere il computer e provare a dormire, cosa che non gli riuscì per un bel po', visto che il suo cervello non riusciva a smettere di pensare vorticosamente a masse d'acqua che si alzavano o terra che si spaccava o fiumi di lava incandescente che coprivano tutto quanto.

Sopra di lui intanto, il respiro di Tommaso si fece presto pesante e regolare.



I sole era sorto oltraggiosamente presto per essere sabato, cogliendo impreparati Tommy e laio ai quali pareva d'essersi addormentati appena un minuto e mezzo prima. Si erano dimenticati di tirare giù le tapparelle e adesso i raggi screanzati di un sole troppo luminoso, essendo solo primavera e l'alba per di più, si ostinavano a ficcarsi fin dentro agli occhi strizzati invano e sotto alle coperte tirate fin sopra la testa.

"Niente da fare, ormai sono sveglio" commentò Tommy irritato.

laio più sotto, non appena ebbe modo di ricordarsi chi era, si tirò su come una molla e disse: "Facciamo venire Nina al più presto".

"Datti una calmata amico, saranno le sette se non prima. Non puoi piombare in casa di Nina a quest'ora del sabato, potrebbero spararti".

laio indugiò un momento a immaginare come l'avrebbe presa il papà di Nina, Ettore, se per caso qualcuno per un qualunque motivo, che non fosse almeno la caduta di un meteorite sopra la sua testa, avesse provato a suonare alla sua porta alle sette di mattina di un sabato e rinunciò saggiamente al proposito.

"Facciamo colazione allora" disse sconfitto.

Tommy, anche lui troppo sveglio per rimettersi a dormire, lo seguì in cucina e si prepararono il caffè latte cercando di fare meno rumore possibile. Non abbastanza per l'orecchio supersonico della mamma che si materializzò quasi subito sulla porta con la faccia impastata di sonno "Che c'è ragazzi, qualcuno si sente male? Che ci fate in piedi a notte fonda?"

"Ma', non è notte sono le sette del mattino".

"Sì ma è sabato, quindi è notte fonda. Si può sapere cosa vi prende?"

"Ma niente, abbiamo dimenticato la tapparella alzata e la luce ci ha svegliato".

La mamma guardò Tommy con una faccia da 'non-credoa-una-parola' ma, come spesso capitava ultimamente, non disse nulla.

"Be', visto che state bene io me ne torno a letto, non fate

rumore" e tornò in camera trascinando i piedi.

I ragazzi mangiarono in silenzio, tutti presi dal pensiero di quello che li aspettava, e quando sembrò che l'ora si fosse fatta più ragionevole laio prese il cellulare e mandò un messaggio e Nina e Federico.

'Vieni subito'

Non erano passati dieci minuti che sentirono un lieve bussare alla porta.

"Nina! Cavoli, ma eri dietro alla porta?"

"Quasi, è dalle sei che sono sveglia e ho dovuto trattenermi per non piombare qui subito e continuare la ricerca".

"Dimmi che hai tu il secondo foglio dell'elenco".

"No, ce l'ha Federico, me l'ha detto poco fa con un sms, comunque sta già venendo qui".

"Ottimo, anche noi non stiamo nella pelle. leri abbiamo provato a fare un po' di ricerche, e il risultato è..."

Si fermò perché avevano bussato.

"Ciao" disse Tommy tramortito dalla sorpresa: Federico sveglio a quell'ora del sabato era un evento che rischiava di polverizzare qualsiasi primato e oscurare per fama pure l'arrivo dei plutoniani sulla terra.

Federico entrò impugnando il secondo foglio dell'elenco e si diresse a grandi passi verso la camera dei gemelli "Non dite niente ragazzi, non lo so nemmeno io come ho fatto a svegliarmi e soprattutto ad alzarmi, ma sono qui, sbrighiamoci".

"Come dicevo a Nina ieri abbiamo dato un'occhiata al primo foglio e abbiamo fatto un po' di ricerche... ecco non so come dirvelo, ma tutto quello che i Maya avevano previsto si è avverato".

Nina e Federico si lasciarono cadere sul letto di laio.

"Vuoi dire che..."

"Non voglio dire niente se non quello che ho detto: tutte le previsioni contenute nel documento di Riccarda si sono avverate, con qualche approssimazione".

"Qualche approssimazione?"

"In alcuni casi abbiamo visto che la localizzazione non è precisa, mi pare sia soprattutto un problema di longitudine, dovremo capire il perché. Ma a parte queste imprecisioni il resto è impressionante".

"E anche un tantino terrificante" aggiunse Tommaso.

"Guardate qui" laio porse ai due ragazzi i fogli che avevano stampato lui e Tommy durante la notte e stette ad aspettare la loro reazione.

Mano a mano che leggevano gli occhi di Nina e Federico si sgranavano sempre di più, fino a diventare come quelli dei cartoni animati giapponesi. Arrivarono in fondo all'elenco incapaci di dire una parola e restarono lì allocchiti per qualche momento finché Tommy disse: "Adesso arriva la parte più orrorifica direi, dammi i fogli, Fede". Federico gli porse l'elenco che gli tremava in mano come se nella stanza ci fosse vento.

"Che facciamo, cominciamo dall'ultimo?"

"No, vai in ordine, mi sembra più giusto e poi magari c'è ancora la speranza che qualche volta abbiano sbagliato". Nessuno obbiettò: non avevano il coraggio di affrontare subito le ultime profezie, quelle ancora di là da venire. A nessuno era infatti sfuggito che gli ultimi due gruppi di numeri avevano nella sequenza della data l'anno 2012. Si misero al lavoro in silenzio, senza fare battute e senza fermarsi finché non ebbero verificato fino alla terzultima Profezia.

laio prese in mano il foglio così decrittato e disse: "Non manca proprio niente, pure l'alluvione di Firenze, il terre-

moto del Friuli e del Belice e quello dell'Aquila, per rimanere solo in Italia".

"Già, e lo tsunami nel sud est asiatico del 2004 e il terremoto al largo del Giappone nel marzo 2011".

Tacquero tutti, poi laio disse: "Mancano le ultime due righe".

43.7687324 – 11.2569013 – 31 5 2012 – 93 4 9 (immane tempesta di fulmini)

262012 – 4563 (tempesta difulmini - postremus occasus)

I ragazzi fissarono il foglio: la penultima località non avevano avuto ancora il coraggio di individuarla, mentre nell'ultima riga avevano notato con sospetto che mancava l'indicazione della latitudine e della longitudine. E poi quelle due parole, postremus occassus, benché di significato non chiaro, suonavano sinistre alle loro orecchie. "Coraggio ragazzi, dobbiamo farlo" Tommy inserì i nu-

"Coraggio ragazzi, dobbiamo farlo" Tommy inserì i numeri nel programma di calcolo delle coordinate geografiche della penultima località e guardò lo schermo con gli occhi sbarrati.

'Firenze' ecco cosa c'era scritto.

l ragazzi non riuscivano a staccare gli occhi dal monitor e il silenzio era solido.

Finalmente Giacomo con voce monocorde disse: "Così il 2 giugno prossimo ci sarà una tempesta di fulmini su Firenze. Immane".

"Ma cosa è di preciso una tempesta di fulmini?"

laio digitò in Google la richiesta e poi riassunse "Ecco qua, la tempesta è uno stato disturbato dell'atmosfera di un corpo celeste caratterizzato da condizioni meteorologiche 'severe' tra cui lo sviluppo di fenomeni elettrici 'imponenti'. Insomma fulmini e saette a ripetizione, con rischio di incendi e tutto il resto".

Di nuovo silenzio.

"Adesso l'ultima riga" disse con voce nera laio.

Non c'era localizzazione e questo era molto inquietante, la data era chiara, 21 dicembre 2012, la data della famosa Profezia Maya che prediceva la fine del mondo. Poi di nuovo l'indicazione di una tempesta di fulmini, ma restava da capire cosa volesse dire postremus occasus.

"Coraggio, cerca un vocabolario latino in rete".

Tommaso digitò e inviò, poi chiese la traduzione e ottenne:

'catastrofe estrema, sciagura ultima'

Di nuovo silenzio, poi la voce di laio: "Chiamiamo Gualdo, subito".

Gualdo non disse nulla a proposito del fatto che era sabato mattina o che era presto o cose del genere. Disse solo: "Arrivo" e dopo un tempo incredibilmente breve era curvo sulla scrivania dei gemelli che leggeva la trascrizione del manoscritto di Riccarda. I ragazzi erano intorno a lui nel massimo silenzio, nessuno osava fiatare per non disturbare la sua lettura. Il fatto che fosse venuto subito li aveva da un lato confortati, ma dall'altro spaventati perché confermava la gravità e la credibilità delle loro scoperte.

Gualdo ogni tanto annuiva, ogni tanto si lasciava scappare una specie di gemito o di sospiro, ma per il resto era immobile e concentrato, solo gli occhi scorrevano febbrilmente sulle righe.

Alla fine dell'ultimo foglio disse: "Incredibile".

"Incredibile cosa?"

"Incredibile quanto siete stati in gamba, ragazzi, sono veramente impressionato. L'intelligenza e la tenacia con cui siete arrivati a questo risultato sono straordinarie, davvero ammirevole".

"Ma tu cosa pensi di tutto ciò? Voglio dire, secondo te è tutto vero?"

Gualdo si prese un momento prima di rispondere.

"Non posso ancora darvi una risposta definitiva. La prima cosa da fare è verificare l'autenticità del manoscritto. C'è una remota, a dire il vero remotissima possibilità che si tratti di un falso, una specie di scherzo di cattivo gusto, ma dovrebbe essere una cosa recentissima visto che tra le catastrofi descritte c'è anche lo tsunami del Giappone del marzo 2011. Tuttavia è indispensabile essere del tutto sicuri che si tratti di un originale. Se siete d'accordo farò valutare il documento da un professore che conosco, dopodiché, se ne sarà confermata l'autenticità, dovremo mettere al corrente di questa scoperta anche il mio superiore, il professor Carratori: deve assolutamente sapere e al più presto. Manca pochissimo tempo al 2 giugno e anche se siamo a un ottimo punto con le nostre ricerche, nessuno poteva immaginare che così presto ci saremmo trovati nella necessità di sperimentare il nostro materiale".

"Cosa significa di preciso?" chiese Tommy per tutti. "Cosa c'entra il vostro materiale?"

"Ricordate quando abbiamo parlato l'altra volta delle tempeste elettromagnetiche scatenate dalle eruzioni solari e della possibilità che queste onde danneggino i computer di tutto il mondo? E dell'ipotesi che uno scudo o antenna di grafene potrebbe assorbire o comunque schermarci da questa ondata di energia?" I ragazzi annuirono.

"Ecco, se stabiliremo che il manoscritto è autentico, sarà inevitabile dare anche credito alle profezie riguardanti il futuro, poiché tutte quelle descritte per il passato si sono puntualmente verificate. Come scienziato faccio fatica a credere che sia possibile prevedere il futuro, ma non posso non tenere conto dell'evidenza: tutte quelle previsioni azzeccate e così precise non possono essere coincidenze o frutto del caso. Se il manoscritto è autentico, dobbiamo concludere che i Maya sapevano prevedere il futuro, non so come, ma lo sapevano fare".

"Ma allora..."

"Allora dobbiamo muoverci" tagliò corto Gualdo, anche per non dare ulteriore spazio all'angoscia che era affiorata sui volti dei ragazzi. "Non c'è tempo da perdere".

Prese il manoscritto "Sentite ragazzi, capisco la vostra preoccupazione, io stesso sono a dir poco tramortito dalla portata di questa scoperta, potrebbe essere la cosa più importante del secolo, è una rivelazione senza precedenti. Ma è troppo presto per parlare e comunque vedetela così: se anche la Profezia fosse vera, averla trovata per tempo è un enorme vantaggio, gli eventi non ci coglieranno impreparati. In ogni caso sarà stata una fortuna, anzi un vostro grande merito. Siete praticamente degli eroi".

Per qualche motivo al momento questo non sembrò consolarli affatto: erano tutti e quattro allocchiti sotto il flusso di parole terrorizzanti di Gualdo, non riuscivano a vedere il lato positivo della cosa, ma riuscivano solo a pensare a quelle due orribili parole: postremus occasus. In uno stato pressoché confusionale videro Gualdo im-

pacchettare con infinita cura il manoscritto e metterlo via nella sua borsa, almeno finché laio non ritrovò la sua presenza di spirito.

"Aspetta un momento, Gualdo, dimmi una cosa: che dirai al professore tuo amico, che il manoscritto ti è piovuto in mano dal cielo? Noi l'abbiamo preso senza diritto e senza dirlo a nessuno, se la cosa si viene a sapere finiremo nei guai".

"Certo, non credere che non ci abbia pensato. Il professore in questione è un mio fidatissimo amico e non gli dirò come sono entrato in possesso del manoscritto, almeno non subito. Capite che se il manoscritto si confermasse autentico la sua provenienza illecita non sarebbe certo la nostra prima preoccupazione, avremo ben altri problemi da risolvere. Vi garantisco che i vostri nomi non verranno fuori, e che il manoscritto vi sarà restituito a tempo debito affinché possiate rimetterlo dove lo avete trovato e trovarlo un'altra volta, ma pubblicamente. Non voglio privarvi del merito e del riconoscimento che vi spetta, ma ogni cosa a suo tempo. Adesso è molto più urgente farlo valutare e capire con che cosa abbiamo a che fare. Fidatevi di me".

I ragazzi annuirono e guardarono Gualdo uscire in tutta fretta di casa.

"Ragazzi, ma è Gualdo quello che ho visto uscire coi coccodrilli alle calcagna?" chiese la mamma affacciandosi nella stanza. "Oh, ciao Nina, ciao Federico, non sapevo foste qui".

"Ciao Laura, siamo venuti a finire la tesina, ormai ci siamo" disse Nina con un sorriso tirato.

Laura la squadrò da capo a fondo: la stavano decisamente prendendo per stupida, quanto avrebbero osato anda-

re avanti? E tuttavia sapeva che se avesse forzato per sapere qualcosa di più avrebbe trovato un muro.

"Dunque era Gualdo?"

"Sì, mamma, era curioso di vedere il lavoro finale, visto che l'altra volta gli avevamo fatto vedere le bozze e siccome passava da queste parti..." disse laio, ma senza guardarla negli occhi.

Laura lo guardò lungamente, poi disse: "Immagino che abbiate già fatto colazione".

"Sì, ma', grazie".

"Ecco, io veramente sono venuto qui in tutta fretta e non ho avuto il tempo di mangiare niente" azzardò Federico che, in effetti, aveva una fame da lupo siberiano.

"Allora vieni in cucina, ti preparo qualcosa".

Federico la seguì prontamente e anche gli altri si accodarono, visto che la loro colazione era stata veloce e ormai secoli fa.

"Questa tesi è senz'altro il lavoro più appassionante dell'ultimo secolo" buttò lì la mamma mentre scaldava del latte per tutti.

"Be', sai com'è esigente la prof, vogliamo fare bella figura".

La mamma sorvolò su quest'ennesima bugia.

"Ultimamente pure Gualdo mi sembra molto sfuggente, è letteralmente scappato via senza neanche salutarmi".

"Aveva da fare, ha fatto giusto un salto. Be', adesso dobbiamo proprio tornare di là mamma, grazie per la colazione bis".

I ragazzi colsero l'occasione e si precipitarono fuori dalla cucina, dove l'aria si stava facendo irrespirabile, ammorbata com'era di bugie.

"Certo è una gran fatica spararle così grosse e a vostra

madre poi, che proprio non se lo merita" commentò Nina tristemente: mentire a Laura che era così simpatica le dispiaceva moltissimo.

"Certo, puoi sempre andare da lei e dire: 'Sai, il fatto è che abbiamo rubato dal museo un antico e prezioso manoscritto che contiene la data esatta della fine del mondo e pure di una catastrofe che sta per abbattersi sulla città dove abiti'. Immagino sarebbe disposta a credere a tutto, si congratulerebbe per la nostra perspicacia e correrebbe a prepararci un'altra merenda".

"Risparmiami il tuo sarcasmo Tommaso, lo so anche io che non possiamo dire niente, ho detto solo che mi dispiace dover mentire, tutto qui".

"Ok, smettetela. Adesso che facciamo?"

"Aspettiamo".



Isabato e la domenica passarono con una lentezza esasperante. I ragazzi, incapaci di concentrarsi su qualsiasi cosa, non riuscivano a staccarsi l'uno dall'altro, come se stare tutti assieme riuscisse a mitigare quella sensazione di panico che li aveva presi, e passarono tutto il tempo a bivaccare nella camera dei gemelli senza combinare nulla. Parlare di quello che stava succedendo e della Profezia

riusciva impossibile, era un argomento tabù perché tutti erano terrorizzati e nello stesso tempo speranzosi che il manoscritto si rivelasse autentico: terrorizzati per ovvi motivi e speranzosi perché se a quel punto fosse venuto fuori che era tutta una bufala non avrebbero potuto sopportarlo. E d'altra parte riuscire a interessarsi ad altro era altrettanto impensabile: la Profezia restava lì appena dietro le lingue, dietro agli occhi, dentro al cervello come l'unica cosa a cui valesse la pena di pensare, a cui fosse possibile pensare. Se il manoscritto fosse stato autentico e la Profezia di conseguenza vera, lo scenario era apocalittico e i ragazzi a questo punto si tiravano indietro, non volendo pensare alle reali conseguenze della loro scoperta, non riuscivano a immaginare cosa sarebbe accaduto. Nonostante la lentezza del passare delle ore, il lunedì li colse di sorpresa: non erano pronti per la scuola, per far finta che tutto andasse bene, per pensare alle solite cose. Andiamo, chi seriamente poteva preoccuparsi di un brutto voto in storia o della verifica di italiano quando c'era in ballo il destino del mondo intero? Il lunedì guindi, lo sforzo per alzarsi e andare a scuola come niente fosse fu titanico per tutti e quattro e quando si trovarono fuori dal cancello si salutarono come automi.

"Nessuna notizia ancora da Gualdo?"

"Se intendi dire se abbia chiamato stamattina alle sette, no, non l'ha fatto".

Federico guardò Tommy con risentimento: che bisogno c'era di essere sarcastici?

"Se entro stasera non chiama lo chiameremo noi, anzi, andremo direttamente da lui, non può lasciarci così in sospeso" disse laio con gli occhi accesi da una luce malsana: il suo stato di eccitazione aveva raggiunto livelli di guar-

dia e pareva pronto a balzare da un momento all'altro su qualsiasi cosa gli fosse capitata sufficientemente a tiro.

"Sembri un giaguaro affamato, laio, mi fai paura" osservò Nina.

"Di che cosa parli?"

"Hai uno sguardo spiritato, Nina ha ragione, calmati".

Giacomo chiuse gli occhi un momento "È che non riesco a pensare ad altro ragazzi, non so voi, ma tutta questa situazione mi pare assurda".

"Sì, ti capisco, anche io stanotte non sono quasi riuscito a chiudere occhio, mi sento come sospeso ed è una sensazione orribile, vorrei che smettesse in un modo o nell'altro".

Pure gli altri annuirono: conoscere un segreto così terribile ed essere i soli a saperlo pesava come un macigno sulle loro spalle e sui loro pensieri.

"Vediamoci da me dopo la scuola" propose Nina "da voi c'è Laura ed è sempre più difficile eludere le sue domande. Mia madre non ci darà nessun fastidio e nel pomeriggio potremo chiamare Gualdo e sentire cos'ha da dirci". Restarono d'accordo così e alle cinque si ritrovarono da Nina, chiusi nella sua stanza, più preoccupati ed eccitati che mai.

"Chiamiamolo subito, dai" disse Tommaso che quasi tremava per l'impazienza.

"Ma non pensate che se avesse novità ci avrebbe cercato lui?"

"Sì, certo, ma io non ce la faccio a stare qui e basta, devo sentirlo" laio compose il numero di Gualdo e stette ad aspettare. Il telefono squillò a lungo e finalmente qualcuno rispose, laio mise subito il telefono in viva voce.

"Ciao ragazzi, stavo per chiamarvi".

"È autentico?" chiese Iaio senza perdere tempo. Silenzio e poi "Sì".

I quattro trattennero il fiato, ciascuno fuggendo gli occhi dell'altro, come se non avessero più il coraggio di guardarsi.

"Potete venire a casa mia?"

"Adesso?" dissero quasi in coro

"Subito".

Si scambiarono uno sguardo, poi risposero: "Arriviamo".

Arrivarono da Gualdo in un baleno e salirono i gradini a due a due.

"Venite ragazzi, entrate, vi presento il professor Albani". Un signore dall'aria distratta e dai capelli spettinati li guardò con un sorriso, poi strinse la mano a ognuno.

"Sono lusingato di conoscervi ragazzi, la vostra impresa è strabiliante".

I ragazzi, intimiditi dalla presenza di un estraneo adulto, per di più professore, non sapevano cosa dire.

"Gualdo mi ha raccontato come siete entrati in possesso del manoscritto e devo dire che sono rimasto letteralmente senza parole".

"Quindi... quindi non ci denuncerà?"

"Denunciarvi? Non ci penso nemmeno, vorrei assumervi piuttosto come ricercatori, ma disgraziatamente siete ancora troppo giovani".

"Come vi ho anticipato al telefono, il professore ha confermato l'autenticità del manoscritto. A questo punto abbiamo pochissimo tempo, dobbiamo agire in fretta. Il prof. Carratori sta già venendo qui, lo aspettiamo da un momento all'altro".

I ragazzi si guardarono preoccupati: la faccenda stava

precipitando e sfuggendo completamente al loro controllo: quante persone sarebbero state coinvolte ancora? E tutto a partire da un reato, perché era senz'altro un reato, quello che avevano commesso loro. Davvero sarebbero rimasti impuniti? E soprattutto, sarebbero vissuti abbastanza a lungo da doversene preoccupare?

Tutto sembrava mostruoso e l'essere presi così sul serio da degli adulti, cosa a cui avevano aspirato per tutta la vita, adesso li terrorizzava.

Cosa sarebbe successo?

Gualdo intanto aveva continuato a parlare: "Il professor Albani ritiene che il documento sia assolutamente autentico e attendibile, perciò ho spiegato a Carratori la faccenda e con lui oggi dovremo decidere un piano d'azione".

Detto così pareva una cosa di poco conto, da sbrigare prima di cena, ma i ragazzi sapevano bene che di semplice non c'era un bel nulla e che Gualdo cercava di apparire calmo solo per non farli spaventare ancora di più.

Si sentì un citofono e Gualdo, tradendo il nervosismo che in realtà lo affannava, si precipitò letteralmente a rispondere.

"Ecco Carratori".

Di lì a poco entrò un signore distinto con un impermeabile scuro e un bel volto serio e corrucciato.

"Dunque sono loro" disse a Gualdo accennando col capo ai ragazzi, in un modo che loro giudicarono fin troppo severo.

"Sì, sono loro".

Carratori tese loro la mano "Sono contento di conoscervi, Gualdo mi ha detto meraviglie di voi".

I ragazzi erano frastornati, ma confusamente sentivano che sarebbe stato grande se lì presenti ci fossero state certe prof di storia o matematica, famose per la scarsa considerazione che avevano delle loro doti.

"Mi piacerebbe parlare con voi per conoscervi meglio, capire tutti i passaggi che vi hanno portato a questa incredibile scoperta, ma non c'è tempo, dobbiamo rimandare, adesso è urgente mettere a punto un piano d'azione".

"Ne avremo per un po', ragazzi, avviso le vostre famiglie che siete qui a cena e che poi vi riaccompagnerò a casa io" Gualdo tornò dopo poco portando generi di conforto, tipo cibo vario dolce e salato e tè freddo, ma incredibilmente nessuno aveva fame, nemmeno Federico.

"Come vi ho detto" attaccò Gualdo "esiste la possibilità di contrastare, o almeno tentare di contrastare i fenomeni elettrici ed elettromagnetici indotti dalle prossime tempeste ed eruzioni solari con lo straordinario materiale che abbiamo messo a punto durante le nostre ricerche. Forse ricorderete quanto vi ho detto circa il grafene, no? Il professor Carratori vi spiegherà ancora meglio a cosa può servire e come intendiamo utilizzarlo".

Carratori prese subito la parola "Il grafene ha proprietà che a uomini di solo dieci anni fa sarebbero ancora sembrate magiche. Per darvi un'idea delle possibili applicazioni, vi dirò che per proteggere da una tempesta di fulmini una città come Firenze potrebbero bastare tre antenne, lunghe almeno quindici metri, collocate in punti strategici".

"Quindici metri non sono pochi" osservò Tommaso cercando di figurarsi che diametro e che peso avrebbe dovuto avere un'antenna di quelle dimensioni.

"Sarebbero molti se fosse di acciaio o di un qualsiasi metallo di quelli fin qui noti. Ma stiamo parlando di una sostanza a base organica così leggera che un'antenna di quindici metri e del diametro di un bidone della spazzatura potrebbe essere tranquillamente sollevata da ognuno di voi. Sappiate che è talmente leggero che una tavoletta di grafene grande quanto un telefono cellulare appoggiata su uno di quei soffioni di tarassaco che si trovano nei prati non ne fa piegare i piumini".

"Vuole dire quei fiori fatti a palla che quando ci soffi sopra i pelucchi volano tutti via?"

"Proprio quelli sì, avete presente quindi quanto siano leggeri e delicati".

I ragazzi erano ammutoliti: un conto era cercare di immaginare un materiale leggero, un conto era figurarsi un materiale così leggero da poter stare in bilico su un soffione senza piegarne i piumini: se non era magia questa! O fantascienza o quello che è, certo non vita reale.

"Vedete" continuò il professore "noi queste antenne le abbiamo già. Sono telescopiche, cioè si possono chiudere entrando un pezzo nell'altro come un cannocchiale, una volta chiuse sono per l'appunto grandi come un bidone della spazzatura e sono leggere. Il nostro progetto prevedeva di sperimentarle a breve in modo artificiale, scatenando cioè una sorta di tempesta magnetica in un ambiente protetto e circoscritto, ma l'evento che si prepara ci consentirà una sperimentazione infinitamente più significativa e attendibile".

"Dunque dovremmo rallegrarci che stia per scatenarsi l'inferno in città!" non poté fare a meno di sbottare Federico.

"Non sto dicendo questo, dico solo che grazie alla vostra straordinaria impresa abbiamo la possibilità di sperimentare sul campo un dispositivo che potrebbe cambiare o addirittura salvare le sorti della terra. Insomma, possiamo trasformare una calamità immane in un'occasione unica per la scienza".

I ragazzi non riuscivano a concentrarsi per dire qualcosa di intelligente: a sentire il professore pareva tutta una questione di successo o insuccesso di un esperimento e non che fosse in gioco la vita di chissà quante persone o la distruzione di un'intera città.

"Capisco la vostra perplessità e le vostre preoccupazioni, ragazzi, ma come uomo di scienza non posso non essere entusiasta di questa eccezionale opportunità che ci avete procurato. Capite che sarà un banco di prova di valore inestimabile, data la strettezza dei tempi".

"Mi sfugge quest'ultimo passaggio, professore, cosa intende dire con 'banco di prova'?"

"La tempesta di fulmini su Firenze sarà una sorta di prova generale, dovreste averlo capito, per l'evento ben più catastrofico che si prepara per il prossimo dicembre. Se nella data prevista dovesse davvero scatenarsi qui in città una tempesta di fulmini, avremmo la prova definitiva e inconfutabile che la Profezia circa la fine del mondo è attendibile".

"Ma professore," disse Giacomo quasi senza fiato "in quel caso come potremo fronteggiare un..." ma non riuscì a continuare.

Il professore scambiò uno sguardo d'intesa con Gualdo e con il professor Albani.

"Ecco ragazzi, c'è qualcosa che ancora non sapete. Gualdo non ha potuto dirvelo e anche io sono stato combattuto sull'opportunità che foste messi al corrente anche voi, perché si tratta di un segreto sovranazionale, capite?"

[&]quot;Se dico NASA o RKA cosa vi viene in mente?"

"Film con spedizioni nello spazio in cui qualcuno a un certo punto dice 'Houston, abbiamo un problema"

Gualdo sorrise: anche in una situazione come quella i ragazzi non perdevano la prontezza di spirito e il senso dell'umorismo.

"Più o meno. La NASA, cioè la National Aeronautics and Space Administration, è l'agenzia aerospaziale degli Stati Uniti d'America, e la RKA è il suo corrispettivo russo. Ebbene, in collaborazione con i più prestigiosi centri di ricerca di tutto il mondo, tra cui la Normale di Pisa, queste agenzie aerospaziali stanno lavorando al progetto grafene da ormai sette anni e non solo la sperimentazione in laboratorio ha superato brillantemente ogni prova, ma si può dire che l'unica cosa che mancava ormai era una sperimentazione sul campo. In altre parole, è da un pezzo che stavamo aspettando un'occasione, ma mai avremmo sperato in qualcosa di questo genere: sapere in anticipo, con precisione e certezza, l'accadere di un evento disastroso di queste proporzioni. Sapete, il progetto grafene è alle battute conclusive, potremmo davvero essere pronti in tempo".

"Vuol dire che..."

"Voglio dire che nel mondo sono già presenti e pronte per essere usate 950 antenne disposte in luoghi strategici e di gran lunga più alte di quindici metri, che potrebbero in caso di bisogno mettere in sicurezza almeno il 90% del pianeta. Avendo qualche mese di tempo siamo in grado di costruirne altre per arrivare al 100% della copertura e voi capite che se il 2 giugno a Firenze si provasse che l'antenna funziona, costruire le altre diverrebbe una priorità di livello globale e la costruzione riceverebbe uno straordinario impulso. Finalmente potrebbe diventare un pro-

getto di pubblico dominio e non un progetto secretato come è stato fino a ora".

I ragazzi erano letteralmente schiacciati sotto il peso delle parole del professore: adesso anche la NASA e l'RKA! E i segreti di stato! E la fine del mondo! E tutto per una visita scolastica a Palazzo Vecchio e una ragazza con in mano un pendolo e una rana. Giacomo era come in trance, fissava qualcosa davanti a sé senza riuscire a riprendersi. Quell'uomo parlava di fine del mondo e copertura al 90% o al 100% come se fosse tutto normale, come se fosse all'ordine del giorno discutere seriamente del destino dell'intero pianeta di lì a pochi mesi, e questo era davvero troppo per essere creduto e digerito in un momento. "Capite che a questo punto quello che succederà a Firenze il prossimo 2 giugno diventa fondamentale: fino ad allora non sarà opportuno divulgare nulla, per non creare allarmismi e per poter sperimentare il materiale senza interferenze dei governi, della stampa, dell'opinione pubblica, degli isterismi di massa. Ci siamo consultati coi nostri colleghi degli altri paesi coinvolti nel progetto e ci siamo trovati tutti d'accordo: il segreto dovrà essere mantenuto fino a sperimentazione conclusa".

"Aspetti un attimo. Vorrebbe dire che noi, sapendo che il 31 si scatenerà su Firenze un cataclisma devastante, non potremo dire niente? Nemmeno ai nostri genitori, ai nostri amici? E come farà la gente a mettersi al sicuro? E se le antenne non funzionassero?"

"Quanto a questo, ci abbiamo già pensato. Nei giorni immediatamente precedenti il picco di attività solare che dovrebbe determinare la tempesta di fulmini, il tempo sarà caratterizzato da un'instabilità più che insolita, che senz'altro i meteorologi saranno in grado di prevedere con una certa esattezza. Sono già in allarme per le piogge anomale di quest'ultimo periodo e tengono la situazione costantemente monitorata. Naturalmente sono al corrente dell'attività solare e ne conoscono le possibili conseguenze, quindi è certo che verso la fine di maggio saremo in una situazione di massima allerta in tutto il territorio nazionale, e in modo speciale in centro Italia. Faremo in modo che fin dai giorni prima la Protezione civile avverta la popolazione di prendere tutte le precauzioni necessarie, come sempre succede nelle situazioni di emergenza, e verrà fatto tutto il possibile per mettere in sicurezza le città più a rischio, tra cui naturalmente Firenze. Mentre verranno prese tutte queste misure, noi nella notte tra sabato 2 e domenica 3 posizioneremo le antenne nei punti prestabiliti e..."

"Noi?" lo interruppe Tommaso.

"Sì, questa è la parte che ancora non conoscete" intervenne Gualdo. "Le antenne dovremo posizionarle noi, noi tutti" aggiunse guardandoli a uno a uno.

"Stai scherzando, spero. Con l'esercito, la Protezione civile, l'aviazione, i pompieri e le guardie svizzere, le antenne dovremo posizionarle noi'?"

"Esatto".

"Non ti seguo davvero" Tommaso scuoteva la testa e non intendeva credere alle proprie orecchie, e pure gli altri non erano da meno.

"Ascoltate, so che può sembrarvi pazzesco, ma avete sentito cosa ha detto il professore: fin qui il progetto delle antenne è rimasto secretato e pochissime persone nel mondo ne erano a conoscenza. Finché non avremo stabilito senza dubbi ragionevoli che le antenne funzionano e che la Profezia è attendibile, non possiamo rivela-

re alcunché, perché non siamo in grado di prevedere la reazione dei governi e dell'opinione pubblica mondiale. Annunciare che siamo in grado di contrastare la fine del mondo e intendiamo provarlo significa implicitamente che la comunità scientifica 'ammette' che ci sarà una fine del mondo e che un popolo di centinaia di anni fa, non si sa come, è riuscito a prevederla. Capite bene che senza una prova schiacciante e al di là di qualunque obiezione non è assolutamente prudente fare simili rivelazioni. Se cercassimo di coinvolgere, come dite voi, il governo o la Protezione civile o chiunque altro non saremmo in grado di controllare la fuga di informazioni. È per questo che dovremo agire in un piccolo gruppo ed evitare di mettere al corrente altre persone. In una parola dobbiamo arrangiarci".

I ragazzi erano stravolti, queste ultime parole forse ancora più di tutto il resto li avevano completamente tramortiti: ma come, quattro ragazzini e tre professori, di cui due attempatelli, erano tutta la forza che avrebbero messo in campo per contrastare una prova di fine del mondo? Erano impazziti? I ragazzi non lo dissero ma certo lo pensarono, pur con tutta la simpatia e la stima che avevano per Gualdo.

"Capisco che non sia facile da accettare, ragazzi, ma è l'unica soluzione possibile, ci abbiamo pensato bene, e del resto è meno difficile di quel che potete credere. Coma vi ha detto il professore, le antenne di grafene sono piccole, leggere e maneggevoli, basterà un furgone per trasportarle e poca forza per posizionarle, ce la possiamo fare. Naturalmente saranno con noi anche gli altri membri del team di ricerca che sono la professoressa Margherita Terziani e il dottor Vittorio Golgi, nostri colleghi".

"Nove in tutto" calcolò Giacomo

"Esatto. Nove persone per tre antenne, ogni antenna un gruppo di tre".

I ragazzi erano esausti, non potevano più pensare a niente perché le parole, le immagini, le preoccupazioni si affollavano nelle loro teste vorticosamente. Gualdo li guardò in pena, perché vedeva quanto fossero combattuti.

"Sentite, facciamo una pausa, dovete mangiare qualcosa, poi riprenderemo a ragionare".

I ragazzi sbocconcellarono qualcosa più per cortesia che per fame, erano troppo agitati per pensare davvero a mangiare, ma in effetti avevano bisogno di una pausa per schiarire i pensieri.

"Se non avete nulla in contrario, finché questa storia non sarà conclusa il manoscritto vorrei conservarlo io" disse il professor Albani.

Giacomo fu sul punto di protestare eccome, ma si fermò in tempo: era vero, era la cosa migliore, ma cavoli se gli dispiaceva! Quel manoscritto ormai significava così tanto per lui, lo sentiva suo, ma si rendeva anche conto che non avrebbe comunque potuto tenerlo e allora tanto valeva che da subito fosse tenuto al sicuro. Oltretutto, averlo era una responsabilità enorme che alla fin fine Giacomo cedeva comunque con un certo sollievo.

"Certo, professore, nessun problema" si limitò a dire.

"Bene ragazzi, per oggi direi che può bastare. Non appena avremo messo a punto un piano dettagliato insieme con gli altri vi informeremo. Inutile dire che non dovrete fare parola con nessuno di quanto avete appreso qui stasera: non con genitori, non con amici, nessuno insomma. Capite bene che la posta in gioco va ben oltre noi, voi e Firenze, è qualcosa di molto più grande, un ingranaggio di cui noi rappresentiamo solo una parte piccolissima. Ho la vostra parola?"

Gualdo li guardava come se volesse trapassarli e i ragazzi si sentirono molto a disagio mentre rispondevano "Naturalmente".

Sarebbero stati capaci di tenere un segreto così terribile?



ei giorni seguenti per i ragazzi fu come passare attraverso una dimensione spazio temporale da sogno, in cui facevano e vedevano le solite cose, ma senza farle e vederle veramente. Li aveva presi una specie di stato di trance in cui studiavano, andavano a scuola, rispondevano ai genitori, ma senza essere presenti fino in fondo. Naturalmente la cosa non sfuggì a Laura che li osserva-

va pensierosa e preoccupata. In forse tra la voglia di insistere per sapere di più e la certezza che insistendo non avrebbe ottenuto nulla, cercava di placare la propria curiosità e ansia facendo ogni tanto battute o allusioni per vedere come reagivano i ragazzi. Ma ogni volta restava sconfitta: i ragazzi erano diventati dei muri di gomma contro i quali i tentativi rimbalzavano indietro senza dare frutti.

Una mattina a colazione, era sabato, Laura ci provò di nuovo:

"È da un bel po' che non sentite Gualdo, sarà almeno da ieri sera, è successo qualcosa?"

"No mamma, tutto bene" rispose come se niente fosse Tommy, senza mostrare di aver colto il sarcasmo.

Laura sospirò: la prendevano in giro o era lei che si inventava tutto? A parte quella leggera aria da automi che avevano preso i suoi ragazzi, non c'era niente di così strano da dover giustificare una preoccupazione, che infatti Alberto non avvertiva minimamente.

"Ma cosa state facendo con Gualdo di preciso, ragazzi?" disse il papà proprio in quel momento, chiudendo il giornale.

"Ci ha dato una mano in un paio di ricerche sul clima e fenomeni atmosferici estremi, effetto serra e altre cose del genere, sai, così abbiamo fatto un figurone con quella di scienze".

"Ottima idea ragazzi, gli approfondimenti fanno sempre colpo sulle professoresse e Gualdo poi è proprio un tipo in gamba, siete fortunati".

I gemelli fecero di sì con la testa, sentendosi come Giuda e Bruto tutto insieme.

"A proposito, oggi andremo in biblioteca".

"Ancora? Siete diventati i ragazzi più studiosi dell'ultimo secolo, sono veramente una mamma fortunata" Tommy e laio abbassarono gli occhi per non dover sostenere il suo sguardo.

"A dire il vero andiamo a vedere un film".

"Bene, mi sento già molto meglio, questa parte da supersecchioni non vi si addice".

"E cosa vedrete di bello?" chiese il papà sorseggiando il caffè.

laio ebbe un attimo di vuoto totale, non si aspettava la domanda e per fortuna Tommy intervenne prontamente "Il pianeta delle scimmie".

"Ah, sì. Ma siete sicuri di voler andare con questo tempo?" "Be' se aspettiamo che venga bello tanto vale chiudersi in casa e buttare la chiave, piove sempre".

"È vero!" disse il papà come se lo stesse realizzando proprio in quel momento. "Una primavera così piovosa e brutta e fredda non me la ricordo da parecchio".

La mamma si alzò e guardò fuori dalla finestra "Già, sembra un tempo da fine del mondo" disse scrutando il cielo grigio e nero e l'acqua fitta che si riversava nelle strade. Giacomo e Tommaso si guardarono rabbrividendo.

"Via cara, come sei tragica, è solo una stagione piovosa, vedrai che si metterà a posto".

"Stavo pensando, Alberto, che mi piacerebbe invitare a cena Bianca ed Ettore con Eleonora e Giorgio, è da un po' che non lo facciamo".

Erano i genitori rispettivamente di Nina e Federico e laio, in un guizzo di autentico genio, buttò là: "E magari pure Gualdo, ci sta aiutando molto, sarebbe un modo per ringraziarlo".

"Ma certo, e poi mi è molto simpatico" disse il papà. "È

sempre interessante parlare con lui".

"Sta bene allora, oggi li chiamo e vedo di combinare". laio e Tommy uscirono dalla cucina trattenendo a stento l'entusiasmo: era da un pezzo che si arrovellavano su un problema senza riuscire a venirne a capo, ma la prontezza di riflessi di laio li aveva portati un bel po' vicino alla soluzione.

"Ho grandi notizie, Gualdo" disse Giacomo entrando in casa gocciolante di pioggia. Questo era il vantaggio di entrare in una casa da scapolo, che nessuno si metteva subito a gridare di togliere scarpe e cappotti, usare lo zerbino o lasciare fuori l'ombrello.

"E sarebbe?" disse Gualdo alzando appena gli occhi dal computer sul quale stava lavorando.

"Potrei aver trovato la soluzione al nostro problema".

"Quale dei tanti?" chiese Gualdo senza ironia.

"Come fare a ottenere il permesso di stare fuori di casa il 2 e il 3, nel bel mezzo della tempesta annunciata".

"E quale sarebbe questa soluzione?" Gualdo non si scomponeva mai troppo.

"La mamma organizza una cena coi genitori di Nina e Federico nei prossimi giorni, alla quale sarai invitato anche tu".

"Bingo!" intervenne Tommy. "Un bel sacco di piccioni con una fava direi. Potrai essere tu a chiedere il permesso per farci stare fuori il 2 notte, così potremo agire senza problemi".

"Wow! Come avete fatto?"

"In realtà ha fatto tutto la mamma, ha detto che voleva fare questa cena e laio ha solo chiesto di estendere l'invito anche a te. La mamma non ha potuto dire di no, lo sai che ha un debole per te".

Gualdo sorrise "Vostra madre è una donna straordinaria, è proprio un peccato che si sia costretti a mentirle così, ma quando potremo spiegare tutto, vedrete che capirà". "Forse non avrà più tanto un debole per te quando saprà a quali pericoli intendi esporci".

"Nessun pericolo, laio, stiamo calcolando tutto proprio perché non ci siano rischi per nessuno di voi".

"Ma certo, Gualdo, scherzavo".

"Comunque è un'ottima opportunità, se la richiesta arriverà da me sarà più difficile che mi dicano di no, adesso studio la cosa".

"Bisognerà inventare qualcosa a proposito dello studio di fenomeni atmosferici anomali e cose del genere, ma senza esagerare per non metterli in allarme. Già saranno agitati per via delle raccomandazioni della Protezione civile".

"Non sarà facile, dovrò rassicurarli... vedremo".

"Quando arrivano gli altri?"

"A momenti, oggi finalmente conoscerete anche Margherita e Vittorio".

Di lì a poco, infatti, suonò il citofono e salirono Nina e Federico accompagnati da un uomo sulla trentina, dagli occhi scuri e intelligenti. Si presentò come Vittorio Golgi stringendo la mano ai ragazzi e salutando Gualdo con una leggera pacca sulla spalla.

Stavano ancora salutandosi quando di nuovo si sentì il cicalino del citofono e salirono anche Albani e la professoressa Terziani. Finite che furono le presentazioni, si poté passare a discutere del Piano.

Sul tavolo della cucina, allargato per l'occasione, Gualdo stese una piantina di Firenze con disegnati tre enormi cerchi che la coprivano tutta.

"Ecco qui, ho preparato una mappa con evidenziate le zone di influenza delle antenne. Come vedete, disposte in questi tre punti le antenne dovrebbero fornire protezione a tutta la città, una specie di scudo o di cupola invisibile contro la quale dovrebbero infrangersi o meglio dalla quale dovrebbero essere assorbiti i fulmini e l'elettricità che si sprigionerà la notte tra il 2 e il 3".

"Tutti questi condizionali mi innervosiscono" non riuscì a trattenersi dal dire Federico.

"È il vizio degli scienziati, Federico, non devi farci troppo caso: non si sbilanciano mai, ipotizzano, sono reticenti e solo quando una cosa accade ed è perfettamente conclusa e misurabile, allora passano all'indicativo, ma con grande riluttanza". Il professor Albani sorrise: il famoso paleografo non perdeva occasione per prendere amabilmente in giro in suoi colleghi 'scienziati'.

"In un certo senso è vero" continuò Gualdo. "Finché una cosa non succede e non posso misurarla e sperimentarla, non posso essere certo di come accadrà ed evolverà, ma sulla base dei nostri esperimenti precedenti ho un certo margine di sicurezza per dire che dovrebbe andare come noi prevediamo".

Carratori prese la parola: "Nel tardo pomeriggio del 2 giugno dovremo dividerci in tre squadre e portare le antenne nei luoghi prestabiliti. Avremo tre furgoni schermati e saremo equipaggiati per affrontare le intemperie, e questo è di importanza fondamentale. Non dimentichiamoci che quel sabato ci sarà probabilmente il tempo peggiore che abbiate mai visto, con pioggia battente, molti fulmini, vento, insomma una notte infernale".

"Lo dice per incoraggiarci?" osservò Tommaso con voce

rauca.

"No, lo dico per prepararvi a quello che sarà" rispose asciutto il professore: la simpatia non era la sua arma vincente, questo era sicuro.

"Via ragazzi, non sarà certo un po' di acqua a spaventarci. Una volta posizionate le antenne, le azioneremo con un radiocomando stando al sicuro nei furgoni e poi ci ritireremo nel laboratorio del professor Carratori, che è vicino a piazza della Signoria. Le antenne saranno dotate di telecamera, così ci sarà possibile seguire quello che succede in tempo reale".

"E cosa dirai ai nostri genitori per convincerli?"

"Pensavo di puntare tutto sull'eccezionalità dell'evento: non capita spesso di potere assistere a fenomeni così poderosi e in compagnia di uno scienziato che vi può spiegare per filo e per segno quello che succede. Naturalmente per loro noi staremo tutto il tempo nel laboratorio, dove c'è la possibilità di dormire, perché alcuni ricercatori vengono da fuori città e ci sono delle stanze a disposizione. Anzi magari farò visitare il laboratorio ai vostri genitori se vorranno, così vedranno che godrete di tutti i comfort". "Ma quando pensate che cominceranno a cadere i fulmini?" Federico non riusciva a nascondere la sua preoccupazione: l'idea di stare nel bel mezzo di un uragano elettrico a montare antenne, che, per inciso, i fulmini li dovevano per l'appunto attirare, non gli piaceva per niente.

"Quanto a questo, dovremmo essere in grado di stabilire l'inizio dell'attività: questi fenomeni, per quanto massicci, hanno un andamento abbastanza calcolabile, noi avremo le migliori fonti di informazione e potremo prevedere gli eventi con un piccolo margine di insicurezza. Questo però solo il 2 stesso, non prima". "Comincio a odiare il condizionale".

"Coraggio Federico, non ti esporrei mai a dei rischi seri, dovresti saperlo. Non faremo nulla che possa mettervi in pericolo: abbiamo la fortuna di avere a disposizione i furgoni della Normale, che saranno autorizzati a circolare la sera del 2, e quindi potremmo portarci nelle posizioni stabilite con un buon anticipo sulla tempesta. Quando si scatenerà noi saremo già al sicuro dentro al laboratorio". Federico sorrise debolmente: voleva bene a suo zio e certo si fidava di lui, ma avrebbe anche dato volentieri almeno la metà della sua collezione di stickers perché fosse il 3 di giugno e tutto fosse già passato, per il meglio, s'intende.

"Allora siamo d'accordo in linea di massima, ora resta da procurare l'attrezzatura necessaria e formare le tre squadre. Prima di andare via ricordatevi di lasciarmi le vostre misure ragazzi, penseremo a tutto noi".

"Sì, è ora di andare, la mamma pensa che siamo in biblioteca a vedere un film, non possiamo tardare troppo".

"Certo, andate, andate, ci vediamo a casa vostra per la cena, a meno di imprevisti non occorre che ci incontriamo di nuovo".

I ragazzi salutarono e tornarono a casa, mentre gli altri restarono a definire ancora qualche dettaglio.



osì, se ho capito bene, si tratterebbe di passare tutta la notte in laboratorio con te?" chiese Laura versandosi dell'altro vino, forse per digerire meglio la notizia. "Sì, è un'occasione unica, so che i ragazzi ci tengono e devo dire che anche io, se a suo tempo avessi avuto una simile opportunità, ne sarei stato entusiasta. Diciamo che sono ragazzi molto fortunati" Gualdo si asciugò la

bocca col tovagliolo, forse anche per nascondere parzialmente la faccia mentre la sparava così grossa.

"Non lo so, Gualdo, voglio dire, perché non possono stare a casa a vedere quello che succede, al sicuro?" intervenne Bianca con una nota di preoccupazione nella voce "Nina non è mai stata fuori di casa a dormire, a parte qui dai gemelli intendo, ma naturalmente è diverso, siamo sullo stesso pianerottolo".

"Ma Bianca, loro saranno al sicuro! Certo che potrebbero stare a casa, ma al laboratorio avranno a disposizione le più moderne e sofisticate attrezzature e poi lo sai che sul tetto c'è la terrazza con la cupola di cristallo dell'osservatorio e offre una vista eccezionale. lo sarò con loro per tutto il tempo, esistono i telefoni, ci potremmo tenere costantemente in contatto con voi se ci fossero problemi e non ce ne saranno. Insomma pensavo che avreste fatto i salti di gioia anche voi, devo dire, è una grande occasione per imparare e osservare fenomeni straordinari".

"Gualdo ha ragione, Bianca, i nostri ragazzi sono fortunatissimi, non capisci? Magari fosse successo a me! lo la trovo una cosa formidabile e vorrei andarci anche io, altro che" concluse Alberto infervorandosi tutto: lui era appassionato di meteorologia e astronomia e avrebbe dato qualcosa per poter essere al posto dei suoi figli.

Gualdo, che stava bevendo, fu colto da un accesso di tosse e posò il bicchiere quasi strozzandosi.

"Cough cough!! Scusate... cough! Mi è andato di traverso il vino... mi spiace Alberto, ma non ci sono sufficienti posti, ehm, come vi ho detto ci sono due stanze con due letti a disposizione dei ricercatori di altre città, anzi se volete venirmi a trovare al laboratorio uno di questi giorni ve le faccio vedere, così saprete dove passeranno la not-

te i vostri ragazzi. Basterà che si portino il sacco a pelo e lo spazzolino, è tutto quello che serve" disse Gualdo cercando di dominare la tosse che lo aveva preso.

"Se lo dici tu fratellino io mi fido ciecamente, state tranquilli, i nostri ragazzi saranno in ottime mani" intervenne Eleonora, la mamma di Federico, nonché appunto sorella di Gualdo, per il quale aveva una vera adorazione.

I ragazzi in questione ebbero la saggezza suprema di non intervenire e non dire nemmeno una parola: se avessero parlato, probabilmente, sarebbe stato peggio, lasciare che se la sbrigassero i grandi invece era la cosa migliore e poi Gualdo stava andando benissimo.

"Lo penso anche io, cara" disse Ettore, il papà di Nina "e anzi vorrei ringraziarti per questa possibilità che dai ai nostri figli, Gualdo, sono convinto che impareranno di più in una sera che in un semestre di scuola, non c'è niente come sperimentare le cose di persona per imprimersele nella mente e capirle fino in fondo".

A queste parole i ragazzi deglutirono quasi all'unisono e Giacomo fu costretto ad alzarsi a prendere qualcosa per distrarre tutti e non dare nell'occhio.

"Dolce?" disse facendo roteare una magnifica torta preparata da Bianca e tutti alzarono la mano.

"Bene, è deciso allora. Mancano solo pochi giorni, è sabato dell'altra settimana, lascerò ai ragazzi un po' di materiale su cui documentarsi per capire meglio i fenomeni a cui assisteremo e poi vedrete che per loro sarà indimenticabile".

I ragazzi si scambiarono un'occhiata e si concentrarono sul dolce facendo di sì con la testa.

"Certo, sarà fortissimo, zio, non vediamo l'ora" disse Federico per tutti.

I giorni seguenti di nuovo furono sospesi nel nulla, una specie di bolla temporale all'interno della quale i ragazzi dovettero studiare tantissimo dato che erano gli ultimi giorni di scuola e si decidevano parecchi voti tra interrogazioni e compiti in classe, per cui non ebbero molto tempo per rimuginare e realizzare fino in fondo quello che stava per succedere. E tutto sommato era meglio così, o avrebbero pure potuto ripensarci. Stranamente, quanto più erano preoccupati per il sabato a venire, tanto più i loro voti miglioravano, persino nelle materie in cui ciascuno andava tradizionalmente peggio, come se portare la preoccupazione per lo studio a un piano di importanza secondaria li avesse aiutati a prendere le distanze ed essere più calmi, e rendere meglio nelle varie prove scritte e orali. Almeno questo era un indubbio vantaggio. Quando fu giovedì i ragazzi si trovarono ancora da Gualdo per definire le ultime cose.

C'erano tutti, Albani, Carratori, Golgi e Terziani, cui i ragazzi davano ormai disinvoltamente del tu, cosa impensabile fino a poco tempo prima. Ma erano tutti sulla stessa barca e non c'era tempo per le formalità, il tu era molto più comodo e veloce; e comunque quelli non erano adulti normali, erano ganzi un bel po' e dare loro del tu alla fine era venuto naturale.

"Dunque," disse Gualdo muovendo il dito sulla cartina distesa sul tavolo della sala "le tre squadre si disporranno qui, qui e qui entro le 18.30 di sabato pomeriggio. Con ogni probabilità a quel punto il traffico sarà già stato bloccato, quindi saranno in circolazione solo i mezzi autorizzati della Protezione civile e delle forze dell'ordine. Noi dovremo arrivare sul posto e aspettare l'ultimo mo-

mento utile per scaricare le antenne. Come sapete sono leggere e maneggevoli e piazzarle non dovrebbe costituire un grosso problema".

Federico guardava pensoso la cartina "È da un po' che volevo chiederti una cosa zio: ma se le antenne sono così leggere, non se le porterà via il primo sbuffo di vento?" "Buona domanda Federico, stavo giusto aspettando che me la faceste. Le antenne hanno incorporato un sistema elettronico di ancoraggio. Quando le avremo scaricate e posizionate, con il telecomando attiveremo l'ancoraggio al terreno. Come vedete da questo disegno ci sono tre bracci meccanici dotati di arpioni che penetreranno nel terreno e si apriranno una volta inseriti alla giusta profondità, in questo modo" Gualdo mostrò uno schema in cui si vedeva un braccio con un arpione a un'estremità in diverse posizioni, sopra-sotto, aperto-chiuso.

"Vedete? In questo modo le antenne saranno aggrappate al terreno così saldamente da poter affrontare un uragano. Una volta ancorate, avranno l'aspetto di bidoni della spazzatura tenuti fermi da tre agganci. A questo punto ci ritireremo sul furgone e aspetteremo che venga il momento della fase due, l'allungamento e l'accensione dell'antenna e da quel momento l'antenna farà da parafulmine, letteralmente, attirando l'elettricità e l'energia che pioverà dall'alto. Noi potremo ritirarci in laboratorio e da lì seguire l'esperimento in tutta sicurezza".

"Be', detto così non pare niente di speciale".

"Infatti, come vi ho detto, non ci sono reali pericoli, dovremo solo essere attenti ai tempi e tutto andrà liscio come l'olio".

"Anche solo per scaramanzia, preferirei che non l'avessi detto" disse Giacomo con una strana luce negli occhi.

"Via laio, su con la vita, andrà bene e sarà uno spettacolo indimenticabile" disse Gualdo cercando di essere il più rassicurante possibile, ma a Tommaso non sfuggì una piccola, remota nota di nervosismo nella voce.

"Ecco come abbiamo pensato di dividerci, se anche per voi va bene:

Prima squadra Alfa: Tommaso, Margherita, Tiziano. Seconda squadra Beta: Federico, Gualdo, Pietro. Terza squadra Gamma: Giacomo, Nina, Vittorio" intervenne Pietro.

"Naturalmente avremo ricetrasmittenti, radio, telefoni, insomma ogni strumento per tenerci costantemente in contatto: coordinarci e rispettare i tempi sarà fondamentale".

"Come sapete, in questi giorni l'allarme maltempo è cresciuto di ora in ora, la Protezione civile è allertata e le norme di circolazione in città si sono fatte sempre più restrittive. Tutta questa acqua non ci voleva, ma era previsto" disse Margherita.

Giacomo guardò fuori dalla finestra: una specie di muro d'acqua toglieva la vista dei palazzi di fronte.

"Sì, sta piovendo a questo ritmo da martedì, è tutto semi-allagato, l'unica nota positiva è che hanno chiuso anche le scuole".

"Da un lato è un problema, certo, ma dall'altro ci aiuta, meno gente ci sarà in giro dopodomani e meglio sarà per noi. Alla fin fine, è solo acqua".

"Vallo dire all'Arno, non l'ho mai visto così gonfio".

"Per il momento è sotto il livello di guardia, non dovrebbe dare problemi, anzi per oggi è prevista una schiarita e uno stop alle precipitazioni per tutto domani. Sapete, non è affatto detto che la tempesta di fulmini sarà accompagnata da pioggia, è solo un'eventualità, potremmo essere più precisi solo coi dati di domani sera".

Andarono avanti ancora un po' a discutere, poi Gualdo accompagnò a casa i ragazzi.

"Ci vediamo direttamente sabato allora, alle tre a casa mia. Preparate tutto come vi ho detto" Gualdo stava già con un piede sulla porta, quando dallo studio si sporse Alberto.

"Ah, ciao Gualdo, sei qui? Non ti avevo sentito entrare". "Ciao Alberto, in effetti stavo andando via, sono solo venuto ad accompagnare i ragazzi".

"Sai, volevo ringraziarti ancora per quello che stai facendo" Alberto gli tese la mano e Gualdo la strinse con riluttanza: a dirla tutta, odiava dire bugie e ingannare Alberto e Laura che erano così deliziosi. Ma si riprese subito, non l'aveva deciso lui, piuttosto le circostanze e la cosa in cui erano coinvolti era davvero troppo grande per potersene attribuire la colpa o il merito, semplicemente andava fatta e non c'era altra scelta. Sospirò.

"Figurati, non mi costa nulla e magari i ragazzi potranno appassionarsi sul serio alla materia, una volta tanto. Sai, un simile evento non capita spesso, anzi chissà quanto dovremo aspettare perché si verifichi ancora qualcosa del genere".

"Certo, le notizie che danno in televisione non sono molto rassicuranti, eh? Tutti quegli allarmi e divieti e precauzioni".

"Fanno il loro lavoro, Alberto, sai bene che per avere un livello accettabile di allerta della popolazione bisogna esagerare, se no la gente non si convince. Meglio essere troppo prudenti che troppo poco".

"Certo, certo, lo immagino. Se non fosse che i ragazzi sono con te, ti confesso che non mi sentirei tranquillo". Gualdo deglutì a fatica, aveva una specie di nodo proprio in mezzo alla gola che non andava né su né giù.

"Nessun problema, Alberto, andrà tutto bene" a quel punto però a Gualdo pareva di avere le fiamme sotto le scarpe e non ne poteva davvero più di andarsene da lì. "Vedo che hai fretta e pon ti trattengo di più arrivedero.

"Vedo che hai fretta e non ti trattengo di più, arrivederci a sabato, i ragazzi li porterò io a casa tua, non stare a venire qui. Per fortuna abitiamo vicini".

"Sta bene, ma se dovessero esserci ulteriori restrizioni alla circolazione verrò con il furgoncino del laboratorio, che è autorizzato. Ci sentiamo in caso di bisogno" Gualdo andò via a grandi passi, come se stesse camminando su una scia di carboni accesi a piedi nudi e Alberto pensò bene di andare a fare un salutino ai gemelli, per vedere come buttava.

"Ciao ragazzi, siete pronti per il grande evento?"

"Che vuoi dire papà?" disse Tommaso con una reazione eccessiva, come se fosse stato colto in fallo.

"Niente di che Tommy, volevo solo sapere se avete preparato le cose, insomma, era solo per chiedere".

"Ah, ecco, certo, abbiamo dato un'occhiata al materiale che Gualdo ci ha dato, roba veramente interessante, ma per ora non abbiamo ancora detto niente alla prof, sai, non vorremmo che qualche compagno venendolo a sapere facesse storie. Quando li avremo messi davanti al fatto compiuto, non ci sarà più niente da fare".

"Astuto, molto astuto, bravi, una nota di merito non ve la leverà nessuno. Già che ci siamo, volevo chiedervi, avete mica visto il mio portamonete? L'avevo lasciato sul tavolo in cucina, ma poi l'ho perso di vista".

"Niente da fare papà, non l'abbiamo visto, ma se per caso capitasse sarai il primo a saperlo".

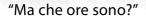
"Grazie, vi lascio alle vostre cose, a più tardi".

Giacomo e Tommaso si scambiarono un'occhiata: chi mai avrebbe potuto perdonarli per tutte quelle bugie? Ma era meglio non pensarci adesso, adesso che erano in ballo e dovevano ballare non c'era tempo per i conflitti di coscienza, dovevano rimandarli almeno al 3 giugno o anche un poco più in là.



hi l'avrebbe mai detto? Hanno avuto ragione contro ogni aspettativa, ormai sono praticamente infallibili". "Si può sapere di chi parli?" disse laio con la voce ancora impastata di sonno.

"Ma come fai a dormire sempre, anche nelle situazioni più estreme? Insomma, stiamo per fare la cosa più strabiliante del secolo e tu sei lì che te la ronfi".



"Saranno le cinque e mezza, sei al massimo".

Giacomo avrebbe preferito non aver sentito.

"Ma per quale motivo al mondo mi hai svegliato a quest'ora? Lo sai che stanotte dormiremo ben poco e abbiamo bisogno di tutte le nostre forze? Possibile che tu sia sempre così esagitato?"

"Sei tu che sei una specie di bradipo coi riflessi di una lumaca stanca. È inconcepibile riuscire a dormire oggi, lo capisci? Inconcepibile".

Giacomo decise saggiamente di lasciar perdere "Di chi stavi parlando prima, chi è che è infallibile?"

"I meteorologi: avevano detto che oggi non sarebbe piovuto e guarda, non piove, anzi da quel che si vede c'è un bel cielo sgombro, blu. E se si fossero sbagliati sulla tempesta di fulmini e tutto il resto? Magari la Profezia non è vera, magari non succederà proprio niente, magari è tutta una bufala".

"Pietro ha detto che potrebbe non piovere affatto durante la tempesta, ricordi? L'acqua non è una condizione necessaria. Se non pioverà per noi sarà meglio".

"Mi chiedo però se la gente a questo punto rispetterà il coprifuoco: se non piove e non succede niente, chi prenderà sul serio gli annunci catastrofici degli ultimi giorni?" "Be', non hanno parlato solo di pioggia, ma di fenomeni atmosferici ed elettrici di intensità inusuale e comunque a partire da metà pomeriggio in poi, è presto per parlare". "Sarà come dici tu, ma sembra davvero una bella giornata, come non se ne vedevano più da tempo".

"Vedremo, è ancora lunga, specie se uno si sveglia alle sei" chiosò laio ributtandosi sotto le coperte e tirandosele fin sopra la testa. "Non provarci nemmeno!" Tommaso gli piombò addosso come il falco pellegrino. "Ormai sei sveglio, non avrebbe alcun senso addormentarsi di nuovo. Vieni a fare colazione, poi sentiremo gli altri".

laio avrebbe voluto dire qualcosa, ma se la tenne per sé. Del resto era vero, ormai era sveglio e neanche volendo sarebbe riuscito ad addormentarsi di nuovo, tanto valeva mangiare e prepararsi.

Fecero silenziosamente colazione e quando furono almeno le otto si decisero a chiamare Nina sul cellulare, per non disturbare i suoi genitori, e anche i loro.

Nina rispose subito, come se fosse stata in agguato vicino al telefono fino a quel momento.

"Anche voi fatica a dormire?" disse con la voce innaturalmente alterata.

"Ma per niente, stavo dormendo beato piuttosto, solo che ho un esaltato che mi dorme sopra e per quello non c'è rimedio".

Nina sorrise e dall'altra parte si sentì.

"Be' non so se è più matto lui che si agita così o tu che riesci a stare così calmo, quanto a me, mi sento come se fossi io l'antenna e avessi già attirato tutta l'elettricità che c'è nell'aria da qui alla fine del 2012".

"Ragazzi, dovete darvi una calmata. Hai per caso sentito Federico?"

"Certo, mi ha chiamato almeno mezz'ora fa, nemmeno lui riusciva a dormire".

laio alzò gli occhi al cielo: ma erano tutti isterici!

"Voleva venire direttamente qui e ho faticato un bel po' per dissuaderlo. Ti immagini mio padre se fosse piombato qui alle sette e mezzo del sabato mattina? La tempesta l'avrebbe fatta lui".

ilm (IIII) (Tilutei

"Già, ma allora come ti sei messa d'accordo?"

"Che arriverà verso le due qui da me e poi verremo da voi".

"Ottimo, inutile allarmare i nostri genitori facendoci vedere troppo impazienti, spero che Federico lo capisca e si dia una calmata poderosa".

"Ci vediamo alle due allora, a dopo".

Certo, non era come dirlo. Erano soltanto le otto e mezza e nessuno di loro aveva la più pallida idea di come fare passare tutto quello scandaloso numero di ore fino alle due. I gemelli le provarono tutte: studiare (ah!), giocare al computer (uh!), leggere (see), guardare un film, ma nessuna di gueste attività riusciva a catturare la loro attenzione per più di dieci minuti. Si imposero di stare almeno in camera loro per non dare troppo nell'occhio, e come Dio volle arrivarono all'ora di pranzo con gli occhi un po' pallati, è vero, ma il più era fatto. Mangiare seduti a tavola con lo stomaco chiuso e i nervi a fior di pelle, con la mamma che li quardava con fare inquisitorio e il papà querulo che si esaltava all'idea di quel che sarebbero andati a fare, fu ancora più duro del previsto, ma si arrivò alla frutta in qualche maniera e poi le due furono lì in un attimo.

E con le due arrivarono Nina e Federico, muniti di zainetto e sacco a pelo.

"Ciao, dunque eccovi qui" li accolse Alberto con un gran sorriso. "Emozionati? lo lo sarei!"

"Sì, Alberto, io un sacco" disse Nina con un bel sorriso. "L'idea di Gualdo è stata formidabile, non vedo l'ora" e il suo entusiasmo era sincero, solo che Alberto non poteva sapere a cosa fosse in realtà dovuto.

"Già, lo zio ha sempre delle idee fantastiche" rincarò

Federico che voleva fare la sua parte.

ilm (IIII) (Lilia)

"Be' se siete pronti anche voi ragazzi, andiamo. Certo che non sembra affatto che debba scatenarsi l'inferno come va ripetendo la televisione da giorni, vero?" disse il papà mentre scendevano le scale. "È da un pezzo che non si vedeva un cielo così, verrebbe voglia di andare a fare un pic nic, altro che coprifuoco".

"Sì, è un sole fantastico e non c'è nemmeno una nuvola... staremo a vedere, hanno detto che si sarebbe guastato dal pomeriggio" aggiunse Tommaso guardando il cielo dal finestrino della macchina.

Arrivarono da Gualdo in un baleno.

"Ciao Alberto, grazie per aver portato qui i ragazzi, finisco di prendere il necessario e andremo al laboratorio".

"Beati voi, mi raccomando fate delle foto e poi raccontatemi tutto" disse Alberto stringendo la mano a Gualdo e salutando i ragazzi.

Quando se ne fu andato tirarono il fiato: finalmente potevano dare sfogo a tutta la loro eccitazione e preoccupazione senza doversi controllare per evitare di fare gaffe.

"Bene ragazzi, tra poco arriveranno anche gli altri, intanto vi faccio vedere l'equipaggiamento, ci sono un paio di cose che dovete provare".

Gualdo li accompagnò in camera sua dove erano adagiati sul letto mucchi di indumenti dall'aspetto lucido e plasticoso.

"Ecco qui, cerate, galosce, soprascarpe, guanti, giacche e pantaloni impermeabili, con questa roba addosso potreste anche immergervi e non vi bagnereste".

I ragazzi provarono ogni cosa e ci volle un po', nel frattempo arrivarono Margherita e Vittorio e poi anche Pietro e Tiziano.

Si erano fatte le quattro e mezza e Tommy diede un'occhiata fuori dalla finestra, perché gli pareva che fosse cambiata la luce. E, infatti, era vero: mentre erano al chiuso e non se ne erano accorti, il cielo blu di prima aveva cominciato a riempirsi di nuvole viola e grigie e la luce si era fatta livida, color piombo.

"Ehi, venite a vedere".

Il cielo era in movimento: una specie di spessa coperta grigia e nera avanzava mangiandosi il blu e l'azzurro a vista d'occhio e pareva percorsa da giganteschi brividi. Le nuvole si arrotolavano e arricciavano e intanto avanzavano a una velocità pazzesca, espandendosi e contraendosi secondo un respiro sovraumano.

"Davvero impressionante" disse Giacomo in un soffio e nessuno riuscì ad aggiungere altro.

Guardarono da un'altra finestra che dava su un giardino e videro che le chiome degli alberi erano scosse da ondate di vento che pareva di attimo in attimo divenire sempre più forte.

"Mamma mia!" esclamò Federico. "Se va avanti così tra poco scoperchierà la casa".

La luce intanto era cambiata ancora: adesso era letteralmente viola, così minacciosa e finta non l'avevano vista mai, metteva i brividi veri.

"Preparatevi ragazzi, tra poco dovremo andare" disse Gualdo con voce troppo seria.

Ma i ragazzi non riuscivano a staccarsi dalla finestra, non era possibile accettare che la giornata di poco prima avesse ceduto il posto così rapidamente a questo scenario da fine del mondo.

"Coraggio, vestitevi" disse Pietro e cominciò a infilarsi dei pantaloni impermeabili sopra ai suoi.

I ragazzi, muovendosi come automi, presero a vestirsi sovrapponendo strati di indumenti, ma senza smettere di guardare fuori dalla finestra.

Il cielo ormai era completamente coperto, pesante come se stesse per cadere tutto intero, una lastra metallica e lanosa, una trapunta soffocante che sovrastava ogni cosa. Era quasi buio, il che per essere le cinque passate di un pomeriggio di fine maggio era obbrobriosamente inconsueto. Le strade erano deserte, non passavano macchine né pedoni, non era stato difficile per la gente rispettare il coprifuoco imposto dalle autorità perché a nessuno sarebbe venuta voglia di uscire con un tempo simile, sembrava che stesse per scatenarsi qualcosa di mostruoso e mai visto. Quando l'ultimo paio di galosce fu indossato e ciascuno ebbe messo in spalla lo zaino con tutto il necessario, si erano fatte le sei.

"Andiamo, i furgoni sono qua sotto, ma prima chiamate a casa, per sentire i vostri genitori, così magari non chiameranno per un po".

Una volta usciti dal portone il primo istinto fu tornare dentro. Un conto era guardare fuori dalla finestra stando al sicuro entro le pareti di una casa, un conto era trovarsi lì, allo scoperto, alla mercé di una natura arrabbiata e selvaggia, non già madre ma matrigna, e delle più maligne. Una raffica di vento freddo li colpì in piena faccia, come una sberla, e poi ancora altre raffiche li bloccarono sulla soglia, come per impedire loro di uscire.

"Accidenti che roba!" esclamò Federico, scosso: a lui non piaceva nemmeno la brezzolina estiva, figuriamoci questo sventolone di vento inferocito.

"Coraggio, andiamo presto, salite subito" disse Gualdo lanciandosi verso il furgone più vicino. Aprire la portiera

ilm Will VI White

senza farla strappare via dal vento non fu facile, ma alla fine Federico e Pietro riuscirono a salire con lui e furono al sicuro. Al sicuro mica tanto, pensò Federico mentre sentiva il furgone che oscillava sotto le scariche di vento furibondo, ma almeno non era fuori. Anche gli altri riuscirono a salire sui due furgoni senza incidenti e poterono partire.

Le loro strade si divisero però quasi subito, per raggiungere i tre punti della città prestabiliti.

Margherita, alla guida del furgone su cui erano saliti anche Tommy e il prof. Tiziano Albani, prese la direzione sud, verso la periferia, mentre Gualdo puntò a nord e Vittorio, con Giacomo e Nina, andò a ovest. Avevano calcolato che sarebbero arrivati nei tre posti più o meno contemporaneamente e in effetti di traffico che potesse rallentare la loro corsa non ce n'era. Le strade spazzate dal vento rabbioso erano sempre deserte, l'intera città pareva disabitata. Tommaso guardava fuori dal finestrino ammutolito.

"Impressionante vero?" disse Tiziano seguendo il suo sguardo. "Non l'ho mai vista così, fa anche un po' paura". Tommaso lo guardò: certo se così cercava di rassicurarlo non pareva una grande idea.

"Via per ora è solo un po' di vento, niente che non si sia già visto" disse Margherita lanciando a Tommaso un'occhiata di sguincio: lui la guardò a sua volta, grato, ma la paura non era passata.

"Per arrivare alla piazza ci vorranno una quindicina di minuti, senti gli altri a che punto sono".

Tommy trafficò un po' con il suo telefono poi disse: "Non c'è campo".

Margherita si voltò verso di lui di scatto, poi si riprese e

tornò a guardare la strada, senza dire niente.

"Prova con la ricetrasmittente Tommy" disse Tiziano con una sfumatura di nervosismo nella voce.

Tommy chiamò laio più volte finché dall'apparecchio non uscì una voce gracchiante e un bel po' disturbata.

"Siamo quasi a destinazione, va tutto bene, se si può dire così".

"In che senso?"

ilm (IIII) (Tilutei

"Che non stiamo avendo intoppi, non c'è in giro nessuno, però Vittorio fa quasi fatica a tenere il furgone per il troppo vento".

"Piove dove siete voi?"

"Non ancora, ma le nuvole sono sempre più stratificate e nere, sembra che stiano per cadere giù in un unico blocco".

Tommaso guardò in su: nuvole spesse e gonfie, di gommapiuma sporca con ogni tonalità di nero, grigio e viola si accatastavano sormontandosi a vicenda e rotolando in avanti come gigantesche palle da bowling bitorzolute.

"Sì, capisco che vuoi dire, qui è lo stesso".

"Hai sentito Federico?"

"Non ancora, abbiamo problemi col telefono e stavamo per chiamarlo con la ricetrasmittente quando hai chiamato tu".

Tommaso guardò Margherita, ma lei non si voltò, con la scusa della guida.

"Bene, noi siamo quasi arrivati, adesso cerco di contattare anche Federico, quando siete sul posto chiamate".

Tommaso chiuse la comunicazione e chiamò subito Federico, che rispose prontamente. Ma si sentiva molto male, ogni tanto si perdevano parole o pezzi di parole.

"Sia...arrivati, tutto bene...nto forti...cerchia modiposi...

problemi... alberi".

"Fede, puoi ripetere? Non ho capito l'ultima cosa, ti sento male".

"Siamo arr... arco... albe.. piega...atten...!"

La voce si interruppe, ma la nota di spavento che Tommy aveva colto nella voce di Federico gli fece gelare il sangue nelle vene.

"Federico? Federico! Mi senti? Federico!"

Tommaso prese a gridare nella ricetrasmittente, ma quella gracchiava e frusciava senza emettere più voce intelligibile.

"Cosa facciamo? Cosa sarà successo?" Tommaso guardò atterrito Tiziano, mentre Margherita accostava e fermava il furgone.

"Prova a chiamare ancora, insisti, io intanto cerco di sentire Vittorio" Tiziano prese a pigiare febbrilmente i tasti del suo telefono, ma non c'era campo.

"Dammi qua" disse poi tendendo la mano. "Giacomo? Giacomo mi senti?"

"Ti sento Tiziano, dimmi".

"Avete notizie di Federico, Gualdo e Pietro? Stavamo parlando con loro ma si è interrotta la comunicazione".

"No, non siamo riusciti a parlare con loro. I telefoni sono fuori uso e alla ricetrasmittente non rispondono" Tiziano e Margherita si guardarono.

Tommaso era pietrificato: cosa stava succedendo? Cosa era successo a Federico e agli altri? Tutto gli parve ancora più minaccioso e orribile e sentì che stava montando dentro di lui una paura sorda e cieca.

"Calmati Tommaso, è solo saltata la comunicazione, sono sicura che non è successo niente, staranno già montando l'antenna" Margherita cercava di sembrare calma, ma questo fece agitare Tommaso ancora di più.

"Non è successo niente dici? E la voce di Federico me la sono sognata? Hai sentito cosa ha detto, hai sentito il tono?" Tommaso aveva quasi le lacrime agli occhi: la voce di Federico che diceva "Atten...!" non gli lasciava le orecchie.

"Senti Tommaso non trarre conclusioni affrettate, Gualdo è un ottimo guidatore, non c'è traffico, non può essere successo niente di grave. Adesso la cosa migliore che possiamo fare è cercare di installare l'antenna e tornare al laboratorio, sono certo che li troveremo là. Intanto continuiamo a cercare di contattarli, e senti ancora Giacomo, se sono arrivati e cosa stanno facendo". Tommy lo guardò come un automa e non rispose, ma intanto la voce di Federico continuava a gridare nel suo orecchio.



avoli, ma possibile che questo aggeggio non prenda? Con tutta questa tecnologia siamo messi peggio degli uomini primitivi, bloccati e isolati!" laio guardò sconsolato l'inutile telefono.

"Prova ancora a chiamare Federico, sono un po' preoccupata".

"Inutile, è da un po'che ci provo, ma non risponde. Magari

la sua ricetrasmittente è rotta o non prende o che ne so". "Siamo arrivati" annunciò Vittorio. "Ecco la piazza. Giacomo avvisa Margherita e gli altri, stiamo per installare l'antenna".

Mentre di nuovo Giacomo trafficava con la ricetrasmittente, Vittorio chiuse fino in cima la cerniera del suo giaccone.

"Per il momento esco solo io, Nina, poi quando vi faccio segno raggiungetemi".

Vittorio, chiuso in un tutone come un palombaro, aprì con cautela la portiera. Quella cedette piano senza spalancarsi, il vento si era calmato un pochino, ma il cielo non era per questo meno minaccioso.

Vittorio girò dietro al furgone e lo aprì, poi fece un cenno ai ragazzi, che intanto si erano preparati e poterono scendere subito.

"Prendiamolo e mettiamolo laggiù" gridò Vittorio, per superare il rumore del vento che era diminuito, ma non certo cessato e faceva ululare alberi e vie tutto intorno.

I ragazzi presero il grosso bidone da due parti e Vittorio si mise in mezzo a loro, poi sollevarono l'antenna che si rivelò effettivamente abbastanza leggera.

Vittorio fece segno di cominciare a camminare e a passi brevi e cauti portarono l'antenna nel punto stabilito. La appoggiarono in terra e Vittorio estrasse un telecomando da una tascona.

"Andiamo".

I tre tornarono velocemente verso il furgone mentre Vittorio attivava il meccanismo di ancoraggio dell'antenna. Giacomo e Nina si voltarono a guardare: dal bidone uscirono dei bracci meccanici che si allungarono verso il terreno e penetrarono come trivelle fino a una certa profondità, poi si bloccarono.

"Fin qui tutto bene" sorrise Vittorio. "Venite saliamo sul furgone".

Salirono tutti e tre con grande sollievo, perché stare fuori era faticoso oltre che piuttosto angosciante per via di quel cielo e del vento e dello scenario apocalittico.

"Bene, sei riuscito a chiamare?"

"No, Federico non risponde proprio, e con Tommaso non si capiva niente, troppo fruscio".

"Accidenti, l'attivazione delle antenne avrebbe dovuto essere contemporanea. Dovremo aspettare un po', intanto tu continua a provare".

Giacomo si rimise a chiamare: "Federico mi senti? Tommaso, mi senti? Pronto, pronto, qualcuno mi riceve? Federico? Tommaso?"

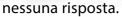
"Attento!" Federico d'istinto si coprì la faccia con le mani, così non vide l'albero schiantarsi a pochissima distanza dal muso del furgone.

Gualdo, che era tesissimo alla guida e da qualche tempo stava guardando con preoccupazione gli alberi del parco che stavano costeggiando, piantò il piede sul freno sterzando violentemente per evitare di prendere in pieno il tronco.

Il furgone sbandò paurosamente rischiando di capottarsi e scivolò in frenata per qualche metro, strisciando contro il tronco fino ad affondare tra le fronde dell'albero che era stato divelto e abbattuto da una raffica di vento violentissima.

"State tutti bene?" gridò Gualdo voltandosi a guardare dietro e di fianco.

"Ssì" la voce di Federico era rotta e terrorizzata. Da Pietro



Gualdo si chinò su Pietro che era accasciato contro il cruscotto e lo tirò indietro.

"Pietro!" gli prese delicatamente la testa tra le mani e sollevò un poco la faccia: un taglio rosso e profondo attraversava la fronte del fisico, facendo colare il sangue fino sulle labbra.

"Pietro!" ripeté Gualdo. "Rispondimi".

Federico da dietro non osava nemmeno guardare tanto era impaurito, ma poi sentì la voce di Pietro che faticosamente diceva qualcosa e poté tornare a respirare.

"Sto bene, Gualdo, sto bene, solo una gran botta".

"Sanguini, hai un taglio profondo, lasciami guardare".

"Ma no, ti dico che non è niente, sto bene".

Pietro, che si era ripreso dal gran colpo, si tamponò la ferita sulla fronte con un fazzoletto e si girò per tranquillizzare Federico.

"Sto bene davvero, sono solo andato a sbattere contro il cruscotto e poi si sa, i tagli in testa sanguinano sempre molto, ma adesso passa".

Federico lo guardò senza spiccicare una parola.

"Accidenti e accidentaccio, non ci voleva, adesso come facciamo?" Gualdo tirò una manata sul volante.

"Prova a mettere in moto" disse Pietro schiacciando il fazzoletto sul taglio. "Cerchiamo di toglierci di qui".

Gualdo girò la chiave nel quadro e il furgone cominciò a rombare piano.

"Meno male" disse Pietro.

"Non so se sarà facile spostarci, forse è meglio se posizioniamo comunque l'antenna, si è fatto tardi, gli altri saranno già sul posto. Federico, prova a chiamare".

Federico recuperò la trasmittente che era finita sotto un

sedile.

"Direi che possiamo farcela solo noi due, non voglio far uscire il ragazzo in queste condizioni" disse Pietro.

"Sei sicuro di farcela?"

"Certo, vestiamoci".

I due si chiusero le tute e i giacconi e si preparano a uscire. Intorno la situazione era tutt'altro che invitante: si trovavano ai margini di un parco e gli alberi parevano scossi da mani invisibili e giganti che li strapazzavano in ogni direzione, furiosamente.

"Federico! Stai bene? Cos'è successo?" la voce saltò fuori improvvisa dalla ricetrasmittente, tra fruscii e ronzii, ma abbastanza nitida.

"Tommy! Stiamo bene, un albero ci ha quasi centrato, ma ce la siamo cavata".

"Un albero? Cosa vuol dire?"

"Vuol dire che da noi la situazione è degenerata, siamo vicino a un parco e gli alberi sono così piegati che quasi toccano terra, uno si è sradicato e ci è piombato quasi addosso, Gualdo l'ha schivato per un pelo".

Tommy guardò Margherita e Tiziano con gli occhi tondi di spavento e Tiziano gli prese la ricetrasmittente dalle mani.

"Federico sono Tiziano, anche qui la situazione sta peggiorando di momento in momento, non dobbiamo perdere tempo: siete riusciti a mettere l'antenna?"

"Non ancora, vogliono scendere solo Pietro e Gualdo, stanno per farlo".

"Bene, noi l'abbiamo già piazzata, appena ci avvisate che l'avete messa anche voi l'attiveremo, restiamo in attesa".

"Va bene, ci risentiamo tra poco, passo e chiudo".

Pietro aprì la portiera, uscì e subito cadde a terra.

"Pietro!" Gualdo corse dalla sua parte e si chinò su di lui. "Cosa succede, che hai?"

"Non riesco a stare in piedi Gualdo, deve essere per la botta, la testa mi gira e non riesco a stare diritto".

Gualdo lo guardò sconvolto: e adesso? Da solo non poteva farcela, non con quel vento poi, guardò dentro verso Federico che aveva gli occhi sgranati.

Gualdo gli fece cenno di aprire il finestrino. "Ascoltami Federico, ascoltami bene, non c'è più tempo. Pietro non è in grado di aiutarmi a portare l'antenna, dovrai farlo tu. Se ci muoviamo in fretta non ci saranno problemi, ma non possiamo più aspettare. La posizioneremo laggiù, c'è terra senza asfalto ed è vicino al punto prestabilito, andrà bene".

Federico lo guardava senza parlare e in verità pareva che non avesse nemmeno capito quello che Gualdo gli aveva detto.

"Federico mi hai sentito? Vestiti e scendi, SUBITO!" A Gualdo spiaceva dovergli parlare così, ma davvero non c'era più tempo: bagliori di luce biancastra avevano cominciato a rischiarare a tratti il cielo e questo non diceva niente di buono.

Federico, sentendosi urlare contro così, si riscosse e chiuse la tuta con gesti meccanici, spinse la portiera e uscì ancor prima di rendersene conto.

Girarono dietro al furgone stando piegati in avanti per contrastare il vento, mentre cominciavano a scendere goccioloni enormi di acqua fredda e grigia.

"Presto, presto, prendilo da quella parte" Federico sollevò il bidone con relativa facilità e procedendo entrambi cautamente si spostarono verso un'aiuola non distante. L'acqua divenne rapidamente più fitta e si moltiplicarono i bagliori rischiarando il cielo in modo sinistro.

"Bene, qui va bene" gridò Gualdo e con il telecomando avviò l'ancoraggio, mentre già entrambi tornavano verso il furgone e fu allora che accadde: mentre i bracci meccanici dell'antenna penetravano nel terreno, il cielo sopra di loro si crepò e dall'immensa crepa eruppe una luce bianca e gelida, come latte striato d'inchiostro nero, illuminando la scena in modo irreale. Fu un attimo, ma si impresse negli occhi e nel cervello di Federico per sempre. Gli alberi intorno, sagome nere e contorte senza spessore né profondità, si stagliarono sullo sfondo come ombre cinesi e un boato primordiale si rovesciò su tutto.

Federico si portò le mani alle orecchie e chiuse gli occhi investito dalla luce abbagliante e per un momento breve ed eterno rimase immobile, fatto di pietra. Poi sentì la voce di Gualdo provenire da lontano.

"Corri, Federico, corri, presto, presto, sali!"

Corsero indietro al furgone senza sapere come e salirono a precipizio avventandosi sui sedili.

Gualdo attivò l'antenna e cercò di mettere in moto. Mentre il motore stentava a rianimarsi, Federico con la coda dell'occhio vide l'antenna che si allungava e si apriva come un ombrello, poi cadde con la faccia in avanti sul sedile incapace di guardare ancora.

"Allora, non hanno ancora chiamato?" Tiziano cacciò dentro la testa nel finestrino, dalla parte di Tommaso. "Qui fuori la situazione si fa critica, questi bagliori non mi piacciono per niente" Tommy guardò in su: da qualche minuto dei lampi fortissimi e diffusi rendevano il cielo ancora più spaventoso, illuminandolo di una luce cattiva. "Non ancora, ma io dico che non possiamo aspettare,

Tiziano, attiviamo l'antenna e avviamoci verso il laboratorio, non c'è più tempo" disse Margherita.

Tiziano la guardò negli occhi poi annuì. "Va bene" schiacciò il pulsante e l'antenna cominciò ad allungarsi e dispiegarsi, facendosi strada tra enormi gocce di pioggia che intanto aveva cominciato a cadere. Ma proprio in quel momento un rombo cavernoso e sordo saturò l'aria e il cielo si spaccò per il lungo, esplodendo in un violentissimo getto di luce bianco ghiaccio, che tagliò ogni cosa in bianco e nero, senza sfumature, appiattendo tutto in una visione bidimensionale.

Tommaso chiuse gli occhi, ma non abbastanza in fretta da non vedere il terrore puro farsi luce. Poi mise le braccia incrociate sopra la testa e si abbassò sotto il sedile, per non vedere più.

Intanto a ovest della città in un furgone frustato dal vento tre figure stavano immobili in attesa, guardando sgomente quello che succedeva intorno.

"Non riesco a prendere contatto, Vittorio, non mi rispondono".

Vittorio stette ancora in silenzio fissando i bagliori che da un po' avevano cominciato a susseguirsi rischiarando il cielo in maniera impressionante.

"Bene ragazzi, non possiamo aspettare ancora. Sono certo che gli altri hanno già attivato le antenne e stanno rientrando al laboratorio, l'ora convenuta è passata da un pezzo" questo fu quello che disse, ma quello che pensava era che quei bagliori annunciavano la sciagura, aspettare ancora voleva dire rischiare la vita. Puntò il telecomando e premette il bottone. Ma non successe nulla. Nessun movimento, nessun segno di vita, il bidone restava in-

differente, immobile nel putiferio che gli si scatenava intorno.

"Che succede?" chiese con voce incrinata Giacomo fissando il bidone ostinato.

"Non lo so maledizione! Non lo so, avrebbe dovuto attivarsi subito, aprirsi... non lo so!"

Vittorio sbottò esasperato: non ci mancava che questo! "Devo andare ad attivarla manualmente," disse "e subito, non c'è un minuto da perdere. Voi restate qui, se dovesse succedere qualcosa, tornate subito al laboratorio". "Tornate? E come? Non sappiamo neanche guidare!" disse Nina terrorizzata.

"In qualche modo dovrete fare, ma promettetemi di tornare al riparo" Vittorio parlava a scatti, come un invasato, facendoli spaventare da morire. Lo guardarono mentre si chiudeva la tuta con gesti rapidi e nervosi e lo quardarono scendere dal furgone tra bagliori ed enormi gocce d'acqua che nel frattempo avevano preso a cadere. Vittorio corse verso il bidone e gli girò intorno freneticamente, poi si chinò e fece qualcosa. L'acqua intanto cominciò a cadere come una cascata sopra a tutto, confondendo anche la visione della scena: Giacomo e Nina, attoniti e ipnotizzati, vedevano Vittorio come un'ombra che si agitava contro uno sfondo confuso. Ma a un tratto tutto fu più chiaro, come fermato nel bagliore metallico di un gigantesco flash: il cielo gravato di nubi e di pioggia si ruppe in due e dalla sconfinata ferita riversò un fiotto immane di luce aliena. Quasi accecati i ragazzi non smisero di guardare e fecero in tempo a vedere Vittorio che, con gli occhi di un pazzo, si scaraventava sul sedile davanti senza respiro.

"Andiamocene di qui presto, presto!" si mise al volante e

gli ci volle qualche momento per fermare il tremore delle mani e girare la chiave. "Che Dio ci aiuti".



ndiamo adesso, presto! Non c'è più un minuto da perdere!" Tommaso sentiva le voci, ma ancora non aveva riaperto gli occhi: non aveva nessuna voglia di vedere, era semplicemente terrorizzato.

Anche con gli occhi chiusi percepiva che intorno la luce continuava a cambiare, come se qualcuno accendesse e spegnesse senza criterio un immenso interruttore. Sentì il rumore di una macchina che stenta ad avviarsi, che non si accende... e alla fine sentì ancora le voci.

"Dannazione, non parte!"

"Come non parte, prova ancora, prova ancora!"

"Sto provando non vedi? Non parte, deve essere successo qualcosa alla batteria!"

Tiziano si voltò verso Tommaso come un indemoniato, faceva paura a vederlo.

"Dammi la ricetrasmittente presto!" Tommy gliela tese tremando e Tiziano gliela strappò di mano.

"Pronto, pronto Vittorio, mi senti? Vittorio mi ricevi? Giacomo? Nina? Mi sentite?"

Fruscio e niente altro, a parte il mostruoso rombare che veniva dall'esterno, s'intende. Tommaso non riusciva a guardare direttamente, preferiva avere una visione periferica, guardare solo con mezzo occhio, solo di striscio, tutto insieme non poteva sopportarlo. Perché fuori era l'apocalisse: al primo immenso bagliore ne erano seguiti ancora, uno via l'altro, più intensi, meno intensi, ma continui senza tregua ed era una visione insopportabile, era troppo per lui.

Finalmente come in sogno gli arrivò la voce di Giacomo, meno male era vivo.

"Vi sentiamo, stiamo rientrando avete messo l'antenna?" "Sì, ma la macchina non parte, dovete venire a prenderci". Attimo di silenzio.

"Arriviamo".

Tommaso si buttò indietro sul sedile e chiuse gli occhi stanchi e pieni di lacrime. I suoi amici arrivavano a salvarlo, come quando arrivano i nostri, nei film.

Aspettare non fu facile, ma tenendo gli occhi chiusi fu almeno possibile. Ci volle un quarto d'ora eterno, immobi-

le, in cui il tempo parve sospeso e il mondo mostruoso, ma alla fine due fari spuntarono nella piazza deserta e vennero loro incontro.

Intorno ormai la luce era continua e saette ramificate e aggrovigliate come radici avevano preso a disegnarsi furiosamente nel cielo.

Il furgone si accostò a quello fermo e facce amiche spuntarono da dietro i finestrini. Tommaso muto e annichilito guardò Giacomo e Nina con gratitudine e paura, poi si sentì strattonare.

"Vieni presto, presto!" qualcuno lo tirò giù dal furgone tirandolo per un braccio e lui si lascò trascinare e si buttò sul sedile accanto a Giacomo che lo abbracciò convulsamente.

Avevano appena richiuso le porte quando una saetta di Zeus, come quelle dei libri, si delineò gigantesca proprio sopra l'antenna e ne venne come risucchiata: fu come un segnale, di lì a poco una scarica di fulmini attorcigliati fu inghiottita dall'asta a ombrello e poi ancora e ancora masse di energia pura e potentissima sparirono assorbite dal bidone. I sei del furgone, ipnotizzati, guardavano senza muovere un muscolo, senza parole, senza poterci credere. Scie di luce, strisciate e colate di elettricità, natura selvaggia, ecco quello che si abbatteva sull'asta oscillante ma imperturbabile che assimilava e neutralizzava senza sforzo tutto quel dispiegarsi di potenza sfrenata. Era uno spettacolo magnifico e terrorizzante insieme, faticoso da sopportare.

Finalmente Vittorio si riscosse e mise in moto: bisognava togliersi di lì, subito, mettersi al riparo, ma faceva fatica a staccarsi da quella visione affascinante e irresistibile.

Tiziano si girò verso i ragazzi e sorrise "Qualunque cosa

succeda, sono felice di essere qui e orgoglioso di avervi conosciuto".

I ragazzi, ormai tramortiti dalla troppa emozione, si accasciarono sul sedile con gli occhi chiusi incapaci di rispondere.

"Federico tieni duro siamo quasi arrivati!"

Federico guardò Gualdo con occhi trasognati e ancora pieni delle incredibili immagini appena viste. L'antenna, i fulmini che arrivavano in sequenze vertiginose, venivano attirati e poi sparivano dentro quell'asta lunga e ondeggiante, così esile, ma straordinariamente resistente e miracolosamente capace: quanti ne aveva assorbiti? Quanta energia poteva contenere senza esplodere in mille pezzi, spezzarsi, cadere? Eppure l'aveva visto proprio con quegli occhi, era tutto successo. Scie di luce insopportabilmente accecante erano entrate nell'asta come treni in una galleria, semplicemente e continuamente, pareva che tutta la luce del mondo caduta giù dal cielo si fosse fatta sottile per infilarsi nell'antenna, come i topi del pifferaio magico, fulmini come topi, sì, ecco. Ancora faceva fatica a crederci, anche se lui c'era e sapeva che era vero. Era terribile, ma non sarebbe mai venuto via da là, non avrebbe mai smesso di quadare, perché certo non aveva mai visto niente di simile nemmeno nei film ed era la cosa più affascinante che si potesse immaginare. Ma a un certo punto aveva sentito la voce di Gualdo che gridava qualcosa sulla necessità di andarsene al più presto e così il furgone si era mosso e Federico si era voltato indietro per continuare a guardare fino all'ultimo, finché era possibile. Il ritorno al laboratorio fu come un incubo: Federico guardava fuori dal finestrino, ma poteva solo indovinare le sagome delle case e la forma delle macchine ferme o delle strade, perché una cortina d'acqua grigia e fitta si era messa davanti alle cose. Continuamente bagliori grandi come tutto il cielo rischiaravano intorno, ma l'acqua scendeva così abbondante e violenta che la luce non riusciva a bucarla. Gualdo guidava aggrappato al volante e tutto spinto in avanti, verso il parabrezza, lungo le sue tempie Federico vedeva brillare gocce di sudore. I tergicristalli andavano avanti e indietro freneticamente e pareva strano che non si strappassero via e volassero lontano a ogni colpo. Lo zio, tesissimo, riusciva a malapena a indovinare dove fosse la strada, per fortuna erano i soli a girare per la città con una catastrofe simile in atto e almeno non correvano il rischio di scontrarsi con qualcuno. Grazie al suo straordinario senso dell'orientamento Gualdo riuscì a tornare verso il laboratorio, mentre l'acqua si stava diradando e lasciava intravvedere qualcosa di più.

"Coraggio, ci siamo. Pietro tutto bene?"

"Sì, non ti preoccupare Gualdo, sto bene".

"Ecco, quello è il portone, scendiamo presto".

L'acqua ora scendeva meno violenta, pareva quasi una pioggia normale per quanto forte, ma i bagliori continuavano nel cielo come se per una festa stessero sparando senza interruzione migliaia di fuochi d'artificio.

Gualdo girò intorno al furgone e aiutò Pietro a scendere passandogli un braccio intorno alla vita, mentre Federico correva verso il portone. Quando furono dentro, fu come se qualcosa di spezzasse: Gualdo fece sedere Pietro su un gradino e si accasciò di fianco a lui, prendendo la testa tra le mani e stando così senza parlare.

Federico li guardava entrambi e intanto sentiva scorrere

dell'acqua sulle guance, poi si accorse che non era acqua, erano lacrime e non poteva farci niente. Gualdo lo guardò e si alzò subito per abbracciarlo e così stettero un po' di tempo, senza parole.

"Maledizione non vedo un accidente!" Vittorio, tutto proteso in avanti, a stento indovinava il tracciato della strada, e doveva procedere a passo d'uomo per non andare a sbattere contro qualsiasi cosa.

"È già un miracolo che le strade siano sgombre, con questo vento pensavo che ci avremmo trovato di tutto" disse Margherita guardando la tenda d'acqua tutto intorno a loro.

"Il vento non è più forte come prima però, e anche l'acqua sta un po' diminuendo" osservò Tiziano.

Vittorio grugnì, era esausto, lo sforzo di vedere e guidare attraverso quel putiferio lo aveva stremato. "Dovremmo essere vicini ormai" azionò il tergicristallo che aveva preferito tenere spento fino ad allora lasciando che sul vetro di formasse una specie di lastra d'acqua liscia e uniforme: certo così la visione era tremolante, ma almeno qualcosa si vedeva.

"Sì, devi girare laggiù a destra e ci siamo".

Il cielo non aveva smesso un momento di rombare e biancheggiare, con lampi e bagliori che più che aiutare accecavano. I ragazzi, abbandonati sui sedili e sfiniti da tante emozioni, guardavano fuori come sbigottiti, incapaci di stupirsi ancora e indifferenti o saturi davanti a un simile tremendo spettacolo.

Finalmente videro il portone.

"Eccolo!" Vittorio cacciò un grido selvaggio, non avrebbe potuto reggere ancora, era allo stremo delle forze.



"Scendiamo presto, presto, tutti fuori!"

I ragazzi scesero a precipizio, riscossi dal loro torpore, e gli altri seguirono a ruota, rifugiandosi dentro al portone. Una volta dentro si abbracciarono tutti più volte, dandosi pacche sulle spalle, carezze, baci, e gridando frasi sconnesse.

Quando si furono sfogati, si slanciarono su per le scale per raggiungere il laboratorio: ci avrebbero trovato Gualdo, Pietro e Federico?



MGacomo!"

"Federico!"

"Nina!"

"Federico!"

"Vittorio!"

"Gualdo!"

Si corsero tutti incontro alla rinfusa, e ancora presero ad

abbracciarsi e baciarsi e non la finivano più, gridando i loro nomi misti a esclamazioni di contentezza e sollievo e furono momenti di gioia assoluta.

Quando recuperarono un po' di calma e controllo, cominciarono a raccontarsi cosa era successo e come era andata e furono ancora esclamazioni di incredulità e paura per quel che era stato e per quello che avrebbe potuto succedere.

Proprio in quel momento squillò il telefono. Si guardarono tutti, immobilizzandosi: chi avrebbe risposto? Chi sarebbe stato così calmo da rispondere al telefono con una voce normale?

Gualdo, immaginando che potessero essere i genitori dei ragazzi, andò a rispondere cercando di fare qualche bel respiro profondo.

"Sì? Ah ciao, Bianca... sì, sì tutto bene, lo so lo so, anche noi abbiamo provato... sì, sì tutti fuori uso, forse è anche saltata... sì... no, non ti preoccupare tutto bene, certo, vuoi parlare con Nina? Certo te la passo... ah sì, entusiasta, siamo riusciti a fare misurazioni straordinarie, e poi dai monitor... certo sono state piazzate delle telecamere... sì, indescrivibile... davvero? Sì capisco, impressionante, mai visto niente di simile... va bene te la passo" Gualdo mise la mano sulla cornetta e guardò Nina. Lei annuì e venne a prendere il telefono.

"Pronto, mamma? Ciao... sì, anche io... certo, tutto benissimo, è stato molto interessante... sì, no paura no... sì l'ho mangiato il panino, sì, certo, non ti preoccupare, va bene, ci vediamo domani, ciao ciao".

Nina mise giù la cornetta poi guardò gli altri e scoppiò a ridere e anche gli altri, tutti, si misero a ridere come pazzi, da non riuscire a respirare.

"Va bene ragazzi" disse Gualdo asciugandosi le lacrime. "Chiamate a casa anche voi, dite di come è stato eccezionale, eccetera eccetera e poi mangiamo qualcosa, che sto per svenire dalla fame".

I ragazzi a turno chiamarono casa e stavano per tirare fuori i panini quando la voce di Vittorio, che mentre erano al telefono era salito all'osservatorio, uscì amplificata dall'interfono "Venite a vedere! Presto, correte su!"

Tutti si precipitarono sulle scale e poi nell'enorme sala, dove Vittorio stava in piedi davanti a tre schermi giganti che trasmettevano le immagini registrate dalle antenne, contro lo sfondo del cielo bianco baluginante che si vedeva attraverso la cupola dell'osservatorio.

Sullo schermo centrale un'antenna con intorno una specie di semisfera luminosa oscillava e vibrava come danzando. La volta di luce percorsa da brividi lampeggianti e saettanti si espandeva e si contraeva seguendo il ritmo di un respiro sovrannaturale e irradiava una luminescenza lattiginosa tutto intorno in un paesaggio cupo e terribile, paurosamente bello. Vedere le immagini sugli schermi e poi il cielo reale attraverso il cristallo della cupola era un'esperienza da togliere il fiato, e gli occhi dei ragazzi correvano incessantemente da una parte all'altra nell'ansia di cogliere ogni immagine, ogni dettaglio.

"È davvero uno spettacolo indescrivibile, il sogno di una vita" tutti si voltarono verso Pietro che, commosso, non riusciva a staccare gli occhi da quelle visioni apocalittiche. "Sta funzionando ragazzi, vi rendete conto? Sta funzionando!" Margherita si portò le mani alla bocca, incredula e felice.

Gualdo guardava senza riuscire a parlare: anni di fatica e studi e sforzi e frustrazioni e poi speranze e ora, ora funzionava, era lì sotto i loro occhi, l'antenna funzionava! Non era possibile rendersi conto tutto in una volta della portata di quello che stavano vedendo, era semplicemente la cosa più bella che potesse accadere, la felicità perfetta. Gli scienziati si strinsero le mani e poi strinsero anche quelle dei ragazzi e stettero così a guardare finché durò, e nessuno pensò più ai panini.

E ci volle parecchio tempo. Tutti passavano da uno schermo all'altro, da un'antenna all'altra e sempre le immagini riuscivano a stupirli per la loro potenza e grandiosità, e poi correvano vicino al cristallo della cupola e guardavano fuori, dove il chiarore nel cielo era potente ma diffuso, come se l'energia si stesse scaricando altrove e lasciasse soltanto una scia, una testimonianza. Ed era proprio così. Certo, vedere soltanto, stando al riparo e al caldo e all'asciutto era tutt'altra cosa da quello che avevano vissuto, ora pareva così lontano, un altro tempo e un altro luogo, e dovevano sforzarsi di pensare che era capitato proprio a loro, che erano stati lì in carne e ossa, a vedere i fulmini entrare nelle antenne, a sentire i boati e gli scrosci, a guardare dal vivo la prova generale della fine del mondo. Ma era tutto vero e guardare le immagini nel computer li rendeva stranamente euforici, come chi abbia scampato di poco un grande pericolo e sia giustamente ebbro di felicità per essersi salvato. Firenze scorreva sul monitor: oltre alle telecamere delle antenne, altre ne erano state piazzate in punti strategici della città, vicino al Duomo, al Ponte Vecchio, al giardino dei Boboli, e tutte rimandavano le stesse immagini di furia luminosa e la sensazione che il bagliore quasi costante che illuminava la città fosse in qualche modo pilotato e incanalato, reso inoffensivo e stemperato in un chiarore innaturale e

intensissimo che si scaricava in punti precisi, senza fare danni intorno.

"Vi rendete conto dei guai che avrebbe potuto causare anche uno solo di questi fulmini se si fosse scaricato, ad esempio, su un monumento? O su una casa? O se avesse fatto saltare tutti i computer e i sistemi di controllo della città? Stiamo assistendo a uno sprigionamento di potenza quale non si è mai registrato prima, poteva davvero essere una catastrofe. Il grafene è l'invenzione del secolo, è miracoloso, le applicazioni sono inimmaginabili" Pietro parlava fissando lo schermo, rivolgendosi a nessuno in particolare, come se stesse parlando tra sé e sé. "Penso che possiamo dire di avere evitato una tragedia, se doveva essere un esperimento, una prova generale, direi che è andata bene" Margherita sorrise di un sorriso contagioso.

"Sì, un vero successo, avviso gli altri e comincio a inviare le immagini e i dati" Gualdo si mise a un altro computer e cominciò a battere velocemente sui tasti.

La tempesta intanto pareva perdere di potenza: gradualmente le immagini si fecero meno spettacolari, la luminescenza cominciò ad affievolirsi e i fulmini convergenti su ogni antenna a perdere di frequenza e intensità: il peggio era passato.

"Presto accendi la televisione, voglio sentire cosa dicono". Su ogni canale stavano trasmettendo dei notiziari. I giornalisti con facce di circostanza raccontavano la città deserta, l'evento straordinario, il successo delle misure di prevenzione, l'efficacia del coprifuoco, tutti sottolineando un fatto incredibile e paradossale: a parte qualche danno dovuto al vento forte, come era già capitato del resto in altre occasioni, non erano stati segnalati proble-

mi gravi in città, nonostante la tempesta di fulmini che si era scatenata fosse di gran lunga il fenomeno più rilevante dell'ultimo secolo. Insomma, nessun fulmine aveva colpito qualcosa di vitale o anche solo di importante, non c'erano vittime e neppure danni ai monumenti. Era difficile dar conto del perché e come, poiché le telecamere e le comunicazioni durante la tempesta erano saltate e soltanto da poco i giornalisti erano riusciti a far ripartire la macchina dell'informazione con immagini e sopralluoghi, ma le notizie erano confermate: pareva un miracolo. I ragazzi si guardarono e sorrisero ancora.

Dal momento che la situazione atmosferica si stava normalizzando era possibile tracciare un primo bilancio e il risultato era sbalorditivo: era come se i fulmini non fossero riusciti a toccare terra, ma si fossero fermati prima o dissolti o neutralizzati.

"Dobbiamo andare a recuperare le antenne," disse Gualdo "ma andremo solo io e Vittorio, non c'è bisogno che veniate anche voi, si è fatto tardi, sarete stanchi morti".

"Non pensarci nemmeno zio, verremo tutti".

"Va bene, due furgoni allora e faremo il giro, Federico e Giacomo con me, recupereremo due antenne, Nina e Tommaso con Vittorio. E prendete i panini".

I ragazzi non se lo fecero ripetere, indossarono i tutoni anche se ormai erano superflui e uscirono nella notte fiorentina.

Il cielo era scuro e ancora in movimento. C'era vento, ma era un vento purificatore, non più minaccioso e violento come prima, piuttosto benefico, che trascinava via quel che restava di quella spaventosa trapunta elettrificata e scatenata che fino a poche ore prima aveva piombato la città. Tra nuvole ora vaporose e sfilacciate, di gran lunga più leggere e amichevoli, si intravvedevano brandelli di cielo puntato di stelle tremolanti e l'aria pareva fine e pulita, come da tanto tempo non capitava. O forse era solo un'impressione dovuta al sollievo di una normalità ritrovata.

I ragazzi, guardando dai finestrini del furgone, erano incantati davanti alla bellezza di una notte che si faceva sempre più limpida e stranamente pacifica, ora, in contrasto con la furia di poco prima. Per strada cominciava a esserci movimento, passavano carri dei pompieri a sirene spiegate, per andare a sgombrare qualche albero caduto o chissà cosa, ma non facevano paura, piuttosto erano il segno che la città era pronta e operativa e stava rimettendo a posto le cose sconvolte dalla tempesta. Un paio di volte i poliziotti fermarono i furgoni, ma Vittorio e Gualdo mostrarono subito le autorizzazioni e vennero lasciati andare. Recuperare le antenne fu veramente semplice, erano incredibilmente intatte e perfettamente funzionanti e poterono tornare tutti al laboratorio nel giro di poco, anche se ormai si erano fatte almeno le due.

Quando arrivarono Tiziano li accolse con un piatto di pasta fumante che nonostante l'ora divorarono in un baleno, altro che panini, poi completamente sfiniti si gettarono sui sacchi a pelo senza nemmeno spogliarsi.



n raggio di sole tiepidino solleticò la palpebra destra di Giacomo, che si girò dall'altra parte. Sentì qualcosa che gli sfiorava la spalla, poi si sentì oscillare piano avanti e indietro. Una voce lontana raggiunse il suo orecchio. "Giacomo? Svegliati, è ora".

laio si rannicchiò, si coprì l'orecchio con la mano, ma la voce non mollava e la sua spalla venne scrollata più energicamente.

"Coraggio, svegliati, gli altri sono già in piedi".

Finalmente laio si affacciò al mondo dei vivi aprendo appena un occhio.

"Alla buon'ora" la voce di Tommaso gli arrivò da un'altra stanza, sgradita come ogni mattina. "Vieni a fare colazione, dài!"

Giacomo si tirò su come se il suo corpo pesasse una tonnellata e si stropicciò gli occhi "Ma che ore sono?"

"Le dieci" disse Gualdo sorridendo. "Vieni, stiamo aspettando solo te".

In una saletta del laboratorio adibita a cucina tutti erano già seduti intorno a un tavolo traboccante di generi di conforto che Gualdo era riuscito a procurare: latte, biscotti, brioche, pane e marmellata.

"Su siediti, che qui siamo morti di fame" Nina gli sorrise agitando una fetta di pane imburrato.

La colazione fu lunga e abbondante, piena di cibo e chiacchiere, non la finivano più di mangiare e raccontarsi ancora e ancora tutto quello che era successo la sera prima. "E adesso?" la domanda di Giacomo rimase un momento sospesa nell'aria: già, adesso?

"Mentre voi dormivate, l'instancabile Gualdo ha parlato più o meno tutta la notte coi colleghi del gruppo di ricerca in tutto il mondo, per informarli e decidere cosa fare. Naturalmente non c'è tempo da perdere, coi risultati che abbiamo in mano potremo finalmente agire apertamente. Questo non significa che l'opinione pubblica mondiale verrà informata, ma che potremo contare sull'appoggio dei governi e che la costruzione delle altre antenne potrà diventare una priorità assoluta. Mercoledì è fissato un incontro a Sidney al quale parteciperemo io, Gualdo,

Vittorio e Margherita e definiremo i modi e i tempi. Il successo straordinario delle antenne qui a Firenze ha strabiliato tutti quanti, sono entusiasti e non vedono l'ora di conoscere i particolari" Pietro sorrise soddisfatto.

Mentre Pietro parlava, Giacomo fissava il piatto davanti a sé con la testa china, assorto.

Tiziano lo guardò "A cosa pensi Giacomo?" "lo? A niente".

"Pensi al manoscritto di Riccarda, vero? A che fine farà".

"Ecco, veramente sì" Giacomo si morse il labbro. Sapeva che il manoscritto era una questione in sospeso: lo avrebbero rimesso a posto? Avrebbero potuto rivendicare la loro scoperta o avrebbero dovuto rinunciare, perché quello che avevano fatto era illegale? E se le profezie non potevano essere divulgate, allora...

"Dovrà tornare al suo posto, al più presto" disse Tiziano. Giacomo deglutì: se lo aspettava, ma sentirselo dire così seccamente faceva male, dopotutto se era successo quel che era successo il merito era soprattutto loro, e adesso nessuno lo avrebbe saputo?

"Ma non credere che io voglia togliervi il merito della vostra incredibile impresa. Ho pensato un modo".

I ragazzi smisero di masticare, perfino Tommaso, che da quando si era svegliato non stava praticamente facendo altro.

"Domani riporteremo il manoscritto nello studiolo: verrò anche io, mi farete vedere il dipinto e lo scompartimento segreto e mi spiegherete per bene come siete arrivati alla straordinaria scoperta. Rimetteremo nel nascondiglio il testo di Riccarda e la lettera, tutto com'era, e ce lo lasceremo per qualche tempo, almeno fino a quando gli altri saranno tornati da Sidney con le idee chiare su

quel che c'è da fare. Quando sarà il momento, tornerete nello studiolo e 'troverete' lo scompartimento, chiamerete la guardia o quello che è e mostrerete la vostra scoperta. Verrà chiamato il direttore del museo del Palazzo Vecchio – mio buon amico – che vi ringrazierà e loderà e darà massimo risalto alla notizia del ritrovamento di importanti documenti, che saranno presi in carico dal museo per essere studiati. Lui naturalmente saprà tutto, io lo avrò informato. La lettera di Riccarda con la spiegazione del codice per decifrare le profezie sarà consegnata a chi di dovere e resterà segreta, non è il caso che vengano diffuse informazioni sulla fine del mondo che creerebbero solo isterismi di massa e psicosi, come sta già succedendo per via della Profezia dei Maya: vi immaginate cosa succederebbe se la gente sapesse che le Profezia è attendibile? Sarebbe il panico, rassicurare le persone o fare appello al buon senso e alla fiducia nella scienza sarebbe inutile. No, è indispensabile mantenere il segreto e, del resto, non possiamo certo decidere noi.

Voi comunque diventerete delle celebrità, sarete intervistati ed è pertanto necessario che ci mettiamo d'accordo su una versione dei fatti che sia attendibile e uguale per tutti e quattro, mi raccomando, niente errori".

I ragazzi erano storditi: ancora una volta si sentivano schiacciati da cose più grandi di loro. Avrebbero potuto raccontare solo una mezza verità e intuivano che sarebbe stato difficile reggere la parte, e dover ancora mentire anche a quelli che amavano e mantenere un segreto così pesante.

"Mi rendo conto che vi chiediamo una cosa molto difficile ragazzi!" intervenne Pietro. "Dovrete ancora mentire o raccontare solo una parte di verità (Dio! Pareva che

leggesse nei loro pensieri!) e se non fosse indispensabile non ve lo chiederemmo. Se e quando potremo raccontare tutta la storia, mi assumerò io la responsabilità delle bugie che siete stati costretti dire, soprattutto ai vostri genitori. Questa cosa non è solo più grande di voi, ma anche di me, di tutti, non sta a noi poter decidere, dobbiamo sottostare a logiche ben più complesse. Comunque, avrete il riconoscimento che meritate e sono sicuro che riuscirete a mantenere il segreto, ho piena fiducia in voi". I ragazzi abbassarono gli occhi contemporaneamente, si sentivano lusingati e schiacciati, decisamente troppo da sopportare tutto insieme.

"Ok, cominciamo ad allenarci fin da subito!" disse Gualdo con un sorriso malandrino. "Studiamo cosa dire di questa notte tranquilla passata al sicuro nel laboratorio, non vorremo cominciare con il piede sbagliato?"

Si accordarono minuziosamente su quello che avrebbero raccontato una volta tornati a casa e poi si prepararono: affrontare i genitori sarebbe stata la cosa più difficile, il resto poteva essere solo in discesa.



Il manoscritto torna al suo posto

h, ragazzi, puntualissimi! Andiamo, sono così impaziente!"

Tiziano pareva tornato ragazzino pure lui: una luce birichina gli brillava negli occhi e persino i capelli sembravano più scuri.

I ragazzi lo guidarono tra le sale del Palazzo Vecchio, ormai la strada la conoscevano molto bene. Grazie alle co-

noscenze di Tiziano, avevano potuto entrare senza quida e senza vincoli e arrivarono allo studiolo in un baleno.

"Ecco il dipinto che ho decifrato, Tiziano" disse Giacomo senza falsa modestia: era così orgoglioso di poter spiegare come ci era arrivato, che non stava più nella pelle neanche lui. E, infatti, raccontò per filo e per segno le ricerche, le intuizioni, le scoperte, perfino il sogno e Tiziano lo ascoltava attento, inarcando le sopracciglia e aprendo la bocca di stupore a ogni momento. Gli altri intervenivano a completare, a precisare e insomma ne ebbero per un pezzo, rimandando all'ultimo il colpo di scena, l'apertura dello scomparto segreto, per poterlo gustare fino in fondo.

"Quando mi sono ricordato che i dipinti erano stati scambiati ci siamo precipitati qui e trovare lo scomparto a quel punto non è stato difficile" concluse Giacomo. "Be' Tommaso, visto che il modo l'hai trovato tu, faglielo vedere"

Tommy si avvicinò alla formella, distese ben bene la mano, spinse la parte centrale e tloc! Lo scomparto si aprì sotto gli occhi sgranati di Tiziano.

"Fa impressione eh? Pare un film tipo Mission impossible"Tommaso sorrise.

Tiziano si avvicinò e toccò delicatamente la formella e lo sportello e il vano, passando la mano dappertutto, sfiorando il marmo incredulo e affascinato.

"Incredibile ragazzi, che emozione, è straordinario, siete stati così bravi!" Tiziano era commosso, ma poi si riscosse. "Va bene, rimettiamolo a posto".

Estrasse con infinita cura un involto dalla cartella che aveva portato, lo aprì e prese il manoscritto di Riccarda e la lettera. Sistemò ogni cosa nello scomparto e sospirò:

"Richiudila tu Tommaso, che sai come si fa".

Tommaso spinse piano lo sportello e fu come se non fosse mai successo niente, il fregio era lì intatto sotto i loro occhi, anonimo, un pezzo di muro qualunque, in un posto dove tutti i muri erano decorati e speciali.

"Bene ragazzi, è fatta, ora dobbiamo solo aspettare che i tempi siano maturi".

Usciti che furono dal Palazzo Vecchio salutarono Tiziano e si avviarono verso casa a piedi, erano troppo agitati per aspettare l'autobus.

"E anche questa è fatta. Ora potremo riposarci un po" disse Federico con un sospiro di sollievo.

"Puoi dirlo. leri credevo di morire mentre raccontavo ai miei di come era stato emozionante vedere dalla cupola la tempesta, che cosa interessante usare i telescopi eccetera, eccetera" Nina scuoteva la testa: questa storia delle bugie le pesava tantissimo, lei non aveva mai mentito ai suoi né a nessun altro, se è per questo, le bugie non le piacevano.

"Non me lo dire, pareva che la mamma ci trapassasse con lo sguardo, aveva spade al posto degli occhi, a un certo punto stavamo per crollare, ma abbiamo tenuto duro".

"Sì, anche per me non è stato facile, pensavo che non avrei avuto troppi problemi, voglio dire non è la prima volta che non racconto proprio tutta la verità a casa, ma stavolta era diverso: avrei voluto dire 'Ehi! vostro figlio qui presente ha dato un bel contributo alla salvezza dell'intero pianeta, non mi merito un pezzo di torta extra?""

Giacomo sorrise: aveva capito quel che intendeva Federico. Era dura raccontare bugie certo, ma era ancora più dura rinunciare al riconoscimento di quello che avevano fatto, della bravura, del coraggio, dei pericoli,

per non parlare del segreto circa la fine del mondo che era pesantissimo da mantenere, proprio coi genitori poi. L'unica cosa che li consolava era la speranza che alla fine tutto si sarebbe potuto svelare, quando dirlo non sarebbe più stato pericoloso.

Arrivò venerdì, e i ragazzi nemmeno se ne erano accorti, dato che erano passati attraverso quei giorni ancora una volta in uno stato di torpore: le emozioni fortissime vissute avevano lasciato in loro una scia di stordimento. come se le solite cose, la normalità, non fossero abbastanza stimolanti, e poi gli ultimi giorni di scuola, con la loro atmosfera da fine anno-inizio vacanza, avevano fatto il resto. I voti erano ormai decisi, le lezioni si trascinavano tra il disinteresse generale e l'agitazione della fine primavera, che scompigliava come sempre gli animi. Perfino il tempo pareva essersi messo al bello, finalmente, la tempesta si era trascinata via il malumore del cielo. Il venerdì sera, dopo cena, suonò il telefono a casa dei gemelli.

"Sì, oh ciao Gualdo, sì, te lo chiamo subito... lacoo!"

"Metti pure giù mamma, la prendo io".

"Ciao laio, siamo tornati da poche ore con grandi notizie, potete venire domani da me, magari per pranzo? Avvisa pure Nina, a Federico penso io".

"Quindi è andata bene a Sidney?"

"Bene è riduttivo, laio, è stato un vero trionfo, non sono mai stato così felice in vita mia," Gualdo pareva proprio su di giri "ma non posso dirti niente per telefono, è meglio se ne parliamo a voce".

"Ok, a domani allora, arriviamo verso le undici".

"A domani".

"Be'?" Tommaso lo guardò palleggiando piano con il suo ovale da rugby. "Che ti ha detto?"

"Ci ha invitato a mangiare da lui, domani, buone nuove da Sidney. Vado a dirlo alla mamma".

Giacomo ottenne il permesso da Laura senza problemi e poi andò di là da Nina.

L'indomani, bussarono puntuali alla porta di Gualdo.

"Ciao ragazzi! Che piacere vedervi!" Gualdo li abbracciò a uno a uno, poi andarono in sala da pranzo, dove c'erano tutti gli altri.

Mentre mangiavano, Gualdo raccontò di come a Sidney avessero incantato e stupito tutto coi racconti e con le immagini. Anche la parte sulla decifrazione del dipinto e delle profezie era stata raccontata poiché era un ristretto gruppo di scienziati legati al progetto e tenuti al rispetto del più assoluto segreto.

"Siete più famosi oltreoceano che qua, ragazzi!" aggiunse Gualdo.

Avevano deciso come e quando informare i governi e ottenere i finanziamenti e, insomma, avevano gettato le basi per il completamente dell'Operazione Scudo, come l'avevano chiamata.

"Quindi è tutto per il meglio" Giacomo pareva soprapensiero.

"Tutto per il meglio, laio, e il merito è in gran parte vostro. Ora sembra difficile, ma verrà il momento in cui diremo tutta la verità e avrete il giusto riconoscimento, te lo prometto. Intanto potete 'trovare' il manoscritto, anche domani, e già questo mi pare grandioso, diventerete delle celebrità, a scuola sarete praticamente eroi. Poi volevo darvi questo".

Gualdo porse a ciascuno di loro un fascicoletto rilegato. I ragazzi lo presero e lo sfogliarono: era una relazione perfetta della tempesta di fulmini, con dati, grafici, tabelle, una cosa superprofessionale che avrebbe garantito i massimi voti ai ragazzi anche per tutto l'anno successivo. "La vostra professoressa resterà a bocca aperta ragazzi, l'ho scritta come l'avreste scritta voi non temete, era il minimo che potessi fare".

I ragazzi lo circondarono e gli saltarono addosso abbracciandolo energicamente.

"Wow! Con questo e con la tesina di arte li abbiamo in pugno, non voglio più fare verifiche e interrogazioni per i prossimi cento anni!"

"Be', Tommy, non esageriamo, ma certo non passerete inosservati, prevedo grandi riconoscimenti a scuola, le ragazze cadranno ai vostri piedi, e i ragazzi, certo" aggiunse guardando Nina.

"E se prima o poi si saprà che abbiamo pure praticamente salvato il mondo, mi aspetto che i nostri fan club si moltiplichino come granelli di sabbia su una spiaggia".

"Sempre il solito, sempre a pensare al tuo tornaconto," laio gli diede un'amichevole spintarella "ma stavolta hai ragione, mi sa che più di così non si poteva fare, siamo degli eroi!"

"Già ragazzi, potete dirlo. C'è ancora un sacco di lavoro da fare, vi terrò costantemente informati, ma niente di tutto ciò sarebbe stato possibile se non fosse stato per voi, questo è certo" Pietro fece un gran sorriso.

I ragazzi abbassarono gli occhi, perché nonostante tutto erano dei timidoni e non si erano ancora abituati a sentirsi fare tutti quei complimenti.

"Sapete che vi dico?" buttò lì Giacomo per rompere l'im-

barazzo. "Quasi quasi vado a farmi un giro a Palazzo Vecchio, hai visto mai che stavolta scopro le coordinate per ritrovare l'Arca dell'Alleanza o la città di Atlantide!"

"Bum! Ti sei montato la testa! Ma a ogni buon conto veniamo anche noi, mica vorrai accaparrarti tutti i rospi sospetti e le cordicelle penzolanti che ci sono in circolazione!"

Scoppiarono tutti a ridere e poi si salutarono, perché si era fatto tardi.

Tornando a casa i ragazzi stettero in silenzio, ognuno pensando a tutto quello che era successo e a quante ne avevano passate. A un tratto Federico si bloccò.

"Sentite, posso fermarmi da voi? Non ho voglia di andare a casa adesso, ho troppe cose per la testa e voi siete gli unici con cui posso parlarne".

"Già, ci ho pensato anche io, siamo gli unici a sapere" Nina li guardò a uno a uno. "Ragazzi, questa cosa ci rende così uniti, ci avete pensato?

"Sì, amici per sempre, fratelli di fatto".

I ragazzi si abbracciarono forte e poi tenendosi per mano si avviarono di nuovo verso casa.